

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

67

I QUADERNI
DEL TICINO

i QUADERNI *del* TICINO





Consorzio
Est Ticino
sociale



" se uno sogna da solo, è solo un sogno.
Se molti sognano insieme,
è l'inizio di una nuova realtà"

Un nuovo sistema di imprese cooperative
per essere più vicino alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

**CONSORZIO SOCIALE EST TICINO
SOCIETA' COOPERATIVA**

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)
Tel. 02 9790387 - 02 97298497 Fax 02 97299627

segreteria@consorzioet.it
www.consorzioet.it

i QUADERNI *del* TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XVI - Numero 67
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
ISSN 2038-2537

Direttore: Massimo Gargiulo
Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Paolo Baroni, Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi,
Fabrizio Garavaglia, Antonio Parini, Fabrizio Provera,
Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Comitato Editoriale: Massimo Garavaglia, Gianni Mainini,
Francesco Prina e Sante Zuffada

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy



JOHN F.
KENNEDY

Via C. Colombo 4
20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:
Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso ottobre 2010

Foto di copertina: Santa Maria in Binda di Nosate

Costo di un numero € 6,00
Abbonamento a quattro numeri € 20,00
Abbonamento sostenitore € 200,00 (Equivalente a dieci abbonamenti)

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta
C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

Editoriale

Democrazia e regole..... p. 4
di Massimo Gargiulo

Parchi Regionali Lombardi

Una nuova legge lombarda sui parchi
e aree protette..... p. 7

Per una nuova stagione del sistema verde
lombardo..... p. 8
di Alessandro Colucci

I parchi lombardi: tra nuove esigenze
di governance e di tutela di un'esperienza
ultratrentennale..... p. 10
di Sante Zuffada

Enti Parco:
"Mantenere la gestione sui territori"..... p. 12
di Francesco Prina

Una proposta per l'economia
del Parco del Ticino..... p. 14
di Milena Bertani

Spunti e considerazioni per la nuova legge
regionale sulle aree protette..... p. 16
di Franco Grassi

Lo sviluppo del territorio

La Milano che vogliamo..... p. 20
di Massimo Gargiulo e Ambrogio Colombo

Magenta 2020: prospettive per lo sviluppo
della città..... p. 22
di Marco Maerna

Mancanza di visione nei piani
urbanistici locali..... p. 24
di Arturo Beltrami e Ambrogio Colombo

Aeroporto della Malpensa

Sistema aeroportuale lombardo:
il caso Malpensa..... p. 30
di Francesco Prina

Lo sviluppo di Malpensa tra esigenze
di rilancio e tutela del territorio..... p. 36
intervista a Sante Zuffada

La terza pista incombe p. 38
di Giuseppe Leoni

Provincia di Milano

Prove di giunta itinerante..... p. 42

Lavoro

Il lavoro come via per il bene comune..... p. 44
di Mario Barbagallo

CISL: 60 anni di impegno sindacale
sul territorio..... p. 49

Lavoro: quali prospettive di ripresa
per l'Est Ticino?..... p. 50
intervista a Giuseppe Oliva

Sviluppo dell'economia e sostegno
alle famiglie dell'Est Ticino..... p. 54
intervista ad Alessandro Grancini

Unione Artigiani Milano:
il battesimo della nuova sede..... p. 56

La riqualificazione dell'area Zucchi
di Casorezzo..... p. 58
di Roberto Gornati

Chiesa e territorio

Ripresa?..... p. 63

Formazione teologica per laici:
occasione preziosa per approfondire la fede.... p. 64
di Silvana Lovati

Una scuola di nuovo conio..... p. 66
di Teresio Santagostino

UPG di Magenta... questa (s)conosciuta..... p. 70
di Marta Cappato

Oratorio estivo ad Abbiategrasso..... p. 74
di Alessandro Re

Volontariato

Una nuova frontiera
di partecipazione politica..... p. 78
di Paolo Baroni

Cultura del Ticino

Santa Maria in Binda di Nosate..... p. 80
di Antonio Parini

La mostra "Morimondo prima di Morimondo
1010-2010" p. 88

Spazio Centro Kennedy

Luigi Granelli. L'impegno di un cristiano..... p. 92
di Gianni Mainini

"Il fuoco della libertà"
Sacerdoti nella resistenza..... p. 94

35° gemellaggio
Magenta - Sant'Anna di Stazzema..... p. 98
di Paolo Salvaggio

Riqualificazione della diga del Panperduto.... p. 100

DEMOCRAZIA E REGOLE

“L'azione umana ha sempre bisogno di regole; tanto più l'agire sociale. Dei regimi politici la democrazia, in quanto regime partecipativo, è quello in cui la regola ha il massimo rilievo: regole per l'espressione del consenso, per la definizione della rappresentanza, per il bilanciamento dei poteri, per l'equa partecipazione, ecc.

L'ideale democratico - tuttavia - non si concentra nelle sue procedure partecipative, bensì nell'idea che la politica significa condivisione del bene politico stesso, cioè di quel bene che consiste nella stessa con-vivenza sociale, assunta e istituzionalizzata nella comunicazione politica. Bene comune, dunque, che non è né una somma di beni, né una certa opera comune, ma il bene dell'operare in comune, condizione preliminare di ogni altro bene e opera.

Senza la condivisione del giudizio di valore che sia bene il cooperare, non si istituisce vita politica e, senza ravvivarne culturalmente e moralmente la convinzione, la politica si riduce a tecnica di organizzazione e a gestione di potere sullo sfondo di una conflittualità civile mai risolta.

Dal punto di vista di una riflessione di etica pubblica la prima evidenza è che il senso del bene comune può, anzi deve/ dovrebbe essere alimentato e sostenuto da una vita "politica" degna del suo nome; ma che, tuttavia, non ha origine dalla vita politica. Un ethos della convivenza sta a fondamento del politico e quindi logicamente

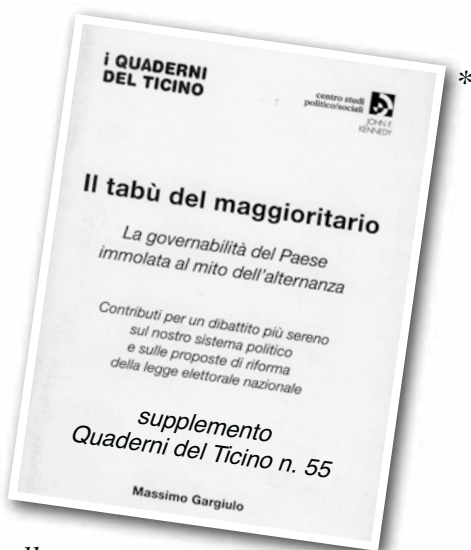
lo precede, nella vita

civile, nelle grandi tradizioni religiose (senz'altro quella cristiana), nelle forme della cultura, nelle pratiche educative, ecc. È il problema posto, ormai da molti, delle sorgenti prepolitiche del liberalismo democratico. Ma se gli orientamenti culturali prevalenti o, meglio, fatti prevalere nell'opinione pubblica e nel vissuto più condiviso, erodono tale patrimonio del convivere o ne isteriliscono le sorgenti, la democrazia perde la sua sostanza vitale e finisce per deformare la sua stessa idea.”

Il testo che precede è stato preso, con ampi stralci, da un articolo del Professore Francesco Botturi dell'Università Cattolica di Milano pubblicato il 24 marzo, in piena bagarre per la vicenda delle liste delle elezioni regionali, sul sito www.ilsussidiario.net

Perché apriamo oggi la nostra rivista con queste riflessioni di Botturi?

Come i nostri lettori ben sanno, siamo da sempre convinti che il disastroso spettacolo che la politica italiana offre di sé negli ultimi anni non è imputabile soltanto a coloro che calcano oggi la scena politica. Siamo in presenza di fenomeni che incidono più in profondità nella vita sociale del Paese e che inducono i commentatori a prevedere un futuro segnato da fallimenti, marginalità e degrado economico e sociale.



Tuttavia siamo più che convinti che la politica oggi non ci aiuta ad uscire dalle difficoltà, ma anzi in troppi casi funge da freno per lo sviluppo economico e la crescita morale e civile. Ciò è dovuto in parte per l'incapacità della nostra classe politica ad innovare, affrontando con decisione nodi da troppo tempo irrisolti, ma soprattutto per i messaggi che essa offre al Paese e del nostro Paese al mondo intero. I numerosi casi di corruzione, la pratica diffusa del cumulo degli incarichi e delle relative prebende, il familismo nella distribuzione dei posti di potere sono tutti schiacciati all'idea di meritocrazia, alla valorizzazione delle competenze, alla terzietà nella gestione del potere e delle istituzioni.

Si tratta di fenomeni presenti e diffusi anche nella società civile e nel mondo dell'economia dove i conflitti di interesse vengono di fatto ignorati o addirittura portati come esempi virtuosi, basta vedere la composizione dei Consigli di Amministrazione di molte aziende e organizzazioni pubbliche e private.

Ma nella politica e nelle istituzioni questi fenomeni, benché più volte denunciati e stigmatizzati dai media, hanno superato il livello di guardia e producono sconcerto e disaffezione tra i cittadini.

Come allora pretendere che il nostro diventi un Paese "normale" dove fenomeni quali l'economia sommersa e il caporalato, l'evasione o l'elusione delle tasse, gli abusi nell'edilizia e nella gestione dei rifiuti, ecc. subiscano una sanzione morale, prima ancora che provvedimenti sanzionatori, tale da dissuadere i cittadini dal praticarli?

Avremmo invece bisogno che i politici e chi opera nelle istituzioni possano essere portati come esempio di specchiata

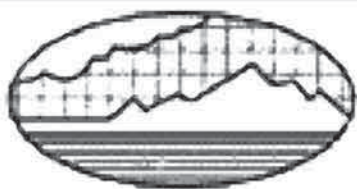
moralità. Soltanto in questo modo offrirebbero un contributo alla crescita della moralità pubblica e privata e allo sradicamento dei mali endemici dei quali è affetta la nostra società.

Un segnale in questa direzione potrebbe venire dalla modifica della legge elettorale per il Parlamento. A suo tempo abbiamo denunciato da queste pagine la perversità di una legge elettorale, la peggiore esistente al mondo, che consente ad una ristretta oligarchia di "nominare" i parlamentari al momento della formazione delle liste, riservando agli elettori una mera ratifica formale al momento del voto. Una modalità, questa che degrada i parlamentari da rappresentanti del popolo a clientes dei potenti di turno.*

A questo scandalo si aggiunge quello, altrettanto rilevante sul piano politico, dell'attribuzione della maggioranza assoluta, corroborata da un premio di maggioranza, per la lista, o coalizione di liste, che ha conseguito il maggior numero di voti, anche se largamente minoritaria nel Paese. Unica differenza tra Camera e Senato è che per la Camera il meccanismo maggioranza più premio avviene su base nazionale, assicurando alla lista o coalizione che prende il maggior numero di voti 340 seggi, mentre per il Senato questo avviene su base regionale, con le complicazioni del caso.

Non riteniamo sia il caso qui di discettare sulle diverse proposte in campo, chiediamo invece che deputati e senatori dimostrino un sussulto di dignità approvando una legge che allo stesso tempo favorisca la governabilità e assegni agli elettori la scelta sui chi deve rappresentarli in Parlamento.

Massimo Gargiulo



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la **SERMA** tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

UNA NUOVA LEGGE LOMBARDA SUI PARCHI E AREE PROTETTE

***S**i è avviato un importante dibattito attorno ai Parchi, interessanti riflessioni e proposte che riguardano da vicino i nostri territori, il Parco del Ticino in primis.*

Tutto ciò nasce dall'esigenza di rivedere e affrontare il tema parchi ed aree protette, dopo che Regione Lombardia ha istituito, con la nuova legislatura, un assessorato specifico ai Sistemi verdi e Paesaggio con l'obiettivo primario di rilanciare, potenziare e riformare il sistema verde lombardo.

I Quaderni hanno voluto ascoltare più voci su questo argomento, giusto per contribuire al dibattito in corso e per informare i lettori sullo stato dell'arte.

Nelle pagine che seguono potrete leggere l'intervento dell'assessore regionale ai Sistemi verdi e Paesaggio Alessandro Colucci, l'opinione di due consiglieri regionali del territorio Sante Zuffada e Francesco Prina, il parere del presidente del Parco del Ticino Milena Bertani e infine Franco Grassi presidente Parco delle Orobie Bergamasche.



PARCHI REGIONALI LOMBARDI

PER UNA NUOVA STAGIONE DEL SISTEMA VERDE LOMBARDO

Con la IX legislatura Regione Lombardia ha voluto creare un nuovo assessorato interamente dedicato alle tematiche dei Parchi, delle aree protette, dei sistemi verdi, delle foreste e del paesaggio.

La riunione di queste competenze sotto un unico soggetto di governo è finalizzata a favorire l'integrazione delle azioni specifiche e ampliarne gli effetti complessivi nella valorizzazione di un importante patrimonio lombardo. È una scelta che permette di rafforzare la capacità di costruire sistemi verdi, per realizzare l'infrastrutturazione verde del territorio della Lombardia. A questa azione centrale vanno aggiunti gli interventi di attenzione all'uso e al consumo di suolo, di realizzazione di una rete ecologica regionale e di una rete verde regionale, di mitigazione e compensazione territoriale in sede di nuove realizzazioni urbanistiche e infrastrutturali.

L'importanza del sistema delle aree protette regionali va oltre la mera conservazione della biodiversità all'interno dei propri confini amministrativi. Il sistema formato da parchi e riserve è, infatti, necessario per la conservazione delle diverse specie al fine di valorizzare il territorio lombardo e diffondere la conoscenza delle molteplici risorse ambientali, culturali e paesaggistiche. I 24 parchi regionali rappresentano la

struttura portante della naturalità lombarda. La nostra Regione vanta anche 63 riserve naturali, cioè zone destinate prevalentemente alla conservazione e alla protezione delle specie presenti, 30 monumenti naturali (cioè singoli elementi o piccole superfici dell'ambiente di particolare valore naturalistico), 87 Parchi di Interesse Sovracomunale (PLIS), 193 siti di importanza comunitaria e 66 zone di protezione speciale.

Questo patrimonio immenso rappresenta a tutti gli effetti una piccola regione verde nella stessa regione, se pensiamo che la sua estensione è paragonabile a quella del Molise o della Liguria. Chi conosce da vicino la nostra regione sa bene che la Lombardia ha un cuore verde e un'identità tutta da scoprire, fatta di ricchezze naturali e paesaggistiche di inestimabile pregio e valore. All'interno di questo sistema di oltre 500mila ettari di aree protette - circa il 25% della superficie regionale a fronte di una media nazionale del 10% - esiste anche un patrimonio di ricchezze storiche e culturali che la Regione promuove come fattore di memoria e di crescita.

In questa direzione intendiamo la difesa dell'ambiente non come un vincolo, ma piuttosto come un incentivo allo sviluppo, andando al di là della mera conservazione per puntare al miglioramento e alla sostenibilità.

PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Per questo motivo il nostro impegno è concentrato sulla necessità di trasformare le aree naturali protette e i nostri parchi in veri e propri luoghi di vita, dove la natura si coniuga con la cultura, la tradizione e il lavoro, offrendo innumerevoli opportunità per il tempo libero, l'educazione ambientale e il turismo.

Per mettere mano a una riforma complessiva e compiuta è necessario quindi ascoltare il territorio, raccogliere la voce di chi quotidianamente vive l'esperienza della gestione delle aree protette, delle comunità locali, delle rappresentanze sociali ed economiche che all'interno di questo sistema operano, per costruire assieme un percorso condiviso di riforma e rilancio del nostro verde. Tutto ciò, quindi, coinvolgendo il territorio perché sussidiarietà e partenariato sono i metodi che abbiamo scelto per condividere le nostre decisioni, che non sono imposte dall'alto, ma che nascono, appunto da momenti di grande coinvolgimento.



Da qui la convocazione degli Stati generali che si pongono proprio questi obiettivi.

Da tutti gli attori coinvolti sul tema dei Parchi è stata segnalata la necessità di mettere mano ad una riforma complessiva del sistema: dalla governance al tema delle risorse, dal rapporto con la Regione alla confermata volontà della centralità del territorio nella gestione delle aree protette, dalla pianificazione territoriale all'accorpamento di funzioni e servizi, per arrivare alla fruizione, alle occasioni di crescita, economica e innovativa, nella gestione dei parchi.

Insomma, i temi da affrontare e su cui ragionare non mancano, così come non manca la volontà di Regione Lombardia di guidare, dal punto di vista legislativo e di coordinamento, il percorso di questa riforma.

Alessandro Colucci

*Assessore ai sistemi verdi e Paesaggio
Regione Lombardia*



PARCHI REGIONALI LOMBARDI

I PARCHI LOMBARDI: TRA NUOVE ESIGENZE DI GOVERNANCE E DI TUTELA DI UN'ESPERIENZA ULTRATRENTINALE

In qualità di Consigliere Regionale del territorio sto seguendo con particolare interesse il dibattito in corso attorno al futuro dei Parchi lombardi.

E, anche di recente, all'interno dello stesso Gruppo Consiliare Regionale di cui faccio parte, ci siamo confrontati direttamente con il Presidente Roberto Formigoni e l'Assessore di riferimento rispetto ad una materia, quella dei Par-

chi, che ha una valenza strategica per la nostra Regione.

La Lombardia non a caso coi suoi 24 Parchi è la Regione per eccellenza più verde del nostro Paese.

Una Regione, però, che anche rispetto a quest'argomento, intende ribadire il suo spirito innovatore e fortemente riformatore senza, però, inopportune corse in avanti.



PARCHI REGIONALI LOMBARDI

E' un concetto che mi preme qui sottolineare anche e soprattutto, in quanto, Consigliere Regionale espressione di un territorio – l'Est Ticino - nel quale venne costituito per volontà popolare il primo Parco Regionale d'Italia.

Alludo qui, ovviamente, alla preziosissima esperienza del Consorzio del Parco Lombardo della Valle del Ticino. Un patrimonio fondamentale nell'opera di tutela e di preservazione del territorio che non va in alcun modo disperso, né tanto meno smantellato.

Mi pare questa una premessa essenziale sulla quale tutte le forze politiche, naturalmente, con le consuete sfumature, debbano converge. Un passaggio, peraltro, ribadito nei contenuti dell'Ordine del Giorno approvato in Consiglio Regionale lo scorso 28 settembre.

Ciò detto, è pur vero che occorre mettere mano ad una materia ormai piuttosto datata e, soprattutto, non più rispondente ad una visione di Parco da intendere non in chiave vincolistica quanto, di fruizione e opportunità per il territorio.

Nei confronti di questo percorso di revisione, in ogni caso, la Regione intende porsi garantendo partecipazione e coinvolgimento alle comunità locali, che sono da sempre il vero pilastro portante di un'organizzazione di governance in senso federale 'ante litteram'.

Dunque, pur movendoci all'inter-

no di uno scenario normativo ancora non del tutto certo – l'ultima manovra finanziaria, in teoria, prevede lo scioglimento dei Consorzi dal prossimo primo gennaio – Regione Lombardia vuole porre dei punti fermi dai quali intende muoversi dentro a questo dibattito.

Innanzitutto, il Governo Lombardo non vuole in alcun modo sostituire al rischio di un 'centralismo statale' quello di un 'centralismo regionale' rispetto alla gestione e organizzazione dei Parchi. Al contrario, è volontà di Regione Lombardia preservare il ruolo dei Comuni continuando a garantire quel 'protagonismo dal basso', che è sempre stata la vera forza di questi organi di gestione.

D'altra parte, la Regione – così come previsto anche dall'Ordine del Giorno adottato dal Consiglio – pensa di prevedere appositi finanziamenti per i Parchi medesimi.

Ritengo questa una posizione di corretto equilibrio all'interno di un percorso di rivisitazione legislativa del sistema delle aree protette regionali, peraltro, ineluttabile, in considerazione delle modifiche degli assetti istituzionali e normativi intervenuti dopo l'approvazione della legge n.86 del 1983 (Piano Regionale delle Aree Regionali Protette).

Sante Zuffada

Consigliere Regione Lombardia

PARCHI REGIONALI LOMBARDI

ENTI PARCO:

“MANTENERE LA GESTIONE SUI TERRITORI”

Storicamente, i parchi regionali della Lombardia, sono sempre stati punto di riferimento nel panorama Nazionale ed Europeo. Costituiscono da oltre trent'anni un modello di organizzazione che punta su una governance fortemente ancorata al territorio di appartenenza attraverso la forma consortile.

Il “Sistema delle Aree Protette Lombarde” istituito con legge regionale n°86 del 1983, comprende 24 parchi regionali, distinti per tipologia (fluviali, montani, di cintura metropolitana, agricoli e forestali), 78 parchi locali di interesse sovracomunale, 65 riserve naturali, 29 monumenti naturali e copre oltre 450.000 ettari di territorio della Lombardia (circa il 20%).

Questo patrimonio, rappresenta un valore inestimabile di ricchezze naturali, storiche e culturali, non solo da tutelare, ma da promuovere e comunicare in quanto bene di ogni cittadino. Le aree protette lombarde, riescono a “difendere” montagne, fiumi, foreste e territori agricoli con tutto l'immenso patrimonio di biodiversità in esso presenti.

Oltre all'occupazione diretta, sanno generare anche quella indotta nel settore agricolo per la valorizzazione delle produzioni tipiche e della multifunzionalità aziendale e nel settore del turismo sostenibile. Numerosi sono i servizi resi alla collettività in termini di riduzione di

gas serra, qualità delle acque e dell'aria, contenimento del rischio idrogeologico, difesa del paesaggio e della biodiversità. I meriti delle aree protette sono incalcolabili, così come lo è il valore da esse rappresentato, soprattutto in una regione fortemente antropizzata e urbanizzata come la nostra.

Con soddisfazione e forti aspettative abbiamo salutato il nuovo assessorato ai “Sistemi Verdi e Paesaggio” che la IX legislatura di Regione Lombardia è andata a costituire. Nel quadro di un auspicato ammodernamento della governance degli enti parco lombardi, mi sento di condividere fino in fondo le dichiarazioni del neo assessore A. Colucci che, alle mie sollecitazioni (contenute nell'O.d.G. approvato dal C.R. del 27 luglio 2010) in Consiglio Regionale, così rispondeva : “...attueremo un percorso legislativo per rafforzare il sistema di tutela ecologica nel territorio della Lombardia con la piena condivisione dei Comuni.”

Innanzitutto è bene ribadire i concetti cardine da cui personalmente, in sede consigliare e di commissione, non mi affrancherò: la missione di tutela ambientale dei parchi, la loro superficie non riducibile, la natura propria di enti consortili legati al territorio attraverso una assemblea di sindaci che esprimono anche il direttivo e la funzione di pianificazione. Proprio gli enti parco lombar-

PARCHI REGIONALI LOMBARDI



di sono nati da una volontà territoriale locale, incarnata dalle figure dei sindaci che costituirono i consorzi parco partecipando pienamente alla gestione e disegnandone gli scopi. Di conseguenza non si può accettare lo smantellamento dei loro organi amministrativi (assemblea e consiglio di amministrazione) e la nomina dei direttori in capo all'assessorato della Regione. Direttore e presidente sono figure da mantenere, eleggendole nell'assemblea consortile dei comuni, i quali per altro contribuiscono economicamente al bilancio del parco.

Il modello lombardo che ha fatto storia ed è stato d'esempio per tutto il paese, ha sinora dimostrato la propria validità vivendo di un principio territorialista e federalista ante litteram.

Regione Lombardia non può che onorare e confermare secondo un indirizzo di sussidiarietà, da sempre proprio, questo grande patrimonio.

Tuttavia la consapevolezza di predisporre in tempi rapidi un percor-

so legislativo che preveda una forma di "modernizzazione" del sistema consolidato delle aree protette regionali, obbliga ai dettami del d.l. 78/2010 che prevede una serie di vincoli e limitazioni che creano notevoli difficoltà operative agli enti parco, la cui applicazione, di fatto, può mettere a rischio l'intero sistema. La manovra economica del governo nazionale pratica tagli consistenti alle risorse finanziarie che le regioni dovranno a loro volta applicare anche agli enti parco, imponendo forti razionalizzazioni.

La concretezza riformista che ci contraddistingue, porta a condividere responsabilmente le economie di scala realisticamente applicabili, in questo particolare momento di crisi. Nel contempo rimango convinto che la gestione degli enti parco nel nuovo quadro normativo debba rimanere sui territori in capo ai comuni, come sin qui è avvenuto.

Francesco Prina

Consigliere Regione Lombardia

PARCHI REGIONALI LOMBARDI

UNA PROPOSTA PER L'ECONOMIA DEL PARCO DEL TICINO

Il Parco del Ticino è stato istituito nel 1974 e la sua nascita è maturata in presenza di circostanze istituzionali e politiche particolari, oggi difficilmente ripetibili.

La storia del Parco è unica nel suo genere in Italia: esso nacque in un contesto privo di riferimenti giuridici generali in materia di aree protette – sia regionali sia nazionali –, tant'è che Regione Lombardia solo nel 1983, con la legge n. 86, ha regolamentato la loro istituzione sul suo territorio e lo Stato nel 1991 con la legge 394.

Il Ticino è, in Italia, la storia della conservazione della natura di aree fortemente antropizzate e urbanizzate.

L'idea di creare una struttura verde regionale utilizzando le risorse naturalistiche delle valli fluviali del sistema Ticino-Adda-Po era stata avanzata per la prima volta in un convegno tenutosi a Milano nel 1961. La spinta a legiferare è venuta dalla proposta di legge di iniziativa popolare del 1972 che, però, non poté essere accolta dal Consiglio Regionale della Lombardia. Da quel lontano esordio del 1961 ad oggi sono sette le fasi della vita del Parco che hanno segnato la sua evoluzione storico-politica e che si riferiscono a momenti precisi coincidenti con fatti di carattere istituzionale, economico e sociale.

La **prima** inizia con la nascita del

movimento di opinioni che ha dato vita alla raccolta delle firme e culmina con la sua istituzione ufficiale avvenuta nel 1974.

La **seconda** è quella dell'avvio del Parco che completa il suo percorso nel 1980, anno di approvazione del primo Piano Territoriale di Coordinamento.

La **terza** è rappresentata dall'avvio del periodo di gestione ordinaria, dal 1980 sino agli inizi degli anni Novanta.

La **quarta** fase è quella in cui i contenuti del parco vengono messi in discussione e si conclude con la trasformazione istituzionale del Parco e con l'approvazione, dopo lunghe vicissitudini, del nuovo PTC.

La **quinta** è legata allo sviluppo aeroportuale dell'Aeroporto di Malpensa con il Decreto D'Alema del 1999 e alla Legge della Regione Lombardia n. 10/99 avente ad oggetto il Piano d'area Malpensa.

La **sesta** fase è quella del "Rinnovato patto di tutela ambientale" documento proposto dai Sindaci e dagli amministratori provinciali nel 2002, al fine di rilanciare il ruolo del Parco nel contesto lombardo e nazionale.

La **settima**, l'ultima, è quella odierna. La recente manovra finanziaria approvata dal Governo mette in discussione il modello organizzativo dell'Ente a seguito dei tagli previsti per tutti gli

PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Enti pubblici. Una decisione che – per quanto possa essere condivisa perché in un momento difficile per il nostro Paese ciascuno deve fare la propria parte – mina pesantemente il futuro del Parco e dei Parchi.

I nostri Enti non sono dotati di autonomia impositiva, non possono emettere tasse per la loro gestione e valorizzazione, derivano le proprie risorse dalle entrate assicurate dai Soci (Comuni e Province) e dalla Regione Lombardia. In un contesto difficile, nelle scelte di qualsiasi amministratore, il Parco rischia di diventare l'ultimo; perché prima del Parco ci sono i servizi per bambini ed anziani, vanno assicurati i trasporti pubblici per tutti, ci sono esigenze proprie di ciascuna comunità.

La nostra riflessione, oggi, non può quindi limitarsi solo ad un model-

lo di gestione ma deve puntare con decisione ad individuare azioni di rilancio accompagnate da fondi appropriati. Ho suggerito di poter prevedere una tassa di scopo a carico dei passeggeri degli aerei in partenza dagli aeroporti lombardi, di 1 € per passeggero, destinata ai Parchi.

Malpensa – che è totalmente ricompresa nel territorio del Parco del Ticino – secondo i dati Enac ha un movimento passeggeri di circa 18.000.000.

Se questa proposta fosse accolta – il cui costo al contribuente è pari a quello di un caffè – il futuro del Parco non solo sarebbe garantito ma si potrebbero favorire nuove iniziative anche in campo economico a favore dei residenti che sinora hanno subito solo la stagione dei vincoli.

Milena Bertani

Presidente Parco Ticino



PARCHI REGIONALI LOMBARDI

SPUNTI E CONSIDERAZIONI PER LA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLE AREE PROTETTE

Il Sistema dei Parchi regionali lombardi compie 37 anni di vita. Nato con la legge regionale n.58 del '73 e rilanciato fortemente con la legge regionale n.86 del 1983, si trova oggi dinanzi ad un secondo punto di svolta, in una situazione ricca di potenzialità di sviluppo ma anche di problemi e rischi ambientali.

E' importante sottolineare la maturazione della società lombarda, cosciente fin troppo dell'esigenza di dare un alto valore sociale al sistema delle zone protette strettamente funzionale alle trasformazioni indotte nel nostro territorio dallo sviluppo urbano, industriale e infrastrutturale. E' qui che si deve misurare la capacità concreta di nuovi interventi nel territorio e di rapporti con le comunità interessate e, più in generale, con la popolazione. Negli anni scorsi si è sviluppata una cultura dei parchi fatta soprattutto di prescrizioni e piani che certamente è necessaria ma non è più sufficiente. La tendenza storica in Lombardia è stata purtroppo quella di moltiplicare i piani, sommando procedure a procedure, senza saper riordinarla con l'inevitabile risultato di un appesantimento antieconomico e vessatorio.

I lunghi e spesso inutili passaggi burocratici in materia di boschi, di bellezze naturali e di urbanistica sono esempi ormai evidenti di una scarsa efficienza amministrativa che non possono essere

più tollerati. Spesso le Direzioni Generali hanno proposto nuove normative senza neanche porsi il problema dell'esistenza dei parchi.

Non si può sottacere l'esistenza dei numerosi piani prescritti dalla normativa statale e regionale che hanno anche contenuti naturalistici e sono vincolanti per la pianificazione urbanistica:

piani agro-alimentali, piani d'indirizzo forestale, piani di assetto idrogeologico, piani per la riqualificazione della rete idrografica, piani dei Consorzi di bonifica. Questi a loro volta s'interpongono con: il piano paesaggistico regionale, il piano territoriale regionale, il piano territoriale provinciale, il piano territoriale consortile per le aree a Parco.

Nel contempo indirizzi maturati a livello europeo hanno postulato Piani di gestione naturalistica introducendo per gli impatti territoriali gli studi d'incidenza ambientale e l'eco-conto. Il ritorno della missione originaria dei Parchi nei confronti della protezione della natura, del paesaggio, del mantenimento e sviluppo dell'attività agricola compresa quella ancorché residuale o part-time, per la qualificazione e riqualificazione di un territorio strategico a livello nazionale e internazionale potranno liberare risorse necessarie per pensare seriamente alle reti ecologiche e per una più efficiente tutela della natura.

L'idea che solo attraverso i Piani territoriali si possa tutelare la bio-diversità là dove è ancora concentrata non regge più. Nessuno vuole cancellare la precedente esperienza pianificatoria, essa deve però essere riqualificata, diversifica a seconda della valutazione della bio-diversità presupposto un corretto sviluppo della rete ecologica regionale.

In attesa di conoscere in modo più approfondito i contenuti del Piano Regionale di Sviluppo in materia di aree protette è comunque punto di riferimento quello dell'ottava consolidato in trent'anni di applicazione della Legge Regionale n.86 del 1983.

Il Piano Regionale dell'ottava legislatura, nel descrivere il contesto di riferimento delle politiche attuabili, si riferisce espressamente ad una particolare lettura del territorio che riconosce nella Lombardia un 'territorio al plurale'.

Le diverse modalità di organizzazione territoriale in Lombardia "consegnano all'azione di governo problemi inediti, che per essere affrontati richiedono un approccio ai temi della governance territoriale centrato sul pieno dispiegamento delle opportunità offerte dai principi della sussidiarietà orizzontale e verticale e sulla mobilitazione di conoscenze e competenze plurali, capaci di osservare il territorio lombardo come sistema integrato di differenze...il territorio lombardo viene



tradizionalmente letto come sistema integrato di differenze...il territorio lombardo viene tradizionalmente letto secondo tre prevalenti assi interpretativi, tutti comunque convergenti nel riconoscerci un complesso 'sistema di differenze':

- come una sequenza orizzontale di contesti ambientali tipici (montagna, collina e aree lacustri, pianura asciutta, pianura irrigua fino ai rilievi preapenninici...);
- come una sequenza verticale di sistemi ambientali e insediativi (per esempio in

PARCHI REGIONALI LOMBARDI

relazione alla morfologia degli assi fluviali...);

- come una rete organizzata intorno ad un polo metropolitano in espansione ad altre polarità minori...

La Lombardia, vista come un territorio ‘al plurale’, deve quindi essere osservata in relazione a scale e problemi diversi. Il programma della Legislatura, pertanto, consegna all’Amministrazione regionale il compito impegnativo di leggere le differenze, di comprenderle e di approntare soluzioni diversificate ai problemi ed alle esigenze del territorio. L’ultimo progetto di legge, purtroppo, ha rinunciato a questa lettura e ha trattato allo stesso modo realtà territoriali ed ambientali profondamente diverse (stessi regimi di tutela, identici strumenti...).

Salvo un esile riferimento alla distinzione delle aree protette “per tipologie ambientali, naturali e paesaggistiche” allo scopo d’individuare obiettivi strategici ed azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale (art. 3 comma 3, lettera a), la proposta di legge ha ignorato il tema delle differenze arrivando a rappresentare un sostanziale arretramento anche rispetto alla normativa vigente: la legge 86, infatti, descrive compiutamente – quantomeno nella classificazione dei parchi regionali – il ‘sistema delle differenze’ distinguendo i

parchi in fluviali, montani, agricoli, forestali e di cintura metropolitana (art. 16).

Alcuni spunti di riflessione nell’ipotesi di predisposizione di un nuovo progetto di legge:

- una legge regionale fatta di pochi articoli ma che consenta ad ogni Parco di strutturarsi con il proprio Statuto nel modo più consono alle singole esigenze socio – territoriali;
- il superamento del Piano Territoriale di Coordinamento come unico strumento di tutela dell’ambiente naturale;
- la ridefinizione delle competenze delle aree protette con particolare riferimento a flora, fauna, agricoltura e paesaggio;
- progetti regionali e loro attuazione attraverso i finanziamenti ai Parchi;
- ribadire che la priorità dei finanziamenti regionali previsti per i Comuni inseriti o che aderiscono spontaneamente ai Parchi ed ai loro obiettivi ai sensi dell’articolo 3 della Legge regionale n.86/83, non può essere confusa con i finanziamenti ai Consorzi di Gestione di competenza della Direzione Generale Qualità dell’Ambiente, bensì trovare applicazione nei finanziamenti delle altre Direzioni Generali regionali.

Franco Grassi

*Presidente del Parco delle Orobie
Bergamasche*



"Centro Cinofilo della Viola"

allevamento vendita cuccioli varie razze-servizi cinofili

Pensione per cani e gatti – ampi box (zona giorno/notte) riscaldati
servizi veterinari – presa e consegna a domicilio

Corsi di educazione di base – agility – puppy class

Allevamento e vendita cuccioli media – piccola taglia



AZ.AGRICOLA FERENTINI LUIGI

Via N.Bixio 3 – 20010 OSSONA – Mi

tel/fax 0290380066

www.centrocinofiglo.it – centrocinofigloviola@libero.it

Partita IVA 12641790154

C.F. FRNLGU49D23G772J – R.E.A. nr. 1572064

SVILUPPO DEL TERRITORIO

LA MILANO CHE VOGLIAMO

Milano è una città metropolitana di oltre 3 milioni di residenti ufficiali che abbraccia più o meno l'intera provincia ed è strettamente connessa con altre realtà urbane della regione Lombardia. Nell'area metropolitana, come riporta il "Manifesto per Milano" promosso dal Corriere della Sera, sono attive 300.000 imprese, si produce il 10% del Pil nazionale, si effettua il 30% della spesa nazionale per ricerca e sviluppo e si realizza il 30% dei brevetti italiani.

Tutto ciò fa dell'area metropolitana milanese la realtà urbana economica più importante d'Italia, ma non ne fa una "città" nel senso che comunemente attribuiamo a questo termine.

Manca, affinché quest'area si pensi in termini di "città", una visione globale:

- dei problemi e delle attese di coloro che la abitano o che la usano, spesso quotidianamente, a partire dalle fasce di popolazione più deboli;

- delle sfide economiche, culturali e sociali alle quali è chiamata a rispondere, come effetto della sempre crescente competitività delle altre città metropolitane europee e delle trasformazioni in atto nel mondo delle imprese e del lavoro;

- del ruolo di traino e di innovazione che le eccellenze delle quali è depositaria sono chiamate a svolgere per la crescita civile ed economica della Lombardia e del Paese.

Al fondo di tutto ciò vi è l'inerzia con la quale chi ha governato Milano ne-

gli ultimi 20 anni ha affrontato il tema del governo della Città Metropolitana.

Nonostante che Milano sia stata in prima linea, fin dagli anni '70, nel dibattito sull'istituzione della Città Metropolitana, da quando si sono realizzate le condizioni giuridiche (nel 1990) e costituzionali (nel 2001) né il Comune, né la Provincia (e tanto meno la Regione Lombardia) hanno fatto nulla per procedere alla sua realizzazione. Ma questa inerzia non è dovuta a disattenzione o a sottovalutazione della realtà. E' dovuta ad una precisa scelta politica che privilegia interessi consolidati presenti all'interno della cinta daziaria di Milano, a scapito delle fasce più deboli e di quanti vivono al di fuori di essa, compresi quanti – cittadini milanesi - l'hanno dovuta abbandonare.

E' per questi motivi che l'attuale maggioranza che governa Milano ha scelto di rinunciare al dialogo con i comuni dell'area metropolitana e la Provincia e di effettuare le proprie scelte in perfetta solitudine.

Un indirizzo politico che ritroviamo in tutte le decisioni assunte dall'attuale maggioranza di Milano e che trova conferma nell'impostazione che essa ha voluto dare al Piano Generale Territoriale, approvato a luglio e oggi sottoposto al giudizio dei cittadini.

Un Piano che non è stato concepito come strumento di cucitura tra la città, il suo hinterland e i comuni della provincia per la riqualificazione delle periferie, il recupero delle aree industriali dismesse

e la valorizzazione dei centri urbani, vanificando in tal modo le potenzialità strategiche di questo strumento urbanistico per la crescita dell'intera area metropolitana e il miglioramento della qualità della vita di tutti i suoi abitanti.

Un Piano che, con la pretesa – irrealistica – di una forte crescita della popolazione all'interno dei confini comunali, offre l'alibi per operazioni immobiliari che non vanno nell'interesse della città, dei suoi abitanti, né tanto meno degli abitanti dei comuni foranei, e probabilmente neppure degli operatori del settore.

E' per questo motivo che, in vista delle elezioni comunali del prossimo anno, è indispensabile aprire un ciclo di riflessioni e di confronto su "La Milano che vogliamo" proprio a partire dal tema del PGT. Un confronto utile, ci auguriamo, a delineare una città nella quale:

- tutti gli abitanti dell'area metropolitana possano concorrere alle scelte strategiche che la riguardano con uguale diritto di cittadinanza e con idonei strumenti di partecipazione;

- il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente costituisca una priorità per la pubblica amministrazione con il coinvolgimento dei cittadini, delle imprese e delle loro realtà associative;

- solidarietà, accoglienza e legalità trovino composizione nelle scelte e nelle azioni quotidiane delle istituzioni e della società civile;

- la cultura dell'intraprendere si sposi alla

cultura del rispetto del lavoro e della crescita professionale valorizzando le eccellenze presenti e promuovendone di nuove;

- tutto il potenziale di crescita economico, sociale, culturale e civile del quale disponiamo venga opportunamente valorizzato per garantire ai suoi cittadini un futuro di crescita;

- i giovani vedano premiati impegno e creatività, affinché affrontino le sfide del futuro con maggiore fiducia e serenità;

- il sostegno alle famiglie, agli anziani, alle fasce deboli della popolazione, trovi adeguate risposte nelle politiche per la casa, la scuola, la formazione professionale, i trasporti, la sanità, l'assistenza;

- le politiche della cultura, del tempo libero e dello sport si indirizzino prevalentemente alla crescita civile e al benessere dei cittadini in funzione delle loro specifiche esigenze.

Siamo profondamente convinti che nella realtà metropolitana milanese ci siano le energie morali e materiali perché tutto ciò si realizzi. Il nostro obiettivo è quello di concorrere a farle emergere e a renderle partecipi del percorso che ci attende da qui alle prossime elezioni affinché queste segnino una svolta nel modo di concepire e amministrare quella che è diventata da anni la "vera" Milano, senza mortificare, ma anzi valorizzando, le comunità che la compongono.

Massimo Gargiulo
Ambrogio Colombo

SVILUPPO DEL TERRITORIO

MAGENTA 2020: PROSPETTIVE PER IL FUTURO DELLA CITTÀ

Magenta si trova al centro di un'area, quella dell'Ovest Milano, in grande trasformazione e rivalutazione.

Il PGT (Piano di Governo del Territorio) della città coglie quest'opportunità e vede per Magenta la naturale vocazione di "capitale" di questo territorio. La città rivendica le potenzialità di un organismo con forti caratteri di urbanità, capaci di rivitalizzarla nella sua vita sociale, e al contempo di "qualificare" un territorio che ha bisogno di accenti decisi, che si oppongano alla parificazione e alla piattezza di luoghi che hanno caratterizzato le trasformazioni territoriali degli ultimi vent'anni.

Il Piano individua così delle "occasioni" di nuova urbanità e di riorganizzazione di quelle esistenti rispondendo in questo modo al problema di fondo della città attuale, che il PGT individua nella incapacità della Magenta degli ultimi decenni di "stare al passo" con quanto era stato fatto in città negli anni '60 e '70. In questa direzione la spinta della nuova viabilità per Malpensa e per la Fiera di Rho Pero, risulta, ovviamente, di rilevante importanza. Il Piano, poi, mette a sistema, per contrasto, questa nuova e rinnovata urbanità con il grande com-

prensorio ambientale del Parco del Ticino: da questa contrapposizione di natura e cultura urbana deve nascere la nuova immagine di Magenta.

Tutte le occasioni di trasformazione, tutti i servizi e i parametri che il PGT definisce obbediscono a questa idea guida dimostrando attraverso la sua pianificazione come gli usuali standard di lettura del Piano, come ad esempio i parametri di consumo del suolo, siano più complessi da leggere di quanto usualmente viene fatto.

Ecco così che il disegno del PGT dimostra come, in questo caso, la densità fondiaria di alcune aree o lo stesso uso del suolo da qualcuno giudicato "apparentemente spregiudicato" diventino, impiegati nella realtà della città di Magenta, molto meno "impattanti" rispetto a parametri identici usati in realtà territoriali politicamente meno "aggressive".

Per Magenta non esiste altra scelta, resta alla politica coscientemente di pianificarla e governarla nel tempo, affiancando alla trasformazione urbanistica la volontà di controllo della qualità edilizia. Questo è il nostro impegno, questa è la nostra sfida politica per il prossimo decennio.

LE STRATEGIE DEL PROGETTO DI CITTÀ AL 2020

- **Magenta 'polo attrattore'** per il suo territorio;
- **Magenta "Città dei Servizi"** con una ricchissima offerta di eventi, spettacoli, commercio, istruzione e formazione;
- **Magenta e la sua identità da valorizzare** ulteriormente attraverso l'esaltazione delle risorse storiche, culturali, religiose, ambientali, architettoniche, formative, sociali ed economiche ereditate dal passato;
- **Magenta, la "Città del Parco";**
- **Magenta, la multidimensione.** Entro il 2020 Magenta dovrà essere una città 'complessa', multidimensionale dove si potrà vivere, lavorare e trascorrere il proprio tempo libero, dunque, una città più ricca sotto ogni punto di vista;
- **Magenta, "Città dell'accessibilità"**, ovvero, un centro che grazie alla formazione di nuovi viali alberati e migliori piste ciclabili e pedonali d'interconnessione coi parchi, i grandi spazi aperti della città e la stessa Valle del Ticino, sarà in grado di offrire un sistema del verde aperto all'intera città e al suo esterno;
- **Magenta, "Città delle Opportunità"**, entro il 2020 Magenta saprà accogliere imprese di qualità. Inoltre, l'offerta locale di servizi efficienti (sanità, istruzione, cultura e sport) accanto all'elevata qualità ambientale, fanno della città una localizzazione ambita e appetibile per chi lavoro e investe nell'area metropolitana milanese;
- **La "Città del domani"**, entro il 2020 Magenta dovrà saper coniugare la sua immagine storica culturale con aziende che grazie ad un accurato inserimento paesistico ambientale e a moderni sistemi di analisi e promozione della qualità del costruito (Regolamento edilizio), concorreranno a mantenere e a far crescere elevanti standard qualitativi urbani.

"In definitiva – conclude l'Assessore Maerna – Magenta nel 2020 dovrà essere una città che, grazie alle variegate caratteristiche del proprio patrimonio edilizio, potrà accogliere giovani coppie e categorie sociali a reddito medio-basso, così da

rendere possibile un mix sociale portatore di ricchezza e di qualità sociale".

Marco Maerna

Vice Sindaco e Assessore alla Programmazione del Territorio

I NUMERI SALIENTI DEL PGT

- **1.000** nuovi alloggi
- **250-300** nuovi alloggi 'convenzionati'
- **3.000** nuovi addetti impegnati complessivamente nella sua trasformazione
- **2 miliardi di euro** investiti sul territorio

SVILUPPO DEL TERRITORIO

MANCANZA DI VISIONE NEI PIANI URBANISTICI LOCALI



Qualunque giudizio si dia delle leggi regionali di ultima generazione in materia urbanistica esse restano, data la totale assenza dei governi nazionali, l'unico tentativo significativo di aggiornare una legislazione obsoleta e non corrispondente alle condizioni attuali. Anche se si tratta di un insieme diversificato e spesso contraddittorio di scelte, condizionate da suggestioni e spinte localistiche, hanno il merito di avere creato le condizioni per sperimentare nuovi indirizzi nel modo di intendere e praticare l'urbanistica come gestione di grande rilevanza culturale, sociale ed economica.

Certo, una riforma piena e significativa del settore non è alle viste e neppure è possibile senza una reale e profonda riforma dello stato in senso federale; tuttavia si sono aperti spazi che le forze riformiste devono saper occupare con iniziative avvedute ed efficaci per conseguire comunque risultati positivi e impedire

che i germi di un rinnovato centralismo su base regionale e di un localismo, tanto esasperato quanto impotente, finiscano per compromettere i frutti positivi di questa stagione di parziale e contraddittorio rinnovamento.

E' DOVEROSO INNOVARE

In questo quadro il rinnovamento degli strumenti di governo e gestione del territorio, propiziato in Lombardia, dalla legge 12/05, era e resta un'occasione da non perdere e, indipendentemente dal ruolo ricoperto, maggioranza o minoranza, un terreno privilegiato di iniziativa e confronto politico-culturale per affermare politiche efficaci di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile. I piani urbanistici locali (PGT) di iniziativa comunale o, meglio ancora, intercomunale restano un passaggio obbligato ed un contributo puntuale e fondativo da parte delle singole comunità al progetto generale di territorio

che la Regione deve limitarsi ad orientare con le leggi ed il Piano Paesaggistico di sua competenza e le Province e la Città metropolitana devono conformare ed armonizzare con piani strutturali equilibrati ed efficienti.

Solo in un contesto così strutturato verrà ridotto se non annullato ogni tentativo di sopruso o di invasione di campo che, almeno in Lombardia, l'Ente Regione e, in provincia di Milano, il Comune di capoluogo, continuano ad esercitare e sarà possibile portare avanti scelte di sviluppo locale che contrastino e limitino le iniziative più invasive e squilibranti. La piena efficienza di questa rete di attori istituzionali, ciascuno con un proprio ruolo preciso ed insostituibile, va però garantita con adeguate risorse, perché costituisce la base indispensabile per una effettiva integrazione delle scelte operate ai vari livelli e la garanzia di successo delle politiche attivate contrastando tanto le ripetute ingerenze che ostacolano la libera e piena espressione di autonomia del livello locale che la sovraesposizione e la retorica inconcludente di quest'ultimo.

Non si può, oggi, affermare che la maggior parte dei PGT di recente elaborazione abbiano un adeguato tasso di contenuti innovativi dal momento che, pur nella nuova veste tripartita (Documento di Piano, Piano delle Regole, Piano dei Servizi) ripropongono sempre più spesso

vecchi modelli e logiche immobilistiche pericolose e superate piegando lo strumento di gestione alle regole del voto di scambio e/o a mere esigenze di cassa. Il condizionamento derivante dall'inerzia dei governi e dalla scelta di tagliare tanto drasticamente quanto arbitrariamente è innegabile ma sono determinanti il disinteresse e l'incapacità che molte amministrazioni mostrano nei confronti di questioni di merito di grande rilevanza per uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico e per la produzione di territori di qualità.

IL PGT di MAGENTA CASO EMBLEMATICO

Magenta come spesso è avvenuto anche in passato si rivela un esempio significativo di:

• una visione riduttiva e subordinata

Il PGT appena approvato, infatti, ignora la necessità di prendere in considerazione un orizzonte territoriale ampio, almeno corrispondente ai territori del cosiddetto Magentino, e guarda, in modo riduttivo, solo al contesto comunale, rinunciando a delineare un qualsiasi ruolo della città e del territorio circostante nella determinazione delle caratteristiche, dell'assetto e del funzionamento dell'area metropolitana milanese.

Trascura completamente il peso che questo ambito può e deve avere nel-

SVILUPPO DEL TERRITORIO

la costruzione della città metropolitana, soggetto indispensabile per garantire la democraticità delle scelte e l'equilibrio degli assetti territoriali, e innesca una pericolosa e sbagliata guerra tra poveri per accaparrarsi qualche avanzo del banchetto imbandito, seguendo l'interesse dei gruppi dominanti, da Regione Lombardia e Comune di Milano come testimoniano le vicende di Malpensa, Fiera, Expo, Piani di Cintura Metropolitana e via elencando.

La specificità del territorio non viene evidenziata con proposte di valorizzazione delle eccellenze e delle potenzialità ambientali e produttive e nei confronti dei Parchi istituiti (Ticino e Sud – Milano), testimonianza esplicita ed attiva di questa ricchezza e particolarità, il PGT promuove beghe da confinante invidioso e litigioso, per la piena disponibilità di qualche spezzone di territorio, invece di condividere e suggerire scelte di sviluppo comuni e sinergiche. Gli amministratori “cittadini”, anzi, non perdono occasione per bacchettare quelli dei “paesi” confinanti trattandoli come vassalli poco attenti agli interessi “veri” dei loro territori, alias dei proprietari di aree, invece di considerarli preziosi alleati con cui codeterminare le scelte strategiche per tutto l'ambito del Magentino.

Mancano, perciò, scelte praticabili e condivise di riqualificazione della mobilità locale, integrata in quella metropolita-

na e regionale, condizione indispensabile e prioritaria per migliorare la vita dei residenti ed attrarre investimenti davvero utili alla riduzione degli squilibri dell'area metropolitana. Manca una ricerca adeguata, pur in presenza di altri studi stimolanti su tutto il Magentino, per conoscere il reale fabbisogno di strutture per la formazione e la rete di servizi necessarie a valorizzare le esigenze e le potenzialità produttive, e ricettive dell'ambito.

E' carente una impegnativa valutazione di come si intenda orientare la produzione edilizia residenziale in termini di prestazioni ambientali degli edifici, taglio degli alloggi e fasce sociali da privilegiare e anche l'attenzione al completamento del quadro dei servizi di livello comunale è formale e burocratica ed ogni completamento è subordinato alla realizzazione di interventi privati senza alcuna priorità definita a favore della popolazione già residente e di eventuali, peraltro non dichiarati, fabbisogni arretrati o comunque da privilegiare.

A fronte della necessità di un Documento di Piano concordato a livello di ambito territoriale e puntuale nel definire le priorità, ci si è arroccati entro i confini comunali con uno sguardo miope ed una visione egoista, trascurando di proporre scelte coordinate con gli alti enti territoriali per legarsi al carro di opzioni immobiliari proposte da alcuni operatori

cittadini, tanto estese quanto nebuloze, dal cui esito positivo, tutt'altro che scontato nell'attuale situazione, dipenderà anche il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini già residenti.

• **un dimensionamento ingiustificato e del mancato rispetto di indirizzi di legge e previsioni di strumenti sovraordinati**

Secondo la legge lo scenario che il documento di piano deve proporre dovrebbe delineare il quadro strategico all'interno del quale vengono selezionati le azioni e gli interventi da approvare e realizzare nei cinque anni di validità dello strumento e, quindi, anche se pare discutibile mescolare in un unico documento uno scenario strategico, privo di effetti sulle proprietà immobiliari, e il programma delle trasformazioni da realizzare, è solo questo documento che individua gli interventi significativi di trasformazione sia di espansione che di riorganizzazione dei tessuti esistenti o di riuso di aree dismesse. Nel PGT di Magenta questa impostazione viene abbandonata ed anche il Piano delle Regole che, come si evince dalla denominazione, dovrebbe piuttosto fungere da regolamento che definisce funzioni ammissibili, indici, parametri di utilizzazione e standard delle diverse zone prevede invece significativi interventi di radicale trasformazione e/ o di nuova costruzione prevalentemente all'interno dell'ambito già

urbanizzato. Una scelta che rende possibile un numero di interventi ingiustificato ed insostenibile e, forse, un tentativo per rendere meno identificabile la reale consistenza della capacità insediativa ammessa che, tuttavia, non riesce ad occultare l'aleatorietà delle previsioni e la totale resa dell'Amministrazione alle sollecitazioni dei privati nella speranza, si presume, che questa apertura "erga omnes", in realtà favorevole ai soggetti dotati di maggiori risorse, dia un qualche risultato; non importa quale, in termini di realizzazioni e di rimpinguamento delle casse comunali. Si ritorna così alla più vecchia e contestata maniera di fare urbanistica, tipica di molti PRG del passato, con buona pace dei principi di sussidiarietà e sostenibilità. Dalla relazione finale, infatti, si evince che per una città che da quarant'anni presenta una popolazione residente stabile, intorno ai 23-24.000 abitanti, si prevedono edifici residenziali per almeno 5.000 nuovi residenti (21% di incremento).

Duemila di questi, quelli i cui alloggi dovrebbero essere realizzati nei cinque anni, vengono concentrati su aree libere o solo parzialmente occupate da una attività produttiva (fonderia), esterne all'attuale edificato e comportano una sua significativa espansione (oltre 23 ettari), la collocazione periferica di una quota importante di popolazione futura ed evidenti quanto delicati problemi di compatibilità

SVILUPPO DEL TERRITORIO

ambientale. Nello stesso intervallo di tempo e sempre su aree di espansione dovrebbero essere costruiti anche 122.430 mc di edifici per insediamenti turistico-ricettivi (di cui 55.000 all'interno delle aree del cosiddetto "Business Park"), 380.000 mc di terziario-direzionale, 31.571 di commerciale previsti sulle aree della fonderia, quelli non riportati esplicitamente ma realizzabili nei PII approvati e considerati dal piano come realizzati anche se sono ben lungi dall'esserlo, nonché 130.000 mq di pavimento per attività produttive ("Business Park" ed altri).

Il consumo totale di suolo per le nuove destinazioni urbane, da realizzare entro il 2015, finisce, perciò, per superare i 52 ettari, pari a oltre il 2 % del territorio comunale. E non è tutto: altri interventi residenziali per oltre 3.000 abitanti sono previsti all'interno dell'edificato e, curiosa circostanza derivante dall'averli inseriti nel Piano delle Regole, privo di scadenza temporale, essi avranno, invece, a disposizione un tempo pressoché infinito per la loro realizzazione. Si tratta di una serie di interventi di riqualificazione in ambito urbano (9) e di trasformazione (11) che si aggiungono ai precedenti e assieme a quelli di ampliamento, sopralzo e ricostruzione completano il ricco menu delle previsioni. Non può stupire che siano in gran parte la conferma di aspettative da tempo manifestate e mai concretizza-

tesi secondo le previsioni dei precedenti strumenti urbanistici e risulta così palese la violazione del dettato del PTCP che impone di subordinare ogni trasformazione all'avvenuto completamento (almeno il 75%) delle previsioni del vigente PRG.

Illusoria e pericolosa è anche la speranza di un generale coinvolgimento in queste operazioni immobiliari grazie al ricorso ad un processo di perequazione tanto esteso quanto velleitario. Concepita per ridurre, se non per eliminare del tutto, le differenze di trattamento tra i cittadini e per recuperare le aree necessarie alla realizzazione dei servizi, la perequazione non dovrebbe essere usata, come invece fa il PGT di Magenta, e purtroppo non solo quello, per aumentare in modo generalizzato le volumetrie possibili. In questo modo si apre un mercanteggiamento difficile da gestire la cui attivazione diventa più importante dei contenuti urbanistici di organizzazione e funzionamento della città e finisce inevitabilmente per premiare i soliti noti ed incrementare il volume su terreni comunque edificabili, consentendo concentrazioni massicce e squilibranti in alcune aree intervento. Un mercanteggiamento difficile da gestire il cui perseguimento finisce per assumere più importanza dei contenuti urbanistici di assetto e funzionamento della città e, quasi inevitabilmente, per premiare i soliti noti e incrementare il volume su terreni comunque

edificabili. A questo mercato non si sottrae neppure l'amministrazione cittadina pronta a vendere le volumetrie distribuite sulle aree a standard già esistenti allo solo scopo di rimpinguare le esauste casse comunali. Non era certo questo l'obiettivo per cui si sono dati da fare negli ultimi trent'anni quelli che si sono battuti per rendere efficace la gestione del territorio superando i difetti della atemporalità delle previsioni, del diverso trattamento a cui erano sottoposte le proprietà, a seconda della destinazione pubblica o privata delle aree, e per introdurre criteri di programmazione effettiva.

La qualità del paesaggio, i problemi ambientali, uno sviluppo sostenibile e di qualità non costituiscono i temi prioritari con cui la proposta si misura, come viene richiesto da varie istanze cittadine ed è nei pronunciamenti di altri soggetti istituzionali (Regione, Provincia di Milano, Parco del Ticino....) e il dimensionamento del piano risulta incoerente con i bisogni accertabili e incompatibile con la capacità produttiva espressa dallo stesso settore edilizio nel corso degli anni. Non ci si è neppure preoccupati di pattuire con le parti beneficiarie delle previsioni la certezza dell'attuazione completa degli interventi entro i cinque anni, rendendo vano, di fatto, un altro indirizzo programmatico, in questo caso, contenuto nella legge regionale.

• un futuro da incubo più che di un libro di sogni

Si cerca di creare l'illusione che sia possibile realizzare, in un breve periodo di tempo, caratterizzato peraltro da una delle crisi economiche più gravi mai vissute, quello che non è stato possibile realizzare in periodi più lunghi e di forte crescita e, come in passato, si creano condizioni di diritto difficilmente modificabili che esaltano la posizione di forza dei proprietari delle aree privilegiate, consolidandone le possibilità di controversia e di ricatto e pregiudicando gravemente e per lungo tempo l'autonomia di scelta delle amministrazioni future come peraltro sottintende il titolo della brochure distribuita (Magenta 2020 prospettive per il futuro della città). Si tratta di un'ipoteca irrazionale, rischiosa per tutti ed ingiustificata a fronte delle possibilità di integrazione e di facile aggiornamento che la legge regionale prevede.

Il tempo chiarirà se si è trattato di cieco ottimismo o totale subordinazione a iniziative di pirateria immobiliare rischiose per tutti. Certo è che la comunità e la città saranno quelle che ne trarranno minori vantaggi ne sopporteranno i maggiori disagi, comunque vada.

Arturo Beltrami
Ambrogio Colombo

AEROPORTO DELLA MALPENSA

SISTEMA AEROPORTUALE LOMBARDO: IL CASO MALPENSA

Il Sistema Aeroportuale Lombardo richiede, per le sue specificità, un'analisi attenta ed obiettiva circa la sua situazione di sviluppo nel medio e lungo periodo, attraverso la quale il Consiglio Regionale della Lombardia dovrà dare il proprio contributo in termini di programmazione e controllo secondo le sue specifiche prerogative.

L'esperienza negativa del de-hubbing Alitalia, che ha penalizzato Malpensa a partire dal 2008 con circa 1200 voli settimanali in meno e con la perdita di 9 milioni di passeggeri sul sistema aeroportuale di Linate e Malpensa, continua a farsi sentire, nonostante lo sviluppo dei voli nazionali ed europei della Compagnia Lufthansa Italia e della Compagnia inglese low cost, Easy Jet, più altri vettori come Korean Air e Cathay Pacific. Allo stato, Malpensa sta consolidando circa 17 milioni e mezzo di passeggeri e Linate circa 8 milioni, in totale 25 milioni e mezzo contro i 34 del 2007, considerato l'anno di picco più alto sugli aeroporti milanesi.

Nel corso del 2010, Linate sta perdendo circa 1 milione di passeggeri sia per la concorrenza del treno ad alta velocità che per il congelamento della liberalizzazione dei voli, determinata da una politica protezionistica del Governo

Italiano a favore di CAI, che nonostante tutti gli aiuti ha chiuso il bilancio 2009 con una perdita di 320 milioni di euro. Il futuro di questa Compagnia nazionale non fa ben sperare, nonostante gli aiuti di Stato, l'italianità e gli azionisti patrioti declamati dal nostro Presidente del Consiglio Berlusconi, il quale, elargendo soldi pubblici ai privati, ha caparbiamente determinato una scelta industriale sbagliata addossando a tutta la collettività italiana i costi di tale operazione.

Tuttavia invece, nei primi 6 mesi del 2010, Malpensa sta consolidando buoni incrementi di volumi di traffico sia nel settore passeggeri che nel Cargo, ma ovviamente siamo ben lungi dal picco del 2007 che aveva registrato 500.000 tonnellate di merce e 34 milioni di passeggeri. La forte diminuzione di traffico nel 2008, 2009 e 2010 ha causato la messa in mobilità di circa 500 lavoratori e la cassa integrazione per 900 unità ridotta successivamente a 500 unità nelle due società del Gruppo, Sea Spa e Sea Handling, confermata sino al 2011.

Con una situazione di traffico di queste dimensioni e con una compagine degli aeroporti del Nord molto articolata (Torino, Genova, Linate, Bergamo, Montichiari, Verona, Treviso, Venezia, Bologna) l'ipotesi di una

AEROPORTO DELLA MALPENSA



terza pista a Malpensa va verificata attentamente sotto il profilo dell'impatto ambientale, soprattutto per la salvaguardia del Parco del Ticino, dei centri abitati dei Comuni limitrofi e del territorio in prossimità dello scalo, e sotto l'aspetto della domanda reale di traffico aereo da qui e per i prossimi 10 - 20 anni.

Allo stato dell'arte è necessario fare delle comparazioni a livello europeo per **evitare di consumare ulteriore territorio in modo sconsiderato**; ci risulta che l'aeroporto Heathrow di Londra ha due piste e gestisce circa 66 milioni

di passeggeri, allora sorge spontanea la domanda: perché una terza pista a Malpensa? **Non basterebbero alcune correzioni tra le attuali due piste o accorgimenti nel controllo del traffico aereo per consentire la gestione di eventuali 40 milioni di passeggeri ipotizzabili nel 2020?**

Inoltre sulla Terza Pista vi sono dei punti anche tecnicamente irrisolti quali:

- La terza pista sarà costruita sul lato sinistro del terminal 1, facendo in modo che l'aerostazione resti fra due piste come normalmente avviene in altri scali europei ed americani?

AEROPORTO DELLA MALPENSA

- Cosa succede della torre di controllo e delle altre infrastrutture (raccordi, bretelle e l'attuale pista left) costruite solo qualche anno fa, esattamente nel 1998?
- Quali sono gli studi realizzati circa l'incremento del traffico aereo per quantità e qualità per i prossimi 5, 10, 15 anni su Malpensa?

E' opportuno verificare tutte le problematiche, siano esse ambientali, economiche e sociali, che di carattere tecnico, per evitare di sbagliare come è successo in passato. Lo studio già realizzato da un ente specializzato americano e pagato dalla SEA necessita di una verifica per accertare la sua adeguatezza. Il Consiglio Regionale e le Commissioni competenti dovrebbero quindi approfondire l'intero documento con strumenti tecnici e non solo politici.

Possiamo dire, secondo i fatti e l'esperienza, che il progetto di Hub su Malpensa è fallito sia per incapacità e consistenza del nostro vettore nazionale che per il forte sviluppo che hanno raggiunto tutti gli aeroporti del Nord, di cui alcuni di essi hanno persino i voli intercontinentali point to point, vedi Venezia. Inoltre si è sviluppata su tutto il territorio nazionale e sulle isole una rete di compagnie Low Cost che collegano i no-

stri aeroporti nazionali con quelli europei indebolendo di fatto i voli di fideraggio su Malpensa.

Il fenomeno Low Cost sul traffico aereo, nel Regno Unito incide per il 52%, in Germania per il 42% e attualmente in Italia solo per il 25%: è ragionevole pensare che nel nostro Paese questo fenomeno nei prossimi anni aumenterà ancora ed in modo considerevole.

Da questi dati di fatto il sistema Hub classico come lo abbiamo conosciuto sui grandi aeroporti Usa ed Europei, non è più attuale su Malpensa; quindi occorre analizzare bene il mercato, la domanda, il futuro dei vettori per poter creare un Sistema Aeroportuale Lombardo adeguato alla reale domanda degli utenti e degli operatori. La Sea, con il progetto Airport driven hub (integrazione tra reti di Compagnie low cost e linee aeree tradizionali attraverso la gestione dei passeggeri e dei bagagli in transito su Malpensa), può certamente favorire un nuovo modello di sviluppo aeroportuale.

A seguito di queste considerazioni ritengo indispensabile aprire un confronto a tutto campo su un'ipotesi di sviluppo aeroportuale proiettata a medio e lungo termine stabilendo un assetto dei volumi

di traffico tra Linate, Malpensa, Orio al Serio e Montichiari, i quattro aeroporti lombardi, che devono essere collegati in modo veloce ed efficiente con moderni mezzi di collegamento privati e pubblici su gomma e ferro, realizzando concretamente l'eccellenza della intermodalità. Ciò è auspicabile soprattutto in virtù dell'appuntamento di Expo 2015. A tal fine i Piani d'Area:

- . PTR A1 Quadrante Ovest (Area Malpensa);

- . PTR A3 Montichiari;

- . PTR A Grandi infrastrutture;

dovranno essere reconsiderati affinché sia evidente il comune perseguimento dell'obiettivo di strutturare un'area regionale integrata di funzioni e servizi.

E' inutile negare l'evidente scarsa autorevolezza di Regione Lombardia sulla programmazione del Sistema Aeroportuale Lombardo: gli indirizzi e le scelte sono determinati da SEA. Ma a questo punto non è ancora giunto il momento di interrompere questo rapporto di sudditanza?

E' risaputo che l'84% del pacchetto azionario di SEA è di proprietà del Comune di Milano. Se vogliamo diventare veri protagonisti nelle scelte strategiche regionali, è giunta l'ora di affrontare anche questo aspetto.

Da quanto fin qui esposto emerge che una ripartizione sostenibile di traffico nei prossimi 10 anni può essere stimata in 40/45 milioni di passeggeri su Malpensa, 10/12 milioni su Linate, 8/10 milioni su Orio al Serio. Riteniamo che Montichiari potrà essere incluso in un progetto di pianificazione soprattutto per il settore Cargo e per i passeggeri in base al bacino di Brescia e il territorio limitrofo, prevedendo una armonizzazione continua sui quattro aeroporti man mano che cresce il traffico e come esso si va caratterizzando.

La questione del territorio, sotto il profilo ambientale e sociale, è di fondamentale importanza. La programmazione territoriale intorno agli aeroporti non può essere realizzata con il metodo del "laissez-faire".

La funzione pubblica (regionale, provinciale e dei comuni) infatti, deve attentamente programmare, controllare e verificare in modo puntuale lo sviluppo interno ed esterno al recinto aeroportuale affinché la crescita delle attività indotte dall'aeroporto sia realizzata **nella piena legalità degli strumenti di pianificazione previsti.**

A Malpensa, occorre in particolar modo verificare il progetto di costruzione di 6000 posti auto nella cava di fronte al

AEROPORTO DELLA MALPENSA

terminal 2, in concorrenza con il sistema dei parcheggi di SEA, un progetto che sembra sia in contrasto con il Parco del Ticino e con qualche Comune limitrofo come Somma Lombardo. Chiediamo a questo punto maggiore trasparenza nel consumo del territorio, più rispetto per l'ambiente e per le popolazioni vicine alle infrastrutture aeroportuali. Chiediamo a SEA e ai Comuni limitrofi quali siano le previsioni relative alla costruzione di parcheggi in prossimità di Malpensa.

La questione della gestione dei parcheggi è un business di 100 milioni di euro annui. Escludendo il bilancio SEA, che ha un ricavo di 46 milioni di euro del tutto legale, il restante business è legato al proliferare in questo settore di attività

in gran parte illecite: una miriade di posteggi illegali ed abusivi senza una appropriata attività di verifica e controllo.

Ritengo che la programmazione dello sviluppo degli aeroporti lombardi, data la complessità e le implicanze di carattere economico, sociale ed ambientale, debba essere verificata in tutte le sue fasi, di progettazione e di realizzazione. Per questa ragione proponiamo che venga istituito un Tavolo permanente tra Regione, Enti Locali e parti sociali, al fine di assicurare una progettazione partecipata e condivisa ed un controllo e monitoraggio a tutti i livelli.

Francesco Prina

Consigliere Regione Lombardia

Durante il Consiglio regionale del 29 giugno è stato votato un Ordine del Giorno per lo scalo di Malpensa. Ho presentato un emendamento allo stesso tramite il quale richiedevo che Regione Lombardia procedesse alla VAS (valutazione ambientale strategica) sul Masterplan di sviluppo Malpensa prima di intraprendere la DIA sulla Terza Pista. Purtroppo il mio emendamento, coerente con quanto esposto in questo articolo, è stato respinto.

F.LLI COLOMBO di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

*Convenzionati
con la Provincia di Milano*



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9

tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

AEROPORTO DELLA MALPENSA

LO SVILUPPO DI MALPENSA TRA ESIGENZE DI RILANCIO E TUTELA DEL TERRITORIO



È stata approvata lo scorso 29 luglio la risoluzione concernente lo sviluppo dell'aeroporto di Malpensa. Giovedì 28 luglio, infatti, la Commissione V Territorio, aveva portato a compimento la sintesi dei tre Ordini del Giorno che erano stati presentati distintamente in occasione del Consiglio straordinario a Malpensa svoltosi lo scorso 29 giugno.

“E’ stato fatto uno sforzo notevole – ha commentato il Consigliere regionale Sante Zuffada a margine della seduta consiliare – per riuscire a coniugare sviluppo e tutela ambientale. La Terza Pista appare un’opera necessaria, in considerazione dei volumi di traffico aereo che prevedono per il 2025 ben 42,5 milioni di passeggeri gravitare su Malpensa. Tutta-

AEROPORTO DELLA MALPENSA

via, lo è altrettanto, ponderare a fondo, il suo inserimento in un contesto territoriale particolarmente pregiato qual è quello del Parco Lombardo della Valle del Ticino”. “Sotto questa luce – ha aggiunto il Consigliere Zuffada – è importante l’impegno alla redazione del nuovo Piano d’Area Malpensa coinvolgendo in maniera più partecipata i Comuni direttamente interessati (per la Provincia di Milano: Nosate, Turbigo, Robecchetto con Induno e Castano Primo), oltre che del diretto sedime di Malpensa (Somma Lombardo, Lonate Pozzolo e Ferno)”.

In particolare, nel testo passato al vaglio del Consiglio Regionale si impegna la Sea *“a ricercare formule innovative che favoriscano la partecipazione dinamica del territorio alle scelte, così da favorire la sinergia tra questo e l’ente gestore dell’aeroporto”.*

Sempre per quanto attiene l’inserimento ambientale dell’infrastruttura, Zuffada ha evidenziato un altro risultato interessante raggiunto con questo provvedimento: *“La Regione garantisce il massimo raccordo tra la procedura di VIA (Valutazione d’Impatto Ambientale) degli interventi previsti sullo scalo e quella di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) prevista per il Piano Territoriale d’Area, in modo tale da assicurare la corretta valutazione delle ricadute”.*

“Da ultimo – ha chiosato il Con-

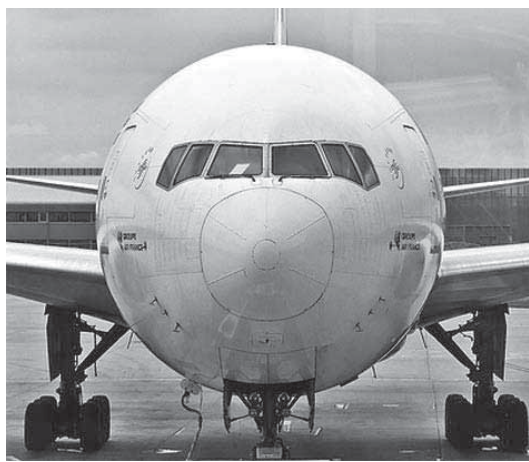
sigliere regionale del Pdl – da rimarcare l’invito rivolto al Governo, senza ulteriori aggravii per gli utenti, inerente l’estensione dell’applicazione delle tariffe aeroportuali di Fiumicino a Malpensa. E’ questo un altro traguardo tagliato dal territorio, in quanto, parte di tali tariffe potranno essere utilizzate per opere di compensazione e di integrazione dello scalo lombardo nell’area circostante, di concerto, con gli enti locali e il Parco del Ticino”.

Intervista a Sante Zuffada
Consigliere Regione Lombardia



AEROPORTO DELLA MALPENSA

LA TERZA PISTA INCOMBE



Una scelta “ducale” (“metropolitana” si direbbe, oggi) che vede Milano protagonista in quanto proprietaria della Sea, ma che va contro alla qualità della vita degli abitanti, in quanto la Terza Pista, essendo collocata 3 Km più a Sud, sarebbe servita da aerei più bassi e rumorosi ed andrebbe ad impattare con Tornavento (Via Gaggio), Nosate, Turbigo e una parte del territorio di Castano Primo.

I Comuni, con un’eccezione, hanno capito che bisogna unire le forze per cercare di contenere i danni ambientali. Il tracciato della Terza Pista è sulla carta da tempo (progetto Mitre): sarà parallela alle due esistenti, ma più lunga e si spingerà a Sud fino all’abitato di Tornavento.

Si tratta, sostanzialmente, dello stesso progetto di una trentina di anni fa che

era stato accantonato dalle proteste delle popolazioni, ma che sembra non lasci scampo. D’altra parte quando l’interesse è nazionale i “Comitati di lotta” riescono ad ottenere ben poco, i Sindaci e la politica qualcosa di più (alcune compensazioni in denaro per il disagio eterno).

Ricordiamo, a questo proposito gli innumerevoli cortei-processioni del tempo e la fine dell’ex ministro all’Ambiente, il sommeso Edo Ronchi (1999), che aveva a cuore il territorio e forse per questo non è stato più eletto in Parlamento. I “Verdi”, poi, s’è visto che fine hanno fatto...

NOSATE

Questo paesino di 700 abitanti ai margini delle province di Milano-Varese-Novara è l’anello più debole della realizzazione in corso. Una criticità già denunciata dal sindaco Carlo Miglio in una prima delibera di qualche anno fa e ribadita nell’incontro con la nuova Giunta provinciale Podestà tenutosi ad Arconate l’anno scorso.

In merito il Sindaco aveva chiesto un coinvolgimento più attivo della Provincia di Milano a sostegno dei Comuni interessati dalle problematiche di Malpensa ed è questo il motivo degli incontri che si sono succeduti in questi mesi, iniziati con quello dell’11 maggio 2010 con Enac al quale, oltre ai 17 Co-

muni del Piano d'Area Malpensa, vi ha partecipato anche il Parco del Ticino. Lo scopo dell'ente nazionale era quello di raccomandare ai Comuni di inserire nei Piani di Governo del territorio, i coni di atterraggio in vista della realizzazione della Terza Pista.

CASTANO PRIMO

In data 10 maggio 2010, ben trentasette capifamiglia castanesi hanno inviato una lettera all'Amministrazione Comunale in cui si chiede dal Comune "di difendere gli abitanti nei confronti di chi, per puri interessi economici, vuole calpestare la salute delle persone e il territorio del Parco del Ticino".

Com'è noto la città di Castano Primo non ha firmato - negli incontri successivi all'11 maggio - la richiesta di Valutazione Strategica Ambientale Regionale proposta dai 17 Comuni che fanno parte del Piano d'Area Malpensa, unica ancora di salvezza per opporsi al Piano Industriale Sea che intende inglobare, al più presto, i trecento ettari di terreni demaniali nel sedime aeroportuale, costruirvi la Terza Pista, non riconoscendo alcunché a nessuno. Tale futuro disagio ha dato motivo di riflessione agli abitanti di Via della Valle, Via Molino al Ponte (praticamente da metà Molinara alla Casa della Barche, l'area castanese interessata ai futuri sorvoli) che hanno inviato una

lettera all'Amministrazione Comunale per invitarla a prendere ufficialmente posizione "in loro difesa" contro la terza Pista di Malpensa.

LONATE (VIA GAGGIO)

La Terza Pista "segherebbe" in due l'antica Via Gaggio per cui è nato da qualche mese un Comitato "W Via Gaggio" con lo scopo di difenderla con tutte le forze. Studiosi di chiara fama (Franco Bertoli, Luciano Turrici, Luigi Zaro), hanno documentato come la strada di Gaggio costituì una delle più frequentate vie di comunicazione con la valle del Ticino, poiché collegava gli abitati al "porto" sul fiume e al mulino omonimo.

Alla fine dell'Ottocento con l'apertura della nuova strada provinciale e la costruzione del ponte in ferro sul Ticino, cessò di essere importante e fu abbandonata. Solo pochi anni fa è stata riaperta come itinerario ciclo-pedonale grazie al lavoro di alcuni volontari guidati da Ambrogio Milani, Invece di farci un parco storico noi la cancelliamo dalla faccia della terra con la Terza Pista!

I NUMERI, LE DELIBERE

Maurizio Casati è l'assessore all'Ambiente del Comune di Nosate che ha preso a cuore la difesa del suo territorio e sta passando il suo tempo libero cercando di approfondire le questioni, anche con-

AEROPORTO DELLA MALPENSA

frontando le diverse “matrici” degli aeroporti europei. I suoi studi li ha illustrati in alcuni incontri pubblici durante i quali ha illustrato la storia di “Malpensa 2000”, il progetto di un “hub” mai decollato (nel senso che, i passeggeri in transito, non hanno mai raggiunto il 50% del totale ed oggi siamo al 17%).

In questa vicenda iniziata negli Anni Settanta, i Comuni hanno avuto tre connotazioni diverse: ci sono i “Comuni di sedime”, quelli in cui il loro territorio fa parte dell’aeroporto (Lonate, Somma Lombardo); i Comuni del Cuv (Comitato Urbanistico Volontario) costituito da trent’anni dai Comuni del Varesotto; il Comuni del Castanese (Nosate, Turbigo, Robecchetto, Castano) che sono stati inseriti recentemente nel Piano d’Area Malpensa in quanto le rotte in atterraggio interessano i loro territori.

Il Parco del Ticino, in una delibera storica dell’11 novembre 2006, ha detto NO alla Terza Pista trovando il consenso dei 47 Sindaci del Consorzio. Il futuro è nero anche se i dati negherebbero l’ampliamento dell’aeroporto. Difatti ai 24 milioni di passeggeri del 2007, quest’anno se ne ipotizzano 18 milioni: c’è quindi spazio per un aumento del 33% senza realizzare alcunché. Ma la Sea spinge per inglobare nell’aeroporto i 300 ettari e farvi quello che vuole senza pagare un “franchino” ai Comuni.

PASSATO E PRESENTE DELL’AEROPORTO DELLA BRUGHIERA

Il tema dell’ampliamento dell’aeroporto di Malpensa si è sviluppato sin dagli anni Settanta (legge dell’8 maggio 1971), quando la soluzione individuata per l’aeroporto prevedeva l’allungamento delle due piste esistenti (una di 3900 metri) e la realizzazione di una terza pista a “bationetta”. Tale soluzione fu subito osteggiata dalle comunità locali che, oltre a lamentare un mancato coinvolgimento nel processo decisionale, evidenziarono il forte impatto ambientale.

La crisi petrolifera, ma più ancora le proteste delle popolazioni, rallentò il processo di definizione del piano aeroportuale e, nel frattempo, a livello locale si costituì il “Consorzio Urbanistico Volontario dei Comuni del Comprensorio della Malpensa” che aveva come obiettivo la redazione di un Piano Regolatore Intercomunale, strumento di sviluppo organico del territorio.

E’ di questo periodo anche l’istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino (1974).

All’inizio degli anni Ottanta, la Regione, nell’approvare il Piano Territoriale del Parco del Ticino, individuò un’area dedicata all’ampliamento dell’aeroporto. Fu studiato anche l’orientamento della terza pista allo scopo di

AEROPORTO DELLA MALPENSA

diminuire l'impatto da rumore sui centri abitati limitrofi.

Al tempo del Governo Craxi, dopo sei anni dalla presentazione del disegno di legge, con la 449/1985 vennero stanziati i finanziamenti e la Sea, che era la società concessionaria per la progettazione e la realizzazione del nuovo aeroporto, presentò il progetto di Piano Regolatore Aeroportuale, denominato "Malpensa 2000" che prevedeva la riqualificazione delle esistenti due piste e non accennava ad alcuna "terza pista". Fu elaborato dallo staff della SEA con la consulenza di Amedeo Odoni, professore di aeronautica, ingegneria civile e ambientale al Massachusetts Institute of Technology.

Nel giugno 1986, dopo un ampio dibattito, la Regione approvò il Piano Regolatore Aeroportuale con una serie di vincoli che ridussero del 40% il sedime aeroportuale rispetto a quanto previsto nel precedente piano del 1972. Sempre nel medesimo anno fu avviata una campagna preventiva di screening archeologico su un territorio di 1,3 milioni di metri quadrati, in accordo con la Soprintendenza della Lombardia, al fine di salvaguardare i reperti della civiltà di Golasecca (Bronzo Antico) di cui si presupponeva l'esistenza (i ritrovamenti sono oggi esposti in un museo all'interno dell'aerostazione).

I PIONIERI

Malpensa, dopo essere stato aeroporto militare, nacque come aeroporto civile alla fine della seconda guerra mondiale. Cominciarono i Milanesi, ma furono i Bustocchi ad aprire l'aeroporto al traffico civile: era il 21 aprile 1949 e in quell'anno furono 11.401 il numero dei passeggeri! Chi aveva creduto sin dall'inizio al futuro di Malpensa furono gli industriali bustocchi che il 20 luglio 1948 fondarono la "Società Aeroporto di Busto Arsizio", il cui Consiglio d'Amministrazione era composto da personaggi del calibro di: Cipriano Facchinetti, allora Ministro della Difesa; Benigno Airoidi, Ivo Bonzi, Carlo Comerio, Rinaldo Martegani, Ettore Rossi, Giovanni Rossini, Carlo Tosi, Lora Totino, l'ingegner Chiodi e il senatore Marcora.

Successe poi che Milano rivalutò nei suoi piani lo scalo della brughiera che aveva un urgente bisogno di capitali e, nel 1955, si giunse ad una nuova società a maggioranza pubblica: dapprima chiamata "Gestione Esercizi Aeroportuali" e poi "Società Esercizio Aeroportuale" (SEA). Gli industriali bustocchi lasciarono il bastone del comando al Comune e alla Provincia di Milano e cominciava così una nuova fase di sviluppo di Malpensa.

Giuseppe Leoni

PROVE DI GIUNTA ITINERANTE

La Giunta Provinciale lo scorso 2 luglio ha lasciato Palazzo Isimbardi per venire a Magenta e confrontarsi con i problemi del territorio del Magentino. Infrastrutture, scuola, lavoro con il caso Novaceta in evidenza, e tante altre questioni al centro della ‘Giunta Aperta’ svoltasi presso la nuova Sala Consiliare al cospetto di tutto l’esecutivo del Presidente Guido Podestà e di un numeroso pubblico espressione dei diversi mondi cittadini, non solo dunque politici ma anche diverse esponenti delle realtà associative locali. Ad aprire i lavori il primo cittadino Luca Del Gobbo che dopo aver portato il saluto della città al Presidente Podestà ha iniziato a ‘elencare’ un insieme di argomenti che hanno fatto da corollario alla mattinata di lavoro. Tra i quali, ovviamente, anche quello di Expo 2015, considerata la collocazione strategica di Magenta.

“No ad un libro dei sogni” è stato ripetuto da Podestà “siamo qui per dare risposte concrete e avanzare soluzioni possibili”. E, a proposito, di concretezza la Presidente del Parco del Ticino Milena Bertani, numeri alla mano, ha chiesto per il Consorzio di Villa Castiglioni, al pari che per il Parco Agricolo Sud Milano, l’applicazione della ‘regola romana’ dell’euro a passeggero. “L’unico modo, alla luce della manovra finanziaria – ha osservato – per ottenere denaro fresco da

spendere per i nostri parchi”.

Gli Amministratori magentini, dal Sindaco fino agli Assessori Marco Maerna, Simone Gelli – che ha parlato in veste anche di Consigliere Provinciale – finanche, alla Consigliere del Carroccio Pia Maso hanno insistito sui seguenti temi: la prosecuzione della Boffalora Malpensa verso la Tangenziale Ovest, la necessità della Variante all’ex Statale 11 per Ponte Nuovo, il nuovo polo licelae e, naturalmente, attenzione per il caso Novaceta. A chiudere la tornata di richieste ‘magentine’ Dora Russo, guida rosa dei Commercianti di Magenta città. A testimonianza di come le varie associazioni di categorie hanno fatto sentire la loro presenza.

CHE COSA È IL ‘FORMAT’ GIUNTA APERTA

Ascoltare le richieste, affrontare le emergenze, dibattere i temi dei diversi territori che compongono la provincia di Milano. Un impegno assunto in campagna elettorale che consiste nell’incontro diretto con i rappresentanti istituzionali, le associazioni ed i cittadini dei comuni della Grande Milano. Periodicamente, la giunta provinciale si riunisce in uno dei 45 collegi elettorali del territorio. Si discute di ambiente, trasporti, salute, benessere dei cittadini, Expo 2015 e di tutti i problemi del territorio per mettere davvero

in comune la Provincia. Nell'est Ticino, la Giunta Aperta, oltre che a Magenta, si è già riunita ad Arconate, Legnano.

LE RISPOSTE

A dare le prime risposte stato l'Assessore ai Trasporti e Mobilità Giovanni De Nicola. Sul leit motiv 'faremo il possibile' è partito dalla prosecuzione della Bretella verso la Tangenziale Ovest. "Costa 419 milioni di euro più Iva, il Governo ne aveva appostati 280. Dobbiamo verificare, prima di tutto, che quei soldi ci siano ancora...". Da qui il giudizio, in sospeso, alla Variante all'ex Statale 11 per Ponte Nuovo "che è un'opera di compensazione ambientale legata alla precedente". De Nicola ha però voluto dare un paio di risposte chiare: "Il completamento delle opere in itinere per quanto riguarda le piste ciclabili lungo al Naviglio Grande e la qualifica a strade cittadine per le due provinciali che insistono su Mesero come domandato dal suo Sindaco".

Di trasporti e mobilità ha parlato anche il Consigliere provinciale Giuseppe Marzullo che ha ricordato anche la situazione delicata che stanno attraversando Atinome e, soprattutto, Movibus. Una battuta sulla manovra economica e sulle amministrazioni virtuose da premiare è giunta dal Presidente Podestà. "Abbiamo ereditato una situazione drammatica per le casse di Palazzo Isimbardi. Un taglio del 65% delle spese, tanto che oggi ci mancano 240 milioni di euro, spesi, tra l'altro, anche inutilmente per l'ingresso della Provincia nella Serravalle dove il nostro ente era già presente".

Paolo Del Nero, l'Assessore di Palazzo Isimbardi che segue direttamente la vicenda Novaceta, ha rimarcato l'impegno della Provincia per far ripartire l'azienda, confermato anche dalla recente audizione d'inizio settembre. Tra gli altri intervenuti, gli Assessori all'Edilizia Scolastica Marina Lazzati e il Vice Presidente Novo Umberto Maerna che ha delegato alla Cultura ed ha giocato in casa. "Abbiamo avviato la gara d'appalto europea per il nuovo liceo di Magenta, un centro importante sotto questo profilo, dove la popolazione scolastica è cresciuta del 13% negli ultimi tre anni. Frattanto – ha sottolineato – abbiamo concluso i lavori per le nuove 8 aule nel plesso Vicolo Colombo dove per la ripresa di settembre arriveranno anche gli arredi. Quanto al 'Meinardi' di Corbetta, dove sappiamo esserci il problema della palestra, stiamo valutando la situazione con i tecnici, in quanto, sussistono delle criticità" ha fatto sapere la Lazzati. Il Magentino Maerna ha invece garantito il sostegno economico finanziario per la sistemazione definitiva della Canonica Agostiniana di Bernate Ticino.

Sempre Maerna ha promesso il sostegno economico di Palazzo Isimbardi, rispettivamente, per il progetto del Parco storico della Battaglia e delle iniziative legate alla nome di 'Città della Musica' che, a ragione, Magenta si è conquistata sul campo in questi anni. "L'anno prossimo Magenta – ha annunciato il Vice Presidente della Provincia – sarà inserita in una rassegna corale provinciale che per la prima volta toccherà la nostra città".

LAVORO

IL LAVORO COME VIA PER IL BENE COMUNE

Quando definisco un titolo per una conferenza, il titolo diviene per me una traccia da seguire che mi svela l'argomento. Quindi qui abbiamo tre passaggi:

1. il lavoro - che cosa è il lavoro > un diritto ed un dovere; si lavora per soddisfare le proprie esigenze, perché ognuno ha bisogno del lavoro degli altri, per scambiarsi prodotti e servizi
 - Servizio alla persona > lavori sempre al servizio dell'altro
 - Fonte di progresso > è fonte di progresso per l'umanità, per migliorare il bene comune
 - Fonte di guadagno > mezzo di sopravvivenza
2. come via - quale via > quel del cambiamento, del progresso, della realizzazione
3. per il bene comune cosa si intende?
Ossia uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità

Nella vita di ogni uomo i posti principali li occupano il lavoro e gli affetti ed è in questo che si presenta l'autenticità del vivere. È fondamentale partire dagli aspetti positivi del lavoro e per comprendere questo non possiamo portare l'accento solo sull'aspetto economico, ma sull'aspetto dell'identità e della dignità che il lavoro ci porta.

Parlare di lavoro non è mai facile e quello che mi sorprende ogni volta è constatare gli aspetti che si ripetono nelle confidenze delle persone insoddisfatte dal lavoro. È come se ci fossero sempre dei tratti dell'esperienza del lavoro che rimangono incisi nel proprio vissuto e diventano delle vere e proprie dinamiche che devono essere scardinate per permetterci di essere liberi e riuscire ad evolverci nel lavoro stesso.

- Spesso la persona non è soddisfatta perché non sta facendo il lavoro che vorrebbe fare; o non lo fa nel modo in cui vorrebbe farlo: o perché non si ha a disposizione tutto il tempo che sarebbe necessario per farlo nel modo ideale, o perché le condizioni ambientali sono d'ostacolo, o anche perché l'attività lavorativa stessa si rivela disforme rispetto alle aspettative.
- Si parte dal presupposto che non si può fare a meno di lavorare, accettando di conseguenza le suddette condizioni. Anche quando non se ne ha bisogno in senso strettamente economico, lavorare è poter percepire la dignità della persona, al suo essere trovata degna di riconoscimento da parte delle altre persone. E pertiene anche al consolidamento dell'identità personale, che ha bisogno per crescere e per acquistare consapevolezza di sé, di impattare con l'alterità del mondo

e di altri, mediante lo stabile impegno lavorativo.

- Un'altra costante dell'esperienza lavorativa, è che non si lavora mai da soli (almeno in senso assoluto). Gli altri sono sempre implicati nel nostro lavoro come, sia pur anonimi, collaboratori (o almeno come fruitori, o come spettatori).
- Neppure si può lavorare senza fatica, e senza una fatica di un certo tipo, diversa da quella sportiva o da quella ludica. La fatica del lavorare è una fatica costruttiva: tesa a porre nuove realtà, a custodirle, ad incrementarle.
- È sempre possibile lavorare seriamente oppure cinicamente. Si può, cioè, lavorare riconoscendo l'importanza di quel che si fa, e impegnandosi di conseguenza, oppure no. In altre parole, c'è una accezione intensiva del lavoro, che è in grado di dare (o di sottrarre) peso specifico all'attività legata ad un mansionario. Non c'è un lavoro "esteriore", che non sia anche interiore; né un lavoro interiore, che non abbia risvolti esteriori. E questa duplicità di dimensioni si trova in ogni attività umana: vale quindi per il contadino che falcia il fieno come per lo studioso che prepara una pubblicazione specialistica.
- Il lavoro non ci ottiene quel che più ci sta a cuore. Ciò che più ci sta a cuo-

re, semmai, motiva il nostro lavoro, nel senso che il lavoro va a favorirlo o anche a custodirlo (ma non ad ottenerlo).

Il mondo del lavoro deve cambiare, ma principalmente deve cambiare il nostro modo di vedere e vivere il lavoro.

Non è possibile infatti compiere un lavoro che mi allontani da me stesso, dai miei valori, dal mio tempo. Un lavoro che mi toglie la dignità al posto che onorare me stesso.

Non è possibile che il lavoro sia per me un tempo sottratto alla mia vita che a lungo andare mi toglie la vita portandomi la malattia e il disagio a livelli differenti.

Il lavoro deve essere la via per il mio benessere, la mia vera ricchezza e stare bene con e nel mio lavoro. La professione. Devo stare bene nell'ambiente in cui lavoro, devo costruire rapporti solidi e stimolanti con i colleghi di lavoro tutti, devo essere soddisfatto della mia opera perché la mia opera non deve essere fine solo a se stessa ma deve avere un fine comune. Il mio lavoro mi conduce sempre agli altri e gli altri vengono condotti a me attraverso il loro lavoro.

Dobbiamo puntare quindi ad un lavoro perfetto? Sì dove l'azione inteso l'opera si unisca in modo preciso aderendo al nostro volere in modo da poter

LAVORO

esprimere al meglio il nostro valore.

Il lavoro per me deve essere una **vocazione**, frutto di una vocazione umana perché sempre, nel lavoro, l'uomo deve avere la possibilità di scoprire se stesso. (Hegel>) nel mondo del lavoro noi troviamo persone che hanno già raggiunto la loro conoscenza e altre che devono ancora prendere coscienza di se stessi. Ma sicuramente in entrambi i casi comprendiamo quanto il lavoro ci modella, ci crea, ci forgia. Ci permette di scoprire le nostre qualità, talenti, potenzialità. Il lavoro quindi è già in noi come quando si dice che nella palla di creta informe c'è già la scultura che l'artista porterà alla luce. Quindi nel lavoro noi non troviamo solo il nostro mantenimento (l'aspetto fisico) ma la possibilità di divenire consapevoli della propria natura personale > il diritto al lavoro come via per il bene comune.

Nel lavoro c'è poi tutto l'aspetto delle interazioni, delle relazioni, delle gerarchie. L'altro mi può ispirare, mi può stimolare, aiutare, sostenere, insegnare, condurre, apprezzare e qui troviamo l'aspetto della **comunione** ma dobbiamo sapere che c'è l'ombra dell'*alienazione*. L'alienazione deriva dal latino *alienus* e dal greco *allos* entrambi dello stesso significato: altro. Il termine fa riferimento a colui o a ciò che è altro, straniero, non appartenente alla nostra comunità, in

pratica che "non è dei nostri" e che, quindi, ci è estraneo. L'alienazione, nel suo verbo "alienare", fa parimenti riferimento all'atto dell'allontanare o dell'estraniare da sé e, quindi, all'atto di prendere distanza da qualcuno o da qualcosa.

Il lavoro deve piacere deve gratificare deve onorare la persona. deve permettermi di rivelarli, di mostrarmi agli altri. Perché io sono anche ciò che faccio quindi nel lavoro diventa fondamentale come vivo il mio lavoro e quel quid in più che porto che è solo mio che solo io posso portare il valore aggiunto.

Non c'è lavoro che sia esclusivamente esteriore o esclusivamente interiore: infatti, il *facere* (cioè, il fare che trasforma il mondo) e l'*agere* (cioè, il vivere che trasforma l'uomo interiormente) non sono specie distinte d'azione, ma piuttosto dimensioni di ogni azione dell'uomo. Non si può manipolare la realtà, senza trasformare se stessi, e viceversa.

Proprio per le ragioni fin qui emerse, si può dire che il lavoro non è una merce che l'uomo produca e scambi. Esso infatti non è un semplice mezzo, rispetto al fine del produrre. Tanto meno l'uomo che lavora può essere inteso come un mezzo rispetto al fine del produrre, cioè come uno strumento di produzione. Il lavoro è piuttosto una dimensione costitutiva della vita umana.

Per questo, il lavoro fa resisten-

za alle leggi di mercato che coniugano domanda e offerta. Qui risiede un punto chiaro di distanza tra il liberalismo classico risalente ad Adam Smith, sostenitore della non-problematicità del mercato del lavoro, e l’**“economia sociale di mercato”**. L’economia sociale di mercato, infatti, ritiene che alcune garanzie minimali di dignità debbano essere riconosciute a chi lavora, anche al di là delle sentenze del mercato; e investe lo Stato della responsabilità di assicurare tali garanzie. È l’apertura trascendentale dello sguardo umano, a generare la differenza di potenziale tra l’orizzonte infinito del possibile e la realtà finita del già dato, del già disponibile. E tale differenza di potenziale, costituisce anche il campo energetico in cui scocca la scintilla della libertà. Libertà è trattare ciò che è, secondo quel che potrebbe essere.

Da quel che abbiamo fin qui detto si evince che ciò che risulta decisivo, quanto al lavoro, è l’**esistenza di soggetti capaci di viverne intensivamente l’esperienza**. Anche da un punto di vista economico-politico, il problema che si prospetta è, non tanto quello di **garantire “posti di lavoro”**; quanto quello di favorire le condizioni per cui possano essere educate **persone capaci di iniziativa e di intrapresa**: dove l’intrapresa è quel particolare lavoro, che consiste nella creazione di opportunità di lavoro. Il disa-

stro dei sistemi che hanno preteso di garantire a tutti il posto di lavoro, rendendo lo stato monopolista dell’iniziativa economica, è stato quello di avere spento le suddette capacità in intere popolazioni.

Non è casuale che anche la psicologia e la sociologia del lavoro e dell’organizzazione aziendale vadano ormai da decenni nella direzione della **responsabilizzazione e motivazione del lavoratore -, anziché nella direzione**.

Le ricorrenti teorie della “liberazione dal lavoro”, sembrano invece legate all’idea, obsoleta, che la macchina sia destinata a sostituire l’uomo in mansioni che sono anch’esse – arcaicamente – concepite come rigide e pre-definite, volte a soddisfare bisogni anch’essi definiti una volta per tutte. Invece, sono infiniti i modi di vivere i bisogni umani – aperti come essi sono su di un orizzonte trascendentale -, e quindi infinite sono e saranno le occasioni per inventare risposte a tali bisogni (e quindi per inventare lavoro).

Il lavoratore del futuro è destinato ad essere sempre più imprenditore, cioè inventore delle proprie opportunità lavorative. Ma le doti che consentono alla persona di essere capace di questo, non si improvvisano, e sono affidate a condizioni educative da coltivare nella famiglia, nella scuola, nel mondo della cultura, e nel mondo sindacale.

Se il lavoro è vissuto in modo

moralmente autentico, allora si apre a destinazioni anche ulteriori rispetto alla vita individuale. Tali destinazioni sono il bene familiare, il bene comune dell'intera società, e altro ancora.

La società è un organismo composto di persone: tale organismo è particolare perché vive, non di vita propria, bensì nella coscienza di ciascuna di tali persone.

Ora, il “bene comune” è il bene della società, senza del quale non ci potrebbe essere il bene delle singole persone; ma esso, a sua volta, non può esistere senza essere comprensibile e condivisibile dalle singole persone, nella coscienza delle quali la società vive. Più precisamente, la persona non è riducibile ad una mera parte della società, infatti la persona umana, in quanto persona, è a sua volta una totalità non totalizzabile. Ma la persona umana è anche individuo (animale razionale); e, come tale, è formalmente parte di una totalità sociale, senza della quale non esisterebbe e non sopravvivrebbe.

Come soggetto di bisogni, la persona umana è membro della società, cui la società stessa può anche chiedere di sacrificarsi fisicamente. Mentre, come soggetto del desiderio, la persona umana non può essere subordinata alla società, ma solo rispettata da essa.

Il “bene comune” non è dunque il

benessere della società intesa come organismo totalizzante, cioè come qualcosa che vive di vita propria, e che può prescindere perciò dal bene degli individui. Per ridurre il bene comune al benessere sociale, non è necessario essere materialisti; basta essere “totalitaristi”, cioè intendere la società come assolutamente totalizzante rispetto alla persona umana.

La differenza tra la promozione del bene comune e la promozione del benessere del corpo sociale è efficacemente verificata dal “principio di sussidiarietà”: che è coerente con la prima e incompatibile con la seconda. “Sussidiarietà” (da *subsidium*: aiuto) indica la relazione fisiologica che vige tra le membra e l'organismo, quando le membra sono persone, cioè soggetti liberi, e l'organismo è quello sociale.

Il “principio di sussidiarietà” è il riconoscimento che sono le persone a capire i propri bisogni e a tentare, in comunità spontanee, di darvi risposta. Le entità socialmente più comprensive – eminentemente lo Stato nazionale e gli organismi sovra-nazionali – interverranno su questi tentativi in funzione di aiuto, magari di correzione e supplenza, ma non – salvo casi eccezionali – di sostituzione.

Mario Barbagallo

Presidente Associazione

Culturale Camelot

CISL: 60 ANNI D'IMPEGNO SINDACALE SUL TERRITORIO

“Un Sindacato innovativo, sempre al passo coi tempi, moderno nell’approccio con le istituzioni e capace di proporre soluzioni all’avanguardia ma sempre molto concrete”.

Queste alcune delle parole usate dal Segretario dell’UST Cisl Legnano Magenta Giuseppe Oliva durante il convegno svoltosi, lo scorso 9 luglio, a Legnano nella sala ‘Mater Orphanorum’ del Centro Parrocchiale ‘Beato Cardinal Ferrari’ organizzato per celebrare i 60 anni di vita del sindacato nel territorio dell’Alto Milanese.

L’iniziativa, a cura dell’UST Cisl Legnano Magenta, ha visto la presenza di un numeroso pubblico e l’apertura dei lavori a cura del Sindaco di Legnano Lorenzo Vitali che ha portato il saluto dell’Amministrazione. Il Segretario Oliva, nella sua introduzione, ha prima di tutto inquadrato il contesto storico sociale in cui nel 1950 nasceva la CISL. Un’annata piuttosto tormentata con gli scioperi, anche sedati con la violenza da parte delle forze dell’ordine e l’assalto alla sede del PCI alla Garbatella. Ma anche un anno importante per diversi risvolti in ambito internazionale. In quest’ottica, il Segretario dell’UST Cisl ha tracciato un parallelismo con la situazione attuale, sicuramente non facile sotto il profilo socio economico.

“Ma il nostro Sindacato che ha sempre

agito in modo autonomo e con grande senso di responsabilità – ha osservato Oliva – ha sempre fatto la sua parte sino in fondo. Fu così in occasione del famoso ‘Accordo di San Valentino’ e, ancor prima, nel’93 quando ci trovavamo al centro di una crisi simile all’attuale”.

La giornata è proseguita con una serie d’interessanti testimonianze di chi sul territorio ha dedicato tempo ed energie alla vita sindacale. A cominciare da Maresco Ballini cresciuto alla scuola di ‘Don Milani’ e poi ancora con Giancarlo Pellacchini arrivato sino alla FILCA nazionale nel suo cammino sindacale.



LAVORO: QUALI PROSPETTIVE DI RIPRESA PER L'EST TICINO?

Qualche lento segnale di miglioramento ma la crisi profonda degli ultimi due anni che ha investito le aziende, grandi e piccole, dell'Alto Milanese e dell'est Ticino, continua a far sentire i suoi pesanti effetti. Giuseppe Oliva, Segretario territoriale dell'Ust Cisl Legnano Magenta, cerca di essere fiducioso per l'avvenire ma non può fare a meno di ricordare uno scenario di partenza tutt'altro che positivo.

“Adesso – dice – c'è anche la questione della ‘delocalizzazione’ all'estero. Il caso della Fiat è paradigmatico. Perché in piccolo sempre più realtà produttive puntano a portare la loro produzione fuori dall'Italia con costi più bassi e prodotti di qualità più o meno simili a quelli della casa madre. E' questo il vero problema associato al fatto che nei paesi dove si va a produrre c'è un sistema di garanzie sociali decisamente più limitato. E questo non va bene”.

A parte quest'altro problema, il quadro è già di per sé allarmante. “La cassa integrazione che se da un lato pare diminuire sul territorio – osserva Oliva – in realtà si porta dietro il fatto che qui di grandi imprese non ce ne sono più. Cresce però in maniera allarmante la mobilità. E questo vuol dire lavoratori che si avviano definitivamente ad uscire dal circuito del lavoro dove poi rientrare diventa drammaticamente difficile”. E'

per questa motivazione che la Cisl lancia un messaggio tutt'altro che positivo: “Il 2010 rischia di diventare a tutti gli effetti l'anno della disoccupazione con migliaia di persone anche sul nostro territorio che si accingono a uscire dal mondo produttivo”.

Un crollo che è difficile da recuperare, anche perché chi ha retto, ha finito per riorganizzarsi ma su scala più ridotta. Allora il vero interrogativo è uno solo. Come creare nuovi posti di lavoro? “Come sindacato – spiega Oliva – abbiamo avviato un percorso che inizia a dare i suoi frutti. Un'attività di mappatura territoriale insieme all'Università Bicocca di Milano al fine di individuare criticità e potenzialità di quest'area. L'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno a presentare i dati di questa ricerca insieme alle istituzioni organizzando un convegno sul tema dell'occupazione”.

Oliva pone poi l'accento sul nodo infrastrutture. “Un tema fondamentale legato alla competitività – sottolinea – viviamo in una zona strategica a contatto diretto con quello che sarà Expo 2015, occorrono collegamenti migliori e più rapidi”. L'altra grande partita che sta conducendo la Cisl è quella legata alla riforma degli ammortizzatori sociali. “Vogliamo inserire delle azioni collegate stabilmente alla formazione per la ri-collocazione dei lavoratori. Quello della

cassa in deroga – osserva ancora Oliva – è stato un esperimento felice. Applicato con successo nel nostro territorio. Ora occorre proseguire su questa strada, naturalmente, va strutturato meglio. Ma dev'essere chiaro che ormai nel mercato del lavoro non ci possono più essere distinzioni tra grandi e piccole aziende”.

Guardando a quanto accadrà in questo autunno non ci sono certezze. Solo auspici. “I numeri ci dicono che la mobilità del primo semestre è sopra le 1.600 unità e, quindi, è ormai vicina a superare il dato del 2009. Quanto alla cassa integrazione quella ordinaria è diminuita, per le ragioni che dicevamo

prima. Decisamente cresciuta quella in deroga. Comunque, partiamo da un dato preoccupante: le 2.888 persone dell'anno scorso messe in cassa”.

Oliva alla fine, in ogni caso, intende lanciare un messaggio di speranza. Anche se si procede a vista e ci sono settori in cui si lamentano particolari sofferenze come quello dell'edilizia. “Ma almeno gli altri – dice – sono stabili. I crolli che si sono avvertiti tra il 2008 e il 2009 non si sono ripetuti”.

Almeno quello...

Intervista a Giuseppe Oliva
Segretario Cisl Legnano Magenta





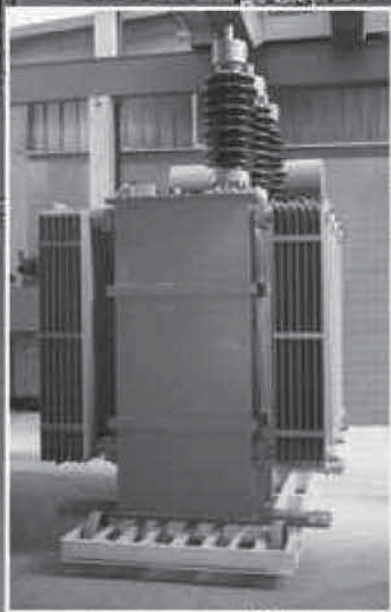
**ELETTROMECCANICA
COLOMBO**

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 30MVA-up to 72KV



Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E-mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com



ELECTRIC MOTORS



"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."

John Ruskin (1819 - 1900)

Our flexibility to meet any challenge

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano home@felm.it Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano



SVILUPPO DELL'ECONOMIA E SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE DELL'EST TICINO

Lavoro, crescita economica, sostegno alla famiglia intesa come ‘perno centrale’ all’interno della società moderna. Si tratta di aspetti strettamente connessi tra loro. Di ciò ne è fortemente convinto Alessandro Grancini, Segretario Generale della FNP CISL Legnano Magenta e per anni Segretario della ‘precedente’ UST CISL Magenta Abbiategrasso. In questo suo contributo per *‘I Quaderni del Ticino’* Grancini evidenzia come alla base di tutto servano “politiche territoriali volte a sostenere la famiglia oggi punto di ricaduta, di tanti, troppi carichi che, invece, dovrebbero essere assorbiti da una migliore e più efficiente rete di protezione sociale” con interventi concertati tra gli attori istituzionali e sociali. In altre parole, occorre lanciare un progetto condiviso per un nuovo Welfare. “Purtroppo – spiega Grancini – i problemi della crisi economica e produttiva in questo territorio si sono già avvertiti sul finire degli anni Novanta. Partendo dall’Abbiatense con i casi della Iar Siltal per poi arrivare alle situazioni critiche attuali che coinvolgono il territorio Magentino e Legnanese.

Ma a questa crisi finora non si è riusciti a contrapporre un’azione forte come comprensorio. Solo qualche intervento sporadico qua e là che lascia il tempo che trova. La mia sensazione è che se non si volterà pagina, specie per le nuove

generazioni, si rischia di avere un territorio impoverito se non viene governato. Secondo Grancini, in altre parole, occorre ripensare la ‘mission’ dell’est Ticino, la sua vocazione socio-economica. Capire, per esempio, quale sviluppo industriale, il comparto del manifatturiero dà ancora prospettive o se, invece, non occorra muoversi in altre direzioni. “Sono necessari nuovi obiettivi – afferma – anche perché finora le grandi attese di occupazione riposte in strutture come Malpensa e il Polo di Rho non hanno offerto risposte adeguate alle aspettative”.

Verosimilmente questa situazione d’impasse ricade con forza sui nostri giovani. I più esposti alla crisi, ma più ancora quelli che più di altri soffrono per il fatto di non trovare sul territorio degli sbocchi che siano adeguati al loro percorso di studi e sviluppo professionale “E’ chiaro quindi – prosegue nella sua disamina il Segretario della FNP Cisl Legnano Magenta – che tutto ciò poi ricade a pioggia sulla famiglia con un suo progressivo e preoccupante impoverimento”. Questo comporta una stasi, più che naturale, nei consumi. “Si acquista il minimo indispensabile, non c’è più ricchezza perché sono tanti, troppi, i problemi a cui dover far fronte”. Non ci sono, infatti, solo i figli che non trovano lavoro, ma anche i famigliari anziani – tra est Ticino e Alto Milanese su una popola-

zione superiore ai 450 mila abitanti abbiamo oltre 80 mila persone ‘over 65’ - da accudire all’interno di una società sempre più vecchia. “E’ chiaro allora – conclude Grancini – che la famiglia da sola non ce la può fare e gli strumenti messi in campo sinora non sono sufficienti, né tanto meno efficienti”.

Pensiamo al nucleo familiare numeroso, alla famiglia monoreddito, alle famiglie con a carico un disabile o una persona anziana non autosufficiente. I numeri sono lì a denunciare un quadro sconsolante, complice anche dei tagli sempre maggiori inferti agli enti locali. Grancini lancia, dunque, il suo appello agli amministratori del territorio, pur conscio del quadro economico finanziario alquanto complesso dentro il quale loro stessi sono costretti a muoversi. “E’ chiaro che ci deve essere una regia d’insieme, così che le azioni dei Comuni, possono incidere sulle scelte delle politiche provinciali e regionali per la famiglia. Viceversa, si rischia solo di disperdere energie e tempo”.

In questa partita difficile anche il Sindacato deve giocare sino in fondo la sua parte. “Non con politiche di chiusura – rimarca il dirigente cislino – quanto, piuttosto, con azioni costruttive e che siano da stimolo per i nostri interlocutori istituzionali. Solo attraverso un confronto aperto si possono raggiungere risultati

soddisfacenti”.

Grancini guarda poi ai recenti provvedimenti assunti a livello nazionale: la manovra economica fiscale e il federalismo. “Sono due processi che vanno guidati e seguiti per non rischiare di veder sempre più impoverito questo territorio” avverte. Il nostro impegno dovrà orientarsi verso una scadenza importante, per certi versi, capace di evocare suggestioni: nel 2012 nella nostra regione si celebrerà il Forum Mondiale della Famiglia. “Un motivo in più perché istituzioni, sindacato, società civile, stringano un patto forte affinché per quella data si siano potute programmare politiche di rilancio forti per il nostro welfare, riuscendo a trovare nuove forme di tutele e servizi”.

In vista di quella scadenza così importante Grancini, a nome della FNP CISL, sfrutta questa sorta di ‘lettera aperta’ perché insieme agli amministratori locali si possa avviare effettivamente un cammino comune. “Teniamo alta la tensione – attorno a questa problematica. Sensibilizziamo l’opinione pubblica, organizzando incontri sulle varie tematiche che coinvolge la famiglia. Perché dal tema della famiglia passa il futuro del nostro Paese e del nostro territorio”.

Intervista ad Alessandro Grancini
Segretario Pensionati Cisl Legnano Magenta

UNIONE ARTIGIANI MILANO: IL BATTESIMO DELLA NUOVA SEDE

Lo scorso 12 luglio, l'inaugurazione ufficiale della nuova sede di via Doberdò, è stata prima di ogni cosa una prestigiosa, partecipata, riuscita ed apprezzata giornata di festa e soprattutto di tributo all'artigianato. Prestigiosa perché ha visto la presenza dei massimi esponenti delle istituzioni del territorio, e di un qualificato esponente del Governo qual è il ministro Maurizio Sacconi.

Partecipata perché ha convogliato moltissimi dirigenti ed esponenti della nostra organizzazione e del mondo dei maestri artigiani, ed è stato bello e significativo ospitarli tutti in una volta.

Riuscita perché, grazie allo sforzo di tutto lo staff dell'Unione, ha calibrato, in poco più di due ore, un intenso programma di interventi, approfondimenti, incontri e cerimonie che hanno raccolto interesse e consenso generale. Apprezzata perché ha suscitato l'interesse e il compiacimento di tutti gli ospiti. Una bella giornata di festa quindi, ma anche e soprattutto un tributo esclusivamente riservato all'artigianato, protagonista in ogni momento della manifestazione, nelle parole e negli apprezzamenti degli illustri ospiti, nelle immagini e negli approfondimenti proposti, nei resoconti della carta stampata e nei reportage di radio e televisioni, in ogni dettaglio previsto dall'organizzazione. Ogni cosa, ogni momento hanno contribuito a dare legittimo valore e rilievo

alla "grande famiglia artigiana", ai maestri d'arte e agli imprenditori, ai giovani, alle donne, le aziende tutte. Del resto è a loro che abbiamo riservato questa riuscita e orgogliosa realizzazione, fortemente voluta per rafforzare il nostro impegno quotidiano. Per assicurare servizi, assistenza e sostegno più efficaci. Per offrire una nuova vera e accogliente "Casa degli artigiani". La giornata è stata caratterizzata da un vero e proprio "incontro al vertice" che ha ospitato al tavolo dei relatori il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il governatore regionale Roberto Formigoni, il presidente della Provincia Guido Podestà, il sindaco di Milano Letizia Moratti e il presidente della Camera di Commercio Carlo Sangalli. I loro interventi sono stati introdotti dalla giornalista del Corriere della Sera Rita Querzè. I lavori sono stati aperti dal saluto del presidente dell'Unione, Salvatore Luca, mentre subito dopo il Segretario generale Marco Accornero ha illustrato una sintesi della corposa ricerca anagrafica "Le imprese artigiane delle province di Milano e di Monza-Brianza", realizzata e presentata proprio per l'occasione.

Impossibile elencare tutti gli ospiti convenuti nell'elegante e funzionale sala congressi; assessori e consiglieri della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, dell'Amministrazione Comunale a fianco di parlamentari na-

zionali ed europei, i rappresentanti delle associazioni di categoria del territorio, i dirigenti dell'INPS, dell'INAIL, di istituti bancari, i presidenti e i dirigenti delle tante organizzazioni che aderiscono alla Claa.

Imponente anche la presenza del mondo dell'informazione con giornalisti di tantissime testate e truppe delle principali emittenti lombarde. Concluse le presentazioni e gli interventi, gli ospiti si sono trasferiti sul piazzale della nuova sede dove è stato allestito il tradizionale taglio del nastro accolto con l'emozione che accompagna il conseguimento di un traguardo e la realizzazione di un'opera al servizio delle nostre imprese.

La nuova sede dell'Unione rafforza un territorio già fortemente presidiato.

La nuova sede della nostra organizzazione, in via Doberdò 16 (ang. Viale Monza) a Milano, è ormai un riferimento pienamente operativo per gli associati che l'hanno promossa a pieni voti continuando ad avvalersi dei servizi previsti, usufruendo delle consulenze, accostandosi alle opportunità di credito offerte dalla Cooperativa da Garanzia dell'Unione. Un bel traguardo ma anche una bella cosa, e non solo metaforicamente... perché è una bella cosa disporre di una intera palazzina, nuova di zecca, che valorizza l'immagine dell'artigianato e che, soprat-

tutto, si presenta accogliente, funzionale, luminosa, con ampi spazi a disposizione dei vari uffici dell'utenza... perché è una bella cosa constatare, come è successo a chi ha già avuto occasione di usufruirne, che oltre ad un ambiente confortevole, la sede di via Doberdò è agevolmente e rapidamente raggiungibile, ben servita dai mezzi pubblici ma anche pratica per chi si serve del mezzo privato anche grazie a un parcheggio riservato e naturalmente gratuito... perché è una bella cosa per l'artigianato milanese disporre ed essere rappresentata da una ulteriore struttura che si presenta con un'immagine moderna, di prestigio, in sintonia con l'importanza che le nostre imprese meritano e che le istituzioni devono sempre più riconoscere e agevolare. Non si tratta di un cambio di sede ma di un arricchimento di opportunità per i nostri imprenditori poiché la sede di via Doberdò 16 (ang. Viale Monza) va ad aggiungersi agli altri uffici dislocati sul territorio – in Corso Manuardi, in via Monviso e in via Messina – senza soppressioni, e mantenendone la piena operatività. Prosegue, inoltre senza alcuna limitazione la disponibilità dei numerosi uffici dislocati sul territorio provinciale e, naturalmente permane ed è in continuo rafforzamento, la sede di Monza che fa capo alle aziende artigiane che operano sul territorio della nuova provincia della Brianza.

LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA ZUCCHI DI CASOREZZO

La fine dell'era industriale in Europa è stata la causa dell'abbandono delle vaste aree produttive e delle strutture ad esse legate, come i quartieri operai, le stazioni ferroviarie, i ponti, le centrali per la produzione dell'energia, i magazzini. Tutto ciò che oggi viene definito "patrimonio archeologico industriale" convive nei nostri centri urbani in armonia o in contrasto con le recenti realizzazioni, conservando le tracce delle varie fasi di industrializzazione che si sono succedute negli anni.

Un fenomeno diffusosi da pochi decenni in Europa è quello del riutilizzo di tali spazi a scopi produttivi, una situazione frequente soprattutto in Gran Bretagna, Francia e Germania, dove si è assistito a grandi processi di trasformazione e recupero di strutture produttive obsolete in aggregati polifunzionali, dove convivono servizi avanzati e diffusione di cultura.

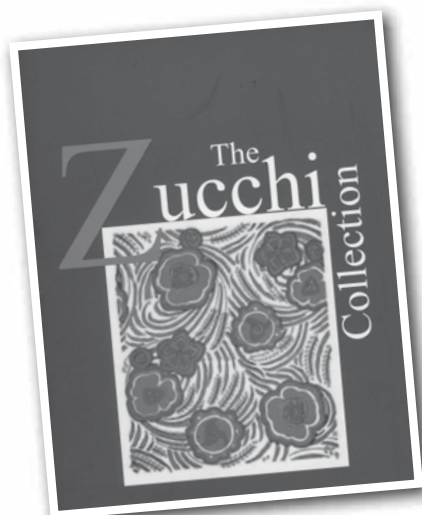
Questi luoghi o strutture, situati in aree centrali e periferiche di centri urbani e in totale stato di abbandono e degrado, sono diventati importanti investimenti finanziari e culturali e hanno dato un forte impulso al turismo ed all'economia delle città.

Anche in Italia si sta diffondendo la cultura del recupero e del riuso dell'archeologia industriale, al fine di creare un collegamento tra il passato industriale e

le possibili opportunità di progresso futuro. Questo processo è anche la conseguenza di un rallentamento dello sviluppo della città: infatti, l'attenzione è ora concentrata sul ruolo delle aree dismesse, soprattutto quelle che originariamente si trovavano nelle periferie dei centri urbani, e che successivamente all'espansione dell'urbanizzazione sono entrate a far parte delle città stesse.

Il proposito dei progettisti e degli urbanisti è oggi quello di poter utilizzare i "contenitori" delle industrie come centri di diffusione della cultura, al fine di integrare industria, servizi, turismo e potenzialità sociali. Musei, mostre, parchi tecnologici, centri sportivi e per la diffusione della cultura scientifica sono tutte parole chiave che rappresentano il concetto del recupero del recente passato, ma soprattutto sanciscono il passaggio irreversibile dall'industria pesante, simbolo del secolo appena trascorso, all'industria leggera della comunicazione.

Singolare a tal proposito per Casorezzo è la vicenda Zucchi, che cessa l'attività produttiva nello stabilimento tra aprile 2004 e maggio 2006. Quando nel 2006 partì la prima ondata di licenziamenti per la Zucchi di Casorezzo la mente andò subito al futuro dell'area industriale dismessa. Uno dei simboli del tessile italiano, specializzato in completi da letto, asciugamani e tovaglie di altissima quali-



tà, nel giro di pochi anni ha finito per

alzare bandiera bianca davanti alla crisi del settore, resa irreversibile dall'abolizione delle quote sul tessile per i Paesi con bassi costi di manodopera e altissima produttività come Cina e India.

La chiusura di questa storica azienda profondamente inserita e radicata nel tessuto economico e sociale del paese ha reso inutilizzato un vasto complesso manifatturiero al confine meridionale del territorio di Casorezzo, in prossimità del Comune di Ossona. Gli stabilimenti tessili si estendono per 79.209 mq in una zona periferica del Comune di Casorezzo, un'area che se recuperata potrebbe essere adibita a diverse soluzioni produttive con valenze economiche di prim'ordine.

L'area industriale ex Zucchi torna oggi sotto i riflettori proprio grazie al piano d'intervento curato dall'Amministrazione Comunale per il recupero completo degli edifici dismessi. Un progetto di riqualificazione che va a collocarsi nell'elenco degli atti più fortemente voluti dall'attuale giunta, alla quale è toccata in sorte la difficile eredità di gestire uno spazio lasciato in stato di abbandono. Il 12 luglio scorso è stata organizzata un'assemblea pubblica dedicata al piano

d'intervento integrato: un modo efficace per coinvolgere la cittadinanza, raccogliendo spunti e critiche, nella trasformazione di un'area che rappresenta per Casorezzo un importante pezzo di storia locale che coinvolge la gente anche in senso affettivo.

L'obiettivo dell'Amministrazione è quello di riportare in vita in tempi certi e non dilazionati un'area che rischia l'abbandono, proprio come è successo all'ex stabilimento Giori. Il progetto è quello di ricreare parte dei posti di lavoro che, con la chiusura dell'azienda, sono andati perduti. Per questo motivo non si è voluto destinare l'area al residenziale. Il piano prevede la riqualificazione della maggior parte degli edifici dell'area, con l'esclusione del corpo di fabbrica centrale che verrà demolito: qui i nuovi edifici, separati da percorsi pedonali, verranno destinati ad uso commerciale. L'area ovest, invece, avrà una destinazione industriale, mentre le palazzine che ospitavano gli uffici dello stabilimento, disegnate dagli architetti Cino Zucchi e Caccia Dominioni, potrebbero diventare la nuova sede comunale.

Il progetto di ripristino dell'area nasce da una collaborazione tra la Zucchi e il Comune. La soluzione adottata contempla il mantenimento di parte degli edifici esistenti e la costruzione di nuovi. Tutti gli oneri derivanti da queste trasfor-

mazioni saranno totalmente a carico della Società proprietaria dell'area, senza quindi alcun esborso da parte dei Casorezzesi. E non è tutto: la stessa Società dovrà anche provvedere a tutti i percorsi pedonali lungo le nuove strade, al riordino e completamento del parcheggio, al completamento di tutte le utenze e al loro allacciamento con le reti comunali esistenti.

C'è di più: per evitare che tutto il piano di recupero si trascini per anni senza giungere a conclusione, sono stati inseriti nella convenzione tempi brevi e certi: 4 mesi per la presentazione del progetto esecutivo e 24 per ultimare la viabilità. Ad ulteriore tutela dei Cittadini di Casorezzo nel documento è stabilito che la Società si faccia carico di eventuali aumenti degli oneri di spesa causati da ritardi o negligenze nella realizzazione delle opere.

Un'area così vasta come l'azienda Zucchi lasciata in stato di abbandono sarebbe finita negli anni col diventare un problema di ordine sociale. Esempi di questo tipo nelle aree industriali dismesse non sono rari. La vicenda del cotonificio Cantoni di Legnano è sotto i nostri occhi. Dalla chiusura, nel 1985, lo stabilimento venne abbandonato a se stesso e si riempì di clandestini, spacciatori di droga e attività abusive. Avvennero episodi anche molto gravi, come nel 2000, quando in

un edificio della fabbrica morirono bruciati vivi 5 dei 6 moldavi che vi si erano stabiliti. Nel corso degli anni si susseguirono vari progetti, mentre il cotonificio si deteriorava, fino alla demolizione del 2003.

L'intenzione dell'Amministrazione di Casorezzo è, invece, quella di creare un polo multifunzionale non lontano dal centro del paese. Questo spazio, come detto, conterrà uffici amministrativi, aziende di piccolo artigianato e commercio e aree di valenza sociale e culturale.

Il nucleo centrale dell'ex azienda casorezzese verrà infatti trasformato in un parco commerciale che potrà divenire un polo di attrazione per Casorezzo, collegato con il cuore storico del paese dall'asse formato dalle vie Roma e Verdi. Le dimensioni di questa installazione garantiranno un discreto impatto sul piano commerciale del paese e offriranno comunque una concreta possibilità di crescita per il Comune.

Un esempio di carattere commerciale sarà la presenza dell'azienda Farmo, che produce alimenti per celiaci e che costituisce quindi una garanzia di eccellenza. Anche la collocazione degli altri esercizi commerciali sarà improntata alla ricerca della qualità. La presenza di queste aziende ha lo scopo di creare una serie di nuovi posti di lavoro. Tutto

questo, chiaramente, avverrà in un'ottica produttiva e distributiva che non ha i numeri della grande azienda tessile che li ha preceduti, ma comunque muoverà il mercato del lavoro locale.

Una delle realtà che verranno conservate, nel seminterrato degli uffici, sarà il museo del tessile gestito dalla Zucchi; ciò permetterà di avere in paese una preziosa attrazione culturale, senza tuttavia gravare sulle finanze comunali. Il Museo Zucchi Collection of antique hand blocks, che rappresenta la più importante raccolta di blocchi per stampa a mano su tessuto, testimonia tre secoli di storia del tessile europeo e dell'evoluzio-

ne del gusto e della cultura nell'arco di tempo che va dal 1785 al 1935. La sala centrale del museo sarà concessa in uso gratuito al Comune di Casorezzo per lo svolgimento di riunioni, seminari, congressi.

Il progetto di recupero dell'Area Zucchi si presenta dunque come una sfida di alto profilo per il Comune di Casorezzo. Il suo successo garantirebbe nuovi posti di lavoro, nuove prospettive sociali e soprattutto una base commerciale per il rilancio dell'economia della zona.

Roberto Gornati

Sindaco del Comune di Casorezzo



STF BWE: l'energia guarda lontano

STF S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE a/s

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

RIPRESA?

(Il riferimento è l'articolo a pagina 90 del numero 66 de "I Quaderni del Ticino" dal titolo "Essere Chiesa. Forse una ripresa")

Ripresa, sì: infatti ecco quattro articoli: "Una scuola di nuovo conio" di Teresio Santagostino; "Scuola di formazione per laici: occasione preziosa per approfondire la fede"; di Silvana Lovati; "UPG Magenta... questa (s)conosciuta?" di Marta Cappato; "Oratorio estivo ad Abbiategrasso" di Alessandro Re.

Ripresa, sì; ma non è stato facile. Ci si incontrava, si discuteva, ci si scontrava. Sembrava – in una parola – che questa fosse materia impalpabile. Ma, a pensarci bene lo è l'analisi di una Weltanschauung; lo studio, per di più di una Weltanschauung che sta cambiando.

Una "visione del mondo" (qualunque essa sia) è il sistema di coordinate in cui ogni essere pensante colloca la sua vita, sono quelle idee di fondo con cui uno vive e muore.

Normalmente i centri di interesse di questa rivista sono l'economia, la politica, il territorio.

Temi certi difficili da trattare, ma di una evidente corposità. Che poi si trovi un accordo sulle soluzioni è un altro discorso. Ma questo nulla



toglie alla loro comprensibilità. Sia come sia, "il gruppetto" (è mai parola è stata più precisa....eravamo e siamo in cinque o sei), "il gruppetto", dunque, si è messo all'opera e qualcosa ha fatto. Rimane pur sempre un interrogativo: nel mondo televisivo di oggi, nell'universo dell'informazione continua – 24 ore 24 -, nell'Italia del gossip alcune pagine di carta stampata con periodicità quadrimestrale (o giù di lì) hanno qualche significato?

Forse, ma è un forse, dovremmo andare oltre qualche articolo dal ritmo quadrimestrale.

Forse, ma è un forse, accanto agli articoli sarebbe necessario anche – anzi soprattutto – altro.

Forse...

Buona lettura, amici!

FORMAZIONE TEOLOGICA PER LAICI: OCCASIONE PREZIOSA PER APPROFONDIRE LA FEDE

Ci stiamo ormai introducendo al terzo anno della Scuola di Formazione Teologica per Laici che coinvolge tre decanati: Abbiategrasso, Cesano Boscone e Magenta. Nel primo anno di corso dal titolo “La Bibbia anima della teologia” 425 persone si sono iscritte ed anche nel secondo anno di Introduzione all’antropologia teologica “L’uomo in Cristo” 399 persone vi hanno aderito.

Ma quali obiettivi si propone questa Scuola che, fino ad adesso, ha suscitato notevole partecipazione sia all’interno dei tre decanati sia richiamando persone da Milano e dal pavese?

Per chi l’ha frequentata e desidera continuare a farlo costituisce un’occasione straordinaria per avere una formazione teologica di base che aiuti ad approfondire la propria fede ed a saper giudicare le vicende della vita alla luce della Parola, che educi alla bellezza del “pensare cristiano” in cui ragione e fede si intrecciano e si stimolano a vicenda.

In un’epoca di grandi trasformazioni socio-economiche e di perdita dell’omogeneità culturale e religiosa diventa indispensabile per i cristiani conoscere anche razionalmente i contenuti della fede cattolica così da “essere pronti a rendere ragione della speranza che è in loro”. La Scuola di Teologia tuttavia, prefiggendosi di offrire ai laici un’autentica riflessione critica ispirata dalla fede cri-

stiana ed assumendo così un aspetto culturale che la rende più impegnativa della catechesi per adulti solitamente proposta nelle singole realtà parrocchiali, ha permesso e permetterà di essere apprezzata non solo dai praticanti la religione cristiano-cattolica ma anche da quanti, pur non aderendo ad essa, sono desiderosi di conoscerla.

L’iniziativa di portare nelle sette zone della nostra diocesi le Scuole di Teologia è partita sin dall’anno pastorale 1997-1998 a Cinisello Balsamo (zona VII) spostandosi successivamente a Cernusco sul Naviglio e traendo origine dalle indicazioni che la Conferenza Episcopale Italiana nel documento del 1985 “La formazione teologica nella Chiesa particolare” aveva dato nel distinguere tre livelli per la formazione teologica: le Facoltà Teologiche, gli Istituti di Scienze Religiose, le Scuole di Formazione Teologica. Negli anni seguenti la proposta ha coinvolto Lecco (zona III), Melegnano (zona VI), Rho (zona IV), Gazzada (zona II), Abbiategrasso con Cesano Boscone e Magenta (zone VI e IV) Oreno di Vimercate (zona V), Gallarate (zona II). In questo stesso anno è prevista l’apertura di una Scuola nel territorio a nord di Varese. La titolarità della stessa risiede nel vicario di zona il quale si avvale di docenti del Seminario Arcivescovile per l’elaborazione dei programmi e lo svol-

gimento delle lezioni e della collaborazione attiva di un gruppo di laici che si occupano sia dell'organizzazione tecnica sia della condivisione del progetto sia della diffusione della sua conoscenza.

Volendo dare una formazione teologica di base il tutto si snoda su un percorso quinquennale che sviluppa annualmente i seguenti temi: biblico, antropologico, cristologico, ecclesiologico-sacramentale, morale.

Frequentando il quinquennio si ha pertanto una descrizione completa dell'intera teologia ma, avendo i corsi un'impostazione monografica, è possibile prevedere l'iscrizione ad ogni singolo corso sempre strutturato in quattro unità di quattro lezioni ciascuna tenute dallo stesso docente a cui si aggiunge una lezione introduttiva per far comprendere il senso di ciò che verrà sviluppato successivamente. Se il primo anno ha voluto offrire un approccio biblico per venire incontro a quella sete di conoscenza della Parola di Dio oggi manifesta, nonostante l'ampia scristianizzazione della nostra società, in cristiani e non perché "non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Se il secondo anno, partendo dalla riflessione che alcuni contemporanei - Darwin, Marx, Freud, Nietzsche - hanno espresso sull'uomo e di cui ciascuno di noi, consapevolmente o no, ne è condizionato per approdare all'interpretazione che il cristianesimo dà del mondo e dell'umanità facendo proprie le parole presenti nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* "L'uomo avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua at-

tività e della sua morte. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che Egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo".

Ora col terzo anno il cui titolo "Il Dio di Gesù Cristo" - Introduzione alla cristologia e alla teologia trinitaria - si toccherà il vertice del quinquennio teologico.

A partire da martedì 28 settembre 2010, secondo questo calendario: 5-13-19-26 ottobre, 9-16-23-30 novembre 2010, 11-18-25 gennaio, 1-8-15-22 febbraio, 1 marzo 2011 verrà focalizzata l'attenzione su ciò che è centrale nella vita della Chiesa e nella fede di ogni cristiano: il mistero di Gesù.

Da qui sarà possibile ripartire per comprendere nel quarto anno il realizzarsi storico di questa verità nella forma del vivere ecclesiale e nel quinto anno della comune ricerca del bene.

Gli incontri si svolgeranno ad Abbiategrasso, presso la Basilica di Santa Maria Nuova dalle ore 21,00 alle ore 23,00. Per informarsi e/o iscriversi, dal 24 maggio al 31 luglio 2010, occorre prendere visione della locandina e dei dépliant fatti pervenire in tutte le parrocchie dei tre decanati rivolgendosi alle parrocchie stesse oppure alle segreterie di riferimento dei decanati: santa Maria Nuova in Abbiategrasso (tel. 02.9465323), san Giovanni Battista in Cesano Boscone (tel. 02.4580390), san Martino Vescovo in Magenta (tel. 02.97298342).

Silvana Lovati

UNA “SCUOLA” DI NUOVO CONIO



Per secoli era avvenuto. Per secoli cinquantadue volte all'anno, cioè ogni domenica, il prete durante la Messa, ad un certo punto, abbandonato il latino si rivolgeva alla gente e con voce resa forte dall'assenza di microfoni (che, da quando furono inventati, hanno indotto i predicatori – chissà perché – a leggere quasi sussurrando un testo già preparato) il prete, dunque, “predicava il Vangelo”. I temi – cioè gli argomenti – erano quelli di un ciclo che, grosso modo, seguiva l'andamento di una vita, della vita di uno che era nato, aveva vissuto, aveva insegnato, era stato ucciso e poi – diceva il Vangelo – era risorto.

Domenica dopo domenica, mese dopo mese, anno dopo anno il ciclo di “quella” vita veniva continuamente proposto alla gente in chiesa e diventava così il paradigma su cui, più o meno bene, gli ascoltatori modellavano la loro vita.

Come sempre la gente al mattino andava

al lavoro, come sempre alla sera rientrava stanca in casa, come sempre i ragazzi crescevano e i giovani mettevano su famiglia, come sempre nascevano bambini e i vecchi parlavano (a chi voleva ascoltarli) del loro buon tempo passato.

Ma nel sottofondo di quei milioni e milioni di vite, c'era “quella” vita, c'era “quel” modello a cui, più o meno bene, si faceva riferimento.

Poi qualcosa incominciò a cambiare. Ora alla domenica c'era sempre la Messa con relativa predica (sussurrata al microfono stavolta); ma molta gente incominciava a preferire la gita al lago (ora che c'era l'automobile) o la trasferta per la partita (ora che c'erano i voli charter). E “quella” vita che era tuttora ammirata? “Quella” vita non era più un modello per la gente con l'auto o per quella che saliva sui charter; questa gente la vita se la modellava a suo gusto.

E, tuttavia, ammirando sempre “quella” vita, dava un nuovo compito alla Chiesa: non più quello di predicare (cioè di evangelizzare), ma di aiutare i bisognosi, che continuavano ad esserci (nonostante l'auto e i charter), di soccorrere le sofferenze umane, dai poveri ai drogati (elenco che non ha mai fine estendendosi, infatti, dal Terzo Mondo ai baraccati di qui).

Quanto alle chiese, semivuote alla domenica, capitava che si affollassero in alcu-

ne occasioni; il Natale e magari la Pasqua (residui tradizionali) e poi – stranamente – in due altre occasioni. Quando una vita iniziava o quando una vita finiva, cioè per battesimi (pochi perché poche erano le nascite) e per funerali (più frequenti questi per l'ineluttabilità della morte). La settimana dopo il solito semivuoto della Messa domenicale.

Dimenticavo; c'erano anche le "Messe ufficiali" per le più svariate occasioni, tipo la festa dei Carabinieri o dei Vigili del fuoco o delle Crocerossine (cerimonie più che altro).

Tutto questo, l'alternarsi di pieni e di vuoti, il nuovo ruolo assegnato alla Chiesa e, magari, anche l'auto e il charter diventati le aspirazioni della gente (e altro ancora, naturalmente), insomma, il nuovo stile di vita significa una sola cosa: la nascita di una nuova identità culturale di massa.

Per il sociologo questo è un fenomeno interessantissimo che, addirittura, lo emoziona: per lui questo fatto è come per l'astronomo la nascita di una stella.

Per la Chiesa, naturalmente, il discorso è diverso. Per lei il formarsi di nuovi valori che si oppongono ai suoi (o, nella migliore delle ipotesi, li reputano non interessanti) è fonte di estrema preoccupazione.

Un universo mentale sta cambiando, un nuovo modo di vivere sta na-

scendo parallelamente al passaggio da una società monoculturale in cui la tradizione aveva un rilevante peso, ad un altro tipo di società: quello pluriculturale.

E' azzardato dire che molti si sono trovati impreparati a questo passaggio epocale? Il tradizionale percorso: Messe, novene, quaresimali, prediche ecc., quello che era stato elaborato lentamente nel corso dei secoli e che si era adattato perfettamente ad una società, tutto sommato immobile, dove i mutamenti erano lentissimi, quasi impercettibili, dove l'oggi era la fotocopia dell'ieri e dell'altro ieri, dove, in una parola, si aveva la tranquillità della sicurezza, in un paio di generazioni aveva mostrato la corda.

Si imponeva un mutamento; si avvertiva (o meglio c'era chi avvertiva) l'esigenza di esplorare nuovi cammini. (E c'era anche chi, invece, continuava a ripercorrere il tradizionale percorso di Messe, novene, quaresimali e prediche, e, se tutto questo funzionava sempre meno – lo si vedeva dai vuoti nelle chiese – pur preoccupato, ma incapace di pensare al nuovo, al massimo rimpiangeva i bei tempi di una volta).

In realtà in questi ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti. Sono state fatte ristrutturazioni organizzative: il decanato, il consiglio pastorale, le recenti comunità pastorali: ma – configgendosi con abitudini consolidate (quella della "parrocchia

monade” col parroco rex et dominus) – si ha l'impressione di operazioni di facciata più che altro.

Più di sostanza invece altro, come, per esempio, i “movimenti” o le “scuole di nuovo conio”.

Dei “movimenti” (nati molte volte dall'intuizione di uno che “inventa” e Alberoni a questo proposito parlerebbe di “stato nascente” in cui l'intuizione si accompagna all'entusiasmo), dei “movimenti” dunque, eventualmente si parlerà un'altra volta. Invece questo numero de “I quaderni” tratterà – e ne parla Silvana Lovati – delle “scuole di teologia per laici”: appunto delle “scuole di nuovo conio”. Cosa siano lo dice l'articolo di Silvana Lovati. Qui voglio, invece, mettere in luce cosa questa “scuola” esige. Esige che gite al lago e voli charter (pure interessanti) non siano il top, che nelle chiese affollate per battesimi e funerali si pongano domande di senso (quale è il significato della vita?), che, in una parola, si voglia costruire una identità culturale col Vangelo come punto di riferimento.

Nel corso dei secoli questa identità venne scolpita sulle formelle dei portali delle cattedrali, venne elaborata nelle grandi costruzioni teologiche delle Summae medioevali. Fu l'oggetto delle prediche itineranti di S. Francesco o delle Grandes odes di Claudel o delle encicliche.

Oggi questa identità culturale la si costruisce con modalità nuove; anche con la “scuola di formazione teologica per laici”. Ad Abbiategrasso da fine settembre a fine febbraio quattrocento persone bussano alla porta della Basilica di Santa Maria Nuova e dalle 21 alle 23 intraprendono un cammino di conoscenza, di approfondimento e di scoperta.

In quella “scuola di nuovo conio” scoprono che il Vangelo – quelle pagine scritte in aramaico prima e nel greco del primo secolo poi – non è un testo di archeologia, ma parla all'uomo di sempre, cioè, anche a quello di oggi.

Scoprono che la Chiesa non è – come pensano molti – una grande Ong di assistenza sociale, ma una comunità che ha il compito di trasmettere il messaggio dal quale deriva tutto il resto “Gesù ha patito, è morto davvero ed è davvero risorto” (Carlo Maria Martini).

Infine queste persone scoprono che aveva ragione Aristotele (qualche secolo prima di Cristo) “Proporre all'uomo solo l'uomo è tradire l'uomo”.

Questo sta avvenendo nell'Abbatense e anche altrove, perché un po' dovunque nella nostra diocesi sono sorte queste “scuole di nuovo conio”.

Ma, al solito, funzionano dove si vuole farle funzionare.

Teresio Santagostino



TUTTA LA STAMPA CHE VUOI...→

LITOART S.R.L.
tel. 02 94432132 fax 02 94432133
VIA FRONTE S.P. 117 (C.na Farina) Fraz. Casate
20010 Bernate Ticino (MI)

CHIESA E TERRITORIO

UPG¹ DI MAGENTA ... QUESTA (S)CONOSCIUTA?

Di ritorno dalla pausa estiva, con passeggiate montane, gite lacustri e giornate marine ancora impresse nelle menti di chi, ahimè, è inevitabilmente ritornato alla non-così-tanto-bramata routine quotidiana, eccoci a tirare un bilancio dell'estate magentina. Il focus, in questo caso, è un *leitmotiv* che puntualmente accompagna le estati di molte famiglie: l'Oratorio Estivo (o Feriale che dir si voglia). Una tradizione ormai consolidata da decenni che risponde a esigenze di vario tipo: educative, formative, di crescita personale e di fede, ma anche ai più concreti bisogni delle famiglie che, terminate le attività scolastiche ben prima del periodo di ferie lavorative, sarebbero altrimenti in evidenti difficoltà nell'individuare persone o luoghi alternativi a cui affidare la cura dei propri figli.

Quest'anno gli Oratori Estivi organizzati sul territorio magentino hanno coinvolto oltre 1000 bambini e ragazzi,

accompagnati nei loro giochi, laboratori, attività e gite da una nutrita schiera di animatori, adolescenti e giovani che hanno scelto di dedicare alcune settimane delle proprie vacanze estive a questa forma di volontariato che molti di noi hanno sperimentato a propria volta in passato.

Eppure, rispetto a quelli dei "nostri tempi", qualcosa di diverso hanno gli Oratori Estivi magentini... qualcosa che si può forse già intuire osservandone la struttura temporale: cinque le settimane di durata complessiva, di cui quattro "parrocchiali" – ma con gita e piscina settimanale in comune – e una "cittadina" (tutti i ragazzi e gli animatori riuniti insieme nell'Oratorio di San Martino).

Come ogni aspetto della vita sociale – internazionale, nazionale o locale che sia – tutto evolve e muta al passo con i tempi.

Forse non si salterà più all'elastico, né si giocherà a "palla avvelenata"; e difficilissimo è ormai trovare una "corsa coi sacchi" o vedere orde di ragazzini euforici a



caccia di un “tesoro” tra le vie cittadine (complice anche il traffico cittadino aumentato a dismisura negli ultimi anni?). Ma non si tratta solo di questo tipo di mutamento, direi, “di mezzi”.

Gli Oratori Estivi a Magenta, infatti, da qualche anno sono interessati da un mutamento più profondo, “di principi”. Una nuova forma, una nuova organizzazione, una nuova struttura che parte dall’impostazione tradizionale di sempre per aprirsi all’integrazione di alcune importanti novità. E che si inserisce in un contesto di novità ancora più ampio, dalla sigla ancora forse sconosciuta ai più: l’Unità di Pastorale Giovanile (UPG).

Per una panoramica più chiara dei mutamenti in atto nella pastorale cittadina abbiamo chiesto l’aiuto di Francesco Agostani, che dal 2007 opera come Direttore Laico presso l’Oratorio della Parrocchia SS. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani (meglio nota come “i Padri Somaschi”). *Direttore laico ... altra novità?!*

Andiamo per gradi:

I fondamenti dell’Unità di Pastorale Giovanile

“Dal 1984 – spiega F. Agostani - il Cardinale Martini, analizzando la situazione della diocesi e il progressivo, allora

poco sensibile, calo dei sacerdoti atti alla pastorale giovanile, ipotizzava una ristrutturazione della stessa attraverso la creazione di **unità di pastorale giovanile (UPG)**: più parrocchie che mantengono la loro identità ma si uniscono per svolgere insieme alcune attività e per testimoniare l’amore della Chiesa per i giovani, sotto la cura diretta di un sacerdote e con l’impiego di laici delle varie comunità coinvolte. Oggi non solo la pastorale giovanile chiede un ripensamento generale, ma tutta la pastorale in genere, coinvolgendo a vari livelli parroci e altri sacerdoti.

Dal Giovedì Santo del 2006 il Cardinale Tettamanzi, nell’omelia della Messa crismale, parlando di *sacerdozio comune dei fedeli* richiamava la necessità che il sacerdozio ministeriale fosse a servizio del sacerdozio di tutti i fedeli, chiamando ogni cristiano alla sua missione fondamentale di sacerdote, re e profeta”.

“Oggi – prosegue Agostani - dato il progressivo e sensibile calo delle vocazioni sacerdotali, è necessaria una ristrutturazione della diocesi, per permettere che ogni comunità possa avere un prete di riferimento anche nei prossimi anni. Non si sta elaborando un modo di rispondere ad un’emergenza futura: si sta cercando di rispondere ad un’emergenza!

Vengono pertanto costituite:

- Le **comunità pastorali**: ovvero più

parrocchie che si mettono insieme e che sono guidate da un unico parroco che diventa il rappresentante legale di più enti. Ad ogni comunità pastorale viene affidato un numero di sacerdoti considerato sufficiente per la vita sacramentale della comunità stessa, mentre la gestione amministrativa e pastorale viene messa nelle mani di un *direttivo* composto dai sacerdoti e dai fedeli;

- Le **unità pastorali**: dove ogni parroco presiede alla vita della propria comunità, ma lavora insieme ad altri parroci nella realizzazione di eventi e di iniziative comuni, sotto la guida di uno dei parroci che diventa parroco coordinatore;
- Le **unità di pastorale giovanile**: più oratori che collaborano nella realizzazione di eventi, iniziative e nella costruzione degli itinerari dove si esprima l'attenzione per i giovani di tutta la comunità cristiana. Le UPG, spesso, sono affidate alla cura pastorale di un presbitero giovane e non sempre corrispondono agli oratori di una sola città. Può succedere che un presbitero giovane venga nominato sacerdote di più parrocchie anche se risiede in una di queste”.

Ad oggi, oltre all'organizzazione congiunta degli Oratori Estivi e delle vacan-

ze estive per bambini, ragazzi e giovani dell'intero territorio magentino, numerose sono le attività e le iniziative che – nel corso dell'anno pastorale – vengono ideate, progettate e realizzate non più separatamente dalle singole parrocchie, bensì a livello di unità pastorale giovanile: dalla fiaccolata che apre ufficialmente il nuovo anno pastorale, agli incontri di catechesi e di formazione per adolescenti e giovani, alla settimana di “vita comune” presso il seminario di Venegono Inferiore rivolta ai giovani dell'UPG, ai ritiri comuni per tutti i ragazzi dell'iniziazione cristiana. Con la nuova stagione 2009/2010 si è persino costituita una nuova associazione sportiva che riunisce e “ingloba” le diverse squadre precedentemente legate alle singole parrocchie (una scelta non priva di critiche e qualche risentimento, ma che rappresenta un'affermazione importante del percorso comune che si è ormai intrapreso e che si intende portare avanti con serietà e convinzione).

Il 2010 ha visto poi la nascita di “*Universo UPG*”, il nuovo giornale della Pastorale Giovanile cittadina, frutto della collaborazione di adolescenti e giovani di tutte le parrocchie che – prendendo le mosse dalla redazione di “*Universo*” (lo “storico” giornale dell'Oratorio Sacra Famiglia) – hanno costituito un'unica redazione per dar voce, appunto, a questa nuova realtà dell'UPG.

Il Direttore Laico di Oratorio

Chiediamo dunque al diretto interessato come si inserisce, in tale contesto, la figura del Direttore Laico d'Oratorio:

“Come sottolineato prima dal Vicario Generale della diocesi, e poi da Mons. Severino Pagani, Vicario Episcopale per la pastorale giovanile, è necessario occuparsi di tutti quegli oratori che, non potendo avere un sacerdote giovane per l'oratorio, si trovano ad azzerare completamente le proposte formative o a non avere qualcuno che coordini le varie proposte. Dal 1997 il Cardinal Martini fonda la *Cooperativa Aquila e Priscilla*, che vorrebbe essere una risposta della diocesi a questo problema.

La cooperativa, infatti, forma direttori laici che vengono inviati nelle parrocchie con due compiti: 1) collaborare in un'ottica di corresponsabilità con i sacerdoti di pastorale giovanile nella costruzione e nel coordinamento delle varie UPG; 2) far nascere e sostenere vocazioni laicali di impegno tali da permettere ad ogni parrocchia di rispondere ai propri bisogni.

Possiamo considerare i direttori laici sostituti di un clero in diminuzione? Certamente no! Possono essere in verità considerati sostituti “a tempo” di una comunità cristiana che deve riappropriarsi del gusto di vivere, nella formazione, nel servizio e nella preghiera la propria e

personale adesione al Signore Gesù.

Il direttore laico è espressione di un cristianesimo che, in forza del Battesimo vive la vocazione cristiana al servizio dell'intera comunità, condividendo con i sacerdoti la cura e la progettazione pastorale. Ogni laico – conclude il Direttore dell'Oratorio dei P. Somaschi – è dunque chiamato a riprendere e a rileggere il suo impegno all'interno della comunità cristiana in un'ottica di comunione, collaborazione, corresponsabilità”.

Con l'auspicio che la collaborazione e la progressiva integrazione delle attività oratoriane nella zona contribuisca a garantire un livello di formazione personale di ragazzi e giovani che sappia scavare più nel profondo di quanto scuola, sport e – duole constatare - sempre più spesso anche famiglia sappiano fare, auguriamo all'UPG e ai suoi operatori un caloroso “in bocca al lupo” per il nuovo anno pastorale che sta per cominciare.

Marta Cappato

¹ Unità di Pastorale Giovanile

ORATORIO ESTIVO AD ABBIATEGRASSO

In questo numero de *I Quaderni del Ticino* si è deciso di dedicare spazio alla tematica degli Oratori estivi nelle comunità parrocchiali della zona.

Mentre per la città di Magenta l'argomento è stato affrontato nel pezzo di Marta Cappato, in questo contributo metto a tema la stessa questione in riferimento ad Abbiategrasso con particolare attenzione alla Parrocchia Prepositurale di Santa Maria Nuova e alle attività svoltesi tra giugno e luglio all'interno dell'Oratorio di San Gaetano. Di grande aiuto è stato un colloquio avuto con don Flavio Pace, vicario parrocchiale e responsabile della pastorale giovanile.

Come è usanza da alcuni anni a questa parte, la tematica del GREST 2010 è stata decisa dalla Conferenza Episcopale Lombarda che per quest'estate ha scelto il titolo "Sottosopra – Come in cielo così in terra". Lo slogan, nelle intenzioni dei suoi estensori, sta a significare uno speciale pellegrinaggio che ha la sua meta in alto, là dove non c'è differenza fra il "sopra" e il "sotto", là dove l'incontro con il Signore Gesù orienta la vita, dirige i passi, impegna al bene e apre gli occhi verso la bellezza dei doni ricevuti. Il Signore Gesù aiuta i ragazzi a tenere unito il "sotto" con il "sopra", la terra con il cielo: questo è il senso più profondo della sua incarnazione, che permette a chi lo segue di unificare la vita

dentro un Mistero d'amore e di condividere una meta stupenda e sconvolgente come la risurrezione.

L'Oratorio di San Gaetano propone ai partecipanti del GREST una scansione di impegni modulati su una giornata intera strutturata nel seguente modo. Alla mattina, anzitutto, si svolge l'accoglienza dei bambini e l'espletamento di alcune questioni burocratiche; poi alle 9.00 vengono chiusi i cancelli dell'edificio e si comincia con l'adunata e con un momento di preghiera comunitaria sul piazzale principale. Ad essi fanno seguito le attività del mattino che possono essere costituite sia da giochi collettivi sia dallo svolgimento dei compiti assegnati ai bambini per le vacanze estive; quest'anno, inoltre, sono stati proposti due laboratori, l'uno teatrale e l'altro musicale aventi come fine l'educazione al ritmo e all'armonia.

Per mezzogiorno si conclude la prima tranche di GREST con la preghiera, cui segue il pasto in sede o a casa propria secondo la richiesta espressa all'inizio della giornata. Il ritrovo per le attività pomeridiane è fissato alle 14.00 quando, dopo un momento di preghiera, fanno seguito o altri giochi organizzati oppure, in alcuni giorni stabiliti della settimana, il bagno nella piscina che si trova all'interno della stessa struttura. Il pomeriggio si conclude alle ore 16.45 dopo un momen-

to di riflessione comunitaria e di preghiera fissato.

L'Oratorio estivo 2010 in San Gaetano ha visto iscritti ufficialmente 450 ragazzi. Accanto a loro – i naturali destinatari di questo genere di attività – non deve tuttavia essere dimenticato l'indispensabile apporto di numerosi adulti che hanno svolto svariate attività sia come segretari nell'espletamento delle

funzioni burocratiche, sia come cuochi, sia come baristi, sia come responsabili della piscina. I compiti direzionali sono affidati ad un sacerdote, strettamente coadiuvato da due educatori adulti professionali; durante le settimane di svolgimento del GREST si sono avvicendati al "titolare" don Flavio anche due sacerdoti polacchi, don Przemek per il mese di giugno e don Adalberto per quello di luglio,



entrambi studenti a Roma. Con funzione di educatori sono stati pure coinvolti un'ottantina di adolescenti, la maggior parte "provati" in quanto già impegnati nell'attività oratoriana del periodo invernale, oltre ad alcuni esterni.

A livello cittadino esiste una sponsorizzazione che fornisce sia ai ragazzi sia agli animatori le magliette con lo slogan del GREST 2010, mentre in parte ancora da costruire sono le attività di coordinamento tra le varie Parrocchie che insistono sul territorio abbiatense: in particolare, con la Parrocchia del Sacro Cuore – che a partire dal settembre 2009 ha cominciato un processo di avvio verso l'attuazione della comunità pastorale con Santa Maria Nuova – si sono svolti sia incontri unitari sulla gestione dell'Oratorio estivo destinati agli animatori, durante il mese di maggio, sia alcune gite comunitarie per i ragazzi suddivisi in fasce di età.

Oltre all'attività sviluppatasi in "sede" ad Abbiategrasso, parte integrante della proposta estiva oratoriana è costituita nei tre turni di "campeggio" svoltisi presso un albergo autogestito a Valcanale (BG) dal 26 giugno al 24 luglio. Essi hanno visto succedersi dapprima 87 ragazzi di 5a elementare e 1a media, poi 82 ragazzi di 2a e 3a media ed infine 51 ragazzi dei primi tre anni delle superiori, guidati da don Flavio con l'aiuto sia di

educatori degli ultimi anni delle superiori sia di diversi adulti impegnati soprattutto nella gestione della struttura alberghiera. Questo campeggio – nelle intenzioni di don Flavio – dovrebbe costituire la possibilità di fare un'esperienza di vita cristiana comunitaria così come è proposta nelle pagine evangeliche, all'interno della quale sono contemplati momenti di preghiera quotidiana il cui culmine coincide con l'offerta del sacrificio della Santa Messa, gite di una giornata intera a giorni alterni e varie attività ricreative e culturali nel tempo restante.

Inoltre, durante il mese di agosto viene offerta un'ulteriore proposta rivolta ai più grandi e consistente generalmente in un soggiorno all'estero: negli ultimi anni diverse mete si sono succedute, dall'India alla Terra Santa passando attraverso il momento "forte" delle Giornate Mondiali della Gioventù di Colonia nel 2005 e di Sidney nel 2008.

Quest'anno, per quindici giorni nelle settimane centrali del mese di agosto, sempre sotto la solerte guida di don Flavio, un bel gruppetto di persone si è recato in Polonia a visitare alcuni dei monumenti più significativi per il vissuto culturale sociale e religioso di questo paese: particolare attenzione è stata posta ai luoghi della vita e della missione pastorale del Servo di Dio il Papa Giovanni Paolo II come emergono dalla lettura del

suo libro “Memoria e identità” nel quale è testimoniata la transizione dai regimi totalitari – nazista prima e comunista poi – al trionfo della Divina Misericordia della quale è stato grande assertore.

È ora necessario fare qualche riflessione sull’incidenza che queste iniziative pastorali dei nostri oratori hanno nella trasmissione della fede alle giovani generazioni.

Secondo don Flavio la maggioranza dei genitori che iscrivono i propri figli al GREST vede in esso un luogo significativo cui indirizzare i ragazzi dopo la fine della normale attività scolastica. Se è vero che la stragrande maggioranza degli iscritti all’Oratorio estivo frequentano lì la catechesi anche durante il resto dell’anno, non mancano persone di altre Parrocchie della città e addirittura di paesi limitrofi che scelgono il GREST come luogo positivo cui affidare i propri figli, anche se la scelta di vita lì proposta è poi qualcosa di personale. Secondo l’insegnamento dell’Evangelo di Giovanni, come in tutte le attività pastorali, anche per gli Oratori estivi non bisogna considerare il loro successo in modo direttamente proporzionale ai numeri che tale evento muove, anche se mi sento di affermare che la quantità di persone tra ragazzi, adolescenti ed adulti toccati in vario modo da questa esperienza non deve essere affatto sottovalutata.

Penso tuttavia che siano di straordinaria attualità e assolutamente illuminanti alcune affermazioni che il Beato Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, scriveva nell’ormai lontano 1949: “Soprattutto tra il clero giovane, molti attribuiscono una grande efficacia all’apostolato pastorale coi mezzi ricreativi, in concorrenza colle associazioni avversarie, studiandosi di non accorgersi che i ragazzi di siffatti circoli sportivi non nutrono poi soverchia simpatia pel catechismo, per la pietà, per la purezza, per la Santa Comunione. I più accorrono al nostro campo di calcio sin tanto che non abbiano trovato di meglio altrove. [...] Riconosciamo il bisogno dei ragazzi, che accorrono a frotte al campo sportivo apprestato dal loro parroco a fianco della canonica. Ma la Chiesa ha soprattutto bisogno delle cittadelle del soprannaturale, delle roccheforti dell’orazione. È la grazia dello Spirito Santo che congiunge a Gesù le anime dei giovanetti, e non lo sport.

Don Bosco non informava altrimenti i suoi oratori. Cinema, piscine, campi sportivi, case dello studente ecc. le hanno pure i partiti avversari, e non temono perciò la nostra concorrenza. Una sola cosa essi non hanno, e perciò la temono: la santità della Chiesa”.

Alessandro Re

UNA NUOVA FRONTIERA DI PARTECIPAZIONE POLITICA

La partecipazione alla vita sociale e politica del proprio paese si configura non solo come diritto, ma soprattutto come dovere. Infatti uno degli indicatori del grado di “salute” di un paese democratico è il tasso che indica il coinvolgimento dei suoi cittadini in attività collettive. La fine dei partiti di massa ha aperto in Italia, da almeno 20 anni, un vuoto partecipativo enorme.

Le nuove formazioni politiche, non riescono/vogliono rendersi credibili agli occhi delle nuove generazioni; le motivazioni sono molteplici tuttavia ritengo che la principale sia l'assenza di una “tensione ideale” verso un obiettivo rappresentativo per chi volesse identificarsi con un partito. Questa situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni con la decisione di “importare” in Italia un modello partitico sconosciuto e assente dalla tradizione italiana: il bipartitismo. Si è ritenuto, a mio parere erroneamente, che il “buon funzionamento” di un paese democratico coincidesse con la semplificazione e la riduzione degli attori politici.

Una valutazione del genere non è di per sé errata, tuttavia è inapplicabile in un paese come l'Italia in cui la frammentazione sociale è molto elevata e di conseguenza necessita di un numero adeguato di attori politici rappresentativi. Le recenti vicende all'interno del partito

di maggioranza sembrano confermare l'inapplicabilità del bipartitismo anglosassone. Esaurito il mondo della partecipazione partitica, quali sono i nuovi orizzonti della politica, intesa come “arte di governare la società”?

Il volontariato, ad esempio, si sta configurando come uno dei canali principali, se non esclusivi, attraverso cui si esprime la voglia da parte delle nuove generazioni di essere parte della società. I dati ISTAT 2003 sono eloquenti: nel 2001 le associazioni di volontariato iscritte ai registri regionali erano oltre 18.000, con un incremento di oltre il 55% rispetto al 1997. Le regioni del nord sono quelle che contano le percentuali più alte di adesioni ad associazioni di volontariato: Trentino Alto Adige (21% circa), Veneto (oltre 14%), Friuli Venezia Giulia (oltre 10%), Lombardia (10%) ed Emilia Romagna (oltre 9,5%). Tuttavia anche alcune regioni del sud Italia stanno registrando un aumento di volontari: Basilicata (dal 4% al 7%); Calabria (dal 4% al 6%); Sicilia (dal 3,5% al 5,5% circa).

I dati Eurispes, Rapporto Italia 2010 ci forniscono i numeri della partecipazione degli italiani ad associazioni di volontariato: 1.100.000 di persone che operano in maniera continuativa, 4.000.000 in maniera non continuativa. I giovani rappresentano la fascia d'età maggiormente impegnata nel partecipare ad



attività gratuite di volontariato: l'11% delle persone è compreso tra i 18-19 anni. I settori in cui vi è maggior partecipazione sono quelli legati: alla sanità (28%), all'assistenza sociale (27,8%) e alla tutela del bene comune/partecipazione civica (28,6%) inteso come ambiente, cultura, istruzione ed educazione permanente, protezione civile, solidarietà internazionale. Questi dati possono in parte confermare l'ipotesi riportata in precedenza; ovvero che esiste una voglia di partecipare e di contribuire al buon andamento della società molto forte e radicato anche nei giovani. La "cultura del donarsi" che sottende la scelta da parte di una persona di impegnarsi in un'attività di volontariato è una risorsa che viene tralasciata e relegata alla sfera privata. Il fatto che sempre più persone decidano di mettere a disposizione il loro tempo e la loro energia per correggere le distorsioni di una società sempre più lanciata verso un individualismo sfrenato, anche nelle istituzioni, è un chiaro messaggio poli-

tico. La coscienza civile e sociale in Italia è ancora forte e sentita da parte di molte persone, tuttavia non ha né un'adeguata rappresentanza e soprattutto un'adeguata pubblicità.

Educare sempre più persone, soprattutto le nuove generazioni, alla cultura della partecipazione civile attraverso attività volontaristiche potrebbe rappresentare una parte di quel grande movimento di riforma che aspettiamo da anni. Condividere attraverso una rete comune le esperienze partecipative, in qualunque campo si svolgano, permetterebbe di creare quella comunità di persone animate da un fine comune: la tutela dei diritti. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad alcuni tentativi ispirati, vagamente, a un'unità politica creata sulla base di un "senso civico"; tuttavia, a mio parere, il collante ultimo di questi movimenti era una commistione tra sciovinismo giustizialista e qualunquismo.

L'eterogeneità culturale della partecipazione ad associazioni volontaristiche rappresenta da una parte un limite a un'ipotetica unità, dall'altra la grande ricchezza politica di questo "popolo": molte diversità unite, tuttavia, da un obiettivo comune. Sarebbe insomma quella tensione ideale che l'attuale sistema partitico ha perso.

Paolo Baroni

CULTURA DEL TICINO

SANTA MARIA IN BINDA DI NOSATE

Un oratorio longobardo tra necropoli pagane

EDIFICAZIONE E DEDICAZIONE DEL SACRO EDIFICIO

L'Età del Ferro

Binda è vocabolo d'origine longobarda e significa *fascia di bosco o di campo coltivato*. La *binda* di Santa Maria di Nosate si riferisce, quindi, alla striscia di terra posta tra la riva sinistra del Ticino e il ciglione del terrazzo più alto, limite dell'erosione millenaria operata dal fiume nel suo progredire nella pianura alluvionale sino a confluire nel Po.

Il sito dove ora sorge questa vetusta chiesetta fu scelto, sin dalla seconda Età del Ferro (V secolo a. C.), quale luogo di sepoltura, da una tribù facente parte di quelle popolazioni di diversa etnia che abitarono, senza soluzione di continuità, le rive del Fiume Azzurro. Queste genti scelsero la Vallata del Ticino perché il fiume era fonte di vita e, nel contempo, essenziale via di comunicazione prima che le strade, con la romanizzazione della Valle Padana, solcassero la pianura per raggiungere i centri di nuova fondazione e divenissero una valida alternativa alla via fluvio-lacunare.

Col trascorrere dei secoli, agli insediamenti preistorici e protostorici ne seguirono altri nel pianoro intorno a Santa Maria che continuò ad essere scelto come luogo di sepoltura. Lo testimoniano

i reperti tombali rinvenuti durante l'escavazione del Canale Industriale (1905-1906) che corre parallelo al tracciato del Naviglio Grande. I corredi funebri, ora conservati al Museo Archeologico del Castello di Milano, documentano un ventaglio cronologico straordinariamente ampio:

- a) Epoca celtico-gallica (V-II secolo a. C.): un'iscrizione lepontica (il *leponzio* era la lingua celtica parlata degli Insubri e scritta con le lettere dell'alfabeto etrusco) su frammento di urna cineraria; spadoni "lateniani" a doppio fendente (Cultura di La Tène, seconda Età del Ferro); morsi e finimenti di cavallo.
- b) Età romana (I-III sec. d. C.): oggetti in terracotta finemente lavorati.
- c) Età longobarda (VI-VIII sec. d. C.): vasi di terracotta, armi, decorazioni metalliche di scudi, finimenti in bronzo di cavalcatura. Con la conversione la cattolicesimo tendono a scomparire nelle tombe longobarde i corredi funebri, così tanto ricchi nelle sepolture pagane e ariane, sostituiti da semplici epigrafi.

Fatto insolito, nella necropoli celtico-gallica intorno a Santa Maria non si sono trovate tombe con corredi femminili, tanto frequenti nelle sepolture della Cultura celtica di Golasecca, fiorita, pochi chilometri più a nord, tre secoli prima.

Arrivano i Longobardi

I Longobardi, i *larg-bart* ovvero gli *uomini della lunga barba* o della *lunga lancia*, inizialmente di fede pagana si convertirono al Cristianesimo, aderendo però all'eresia ariana, un credo che non riconosceva la deità di Cristo e che negava così la Santissima Trinità.

L'eresia venne condannata nel Concilio di Nicea del 325, voluto dall'imperatore Costantino per porre fine al conflitto cristologico. La Chiesa dovette impegnarsi in una strenua lotta, iniziata soprattutto da sant'Ambrogio - e per questo chiamato *malleus haereticorum* (il maglio contro gli eretici) -, per sradicare l'eresia e togliere il potere ai vescovi ariani. E l'azione antiariana fu lunga se si considera che i prelati scismatici continuarono ad essere numerosi e divennero ancora più potenti, dopo l'occupazione longobarda dell'Italia (568), per l'appoggio che la nobiltà del popolo invasore diede loro: Pavia, scelta quale capitale del *Regnum Langobardorum*, divenne sede del "papa" ariano.

Per l'opera apostolica di papa Gregorio Magno e del santo monaco irlandese Colombano, fondatore nel 612 del monastero di Bobbio, e per il sostegno all'opera di conversione del suo popolo offerto dalla regina Teodolinda, i Longobardi abbandonarono progressi-

vamente il credo scismatico per abbracciare il Cristianesimo cattolico-romano. Quale segno di riconoscimento della supremazia della Chiesa di Roma su quella ariana, la coppia regale, Teodolinda e Agilulfo, il giorno di Pasqua del 603, fece battezzare a Monza, secondo il rito cattolico, il figlio Adaloaldo.

Le chiese esaugurali

La conversione al cattolicesimo – pressoché completa alla fine del VII secolo - dei discendenti degli antichi invasori germanici diede il via all'edificazione, in tutta la Pianura Padana, di chiese funerarie tra le tombe degli antichi cimiteri pagani e ariani, posti, secondo la tradizione celtico-gallica prima e romana poi, furori dai centri abitati.

Gli oratori edificati avevano il duplice scopo di ospitare le sepolture delle famiglie longobarde cattoliche (assimilabili quindi alle cappelle funerarie dei nostri cimiteri) e, nel contempo, di favorire la pratica dei riti cristiani ortodossi e l'abbandono delle pratiche pagane da parte della popolazione rurale non ancora convertita. Per questa loro funzione erano chiamate chiese *asaugurali*, termine che indica l'atto col quale si toglieva il carattere pagano del luogo.

Lungo l'antichissima *Strata Mercatorum* (la "Strada dei Mercanti") che

Come quasi tutte le chiese paleocristiane e medievali, la chiesetta di Nosate è orientata, ovvero presenta la facciata rivolta ad Occidente mentre l'altare è posto ad Oriente perché in Oriente era nato il Messia e da Oriente nasce il sole, apportatore di vita materiale così come il Cristo, la Lux mundi, lo è di vita eterna.



correva lungo la sponda sinistra della Vallata del Ticino, in un punto di grande importanza strategica per le comunicazioni via terra e via fiume (il Naviglio Grande verrà scavato solo quattro secoli più tardi), verso la fine dell'età longobarda (inizio VIII secolo), fu eretta, tra le tombe ospitate da secoli nella necropoli, la chiesetta di Santa Maria in Binda.

La chiesa è dedicata alla Madre di Gesù, una dedicazione molto frequente nel tardo periodo longobardo (Santa Maria in Aurora a Milano, Santa Maria Foris Portas a Castelseprio, Santa Maria Regina dei Martiri, condedicata al Salvatore, a Casorezzo, per citare esempi nelle vicinanze), quasi a ricordare in ogni momento la divinità di Cristo, negata dall'arianesimo.

Il sacro edificio fu luogo di sepoltura per ben mille anni, fino al 1788, anno dell'ultima inumazione.

L'abbadono e la devastazione

Verso la metà del XVI secolo, le continue guerre e il ripetersi delle pestilenze, nonché la decadenza morale del clero lombardo, causarono l'abbandono e la rovina di molte chiese della nostra Regione, soprattutto quelle che non erano dotate di rendite immobiliari, senza le quali non era possibile la manutenzione degli edifici e il mantenimento in loco di un sacerdote per la celebrazione della messa quotidiana.

Il borgo di Nosate, ove vivevano 120 abitanti poverissimi, isolato da-

gli altri centri residenziali più popolosi (Castano, Turbigo, Cuggiono, Inveruno), non aveva la presenza continua di un prete perché non era stato ancora elevato a parrocchia, il che avvenne, pur tra mille difficoltà, solo nel 1586 e Santa Maria, purtroppo, non era dotata di alcun lascito. *Nulla habet bona*, dicevano i parroci delle parrocchie vicine, a proposito della chiesetta in riva al Ticino e la trascurarono nonostante i pressanti inviti di s. Carlo. Il santo vescovo di Milano – cui si deve una radicale trasformazione ed organizzazione delle parrocchie della diocesi – visitò la sperduta chiesetta nel 1570 e la trovò in stato di pietoso abbandono. Oltretutto, un anno prima, i frati Disciplinari di s. Gerolamo di Castano

Angolo nord della facciata di Santa Maria in Binda con tracce dell'antico campanile, sostituito dall'attuale nel 1926



avevano avuto il poco cristiano ardire di portare via la campana dal piccolo campanile che si ergeva alla sinistra della facciata e non la restituirono più, nonostante le ripetute ingiunzioni del cardinale.

Invece di provvedere alla conservazione dell'antico luogo di culto, il parroco di Turbigo intimava nel 1581: "Siccome la chiesa di S. Maria in Binda si trova in mezzo ad un gran bosco, e talvolta vi entrano le bestie, la si tenga sempre chiusa". Ma s. Carlo non poteva tollerare che l'antico luogo di culto in riva al Ticino, testimone seppur modesto dell'avvenuta conversione dei Longobardi, cadesse in rovina.

Senza indugio, dopo la visita pastorale, diede il via, anche con l'utilizzo di risorse economiche personali, alle opere di ripristino della chiesa e dispose che un cappellano celebrasse la messa ogni giorno per i fedeli di Nosate. Ancora nel 1605, tuttavia, il cardinale Federico Borromeo, vistando Santa Maria, si rammaricava nel trovare l'oratorio spoglio, disadorno e privo delle miglierie raccomandate dal santo zio.

Le disgrazie della nostra umile chiesetta non avevano purtroppo fine. Nel 1636, durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), i Francesi in lotta con gli Spagnoli per il possesso del Ducato di Milano, dopo la battaglia di Tornavento – la cosiddetta *Battaglia del Panperduto* –, per ridurre il capoluogo alla fame, distrussero lo *Sperone* e la diga *Paladella*, interrompendo così il flusso delle acque nel Naviglio Grande.

Dopo la battaglia la soldataglia transalpina depredò e saccheggiò i paesi

CULTURA DEL TICINO



*Lonate Pozzolo, il fiume Ticino visto dalla sponda lombarda.
La diga Paldella e lo Sperone, protesi nel greto del fiume come
la prua di una nave, da 800 anni deviano l'acqua del Ticino
dando origine al Naviglio Grande.*

rivieraschi, non risparmiando i luoghi di culto. Santa Maria non sfuggì alla devastazione: oggetti di culto ed ex voto furono razziati e tutto ciò che non poteva essere asportato fu distrutto. Con la guerra arrivarono poi carestia ed epidemie di peste. La più terribile fu quella descritta dal Manzoni che spopolò la città e i centri rurali, tra i quali Nosate.

La rinascita

Con la decadenza del centro abitato, per la chiesetta di Santa Maria, già da tempo in condizioni precarie, si profilava un destino non dissimile da quello di molti sacri edifici lombardi, andati in rovina e scomparsi senza lasciare traccia.

Ci sono però luoghi di culto talmente radicati nel cuore dei credenti – gli arrabbiati del Castanese invece di bestemmiare esclamano ...per Santa Maria

in Benda –, che riescono a resistere egregiamente alle ingiurie del tempo e degli uomini. Dopo quasi un secolo, la nostra chiesetta conosce un periodo di nuovo splendore. Nel 1720, per la munificenza dell'abate Gaspare Visconti (la famiglia Visconti possedeva, in epoca medievale gran parte delle abitazioni di Nosate e dei terreni circostanti) l'edificio è sottoposto ad importanti opere di consolidamen-



Nosate, il Naviglio Grande.

to ed ampliamento: innalzamento della navata; ampliamento del presbiterio che viene dotato di una nuova abside rettangolare in sostituzione della precedente semicircolare; ampliamento della porta d'ingresso, aperture di nuove finestre.

Nella circostanza è cambiata anche la dedicazione: non più Santa Maria Addolorata, ma Santa Maria Bambina (forse perché quell' *in Binda* venne interpretato come *in Benda* cioè *in Fasce*).

All'inizio del secolo scorso (1925), Santa Maria, sin dal '700 proprietà dei feudatari di Nosate, è donata alla Parrocchia dalla contessa Elisa Borromeo Arese. D'allora questa suggestiva chiesetta, oggetto di un rinnovato interesse religioso, è conservata con impegno e dedizione dal parroco e dai credenti non solo di Nosate. Gli ultimi interventi nell'area circostante ne hanno poi accresciuto il fascino e invitano il viandante e il ciclista a fermarsi qui per una pausa di raccoglimento.

Gli affreschi di Santa Maria

Le pareti interne di Santa Maria sono ampiamente affrescate ed il recente restauro (1990) ci ha restituito buona parte dei dipinti nei loro colori originali. Il ciclo più importante (le sette madonne e la danza macabra, sulla parete di sinistra, i Re Magi, la Pietà e i pellegrini sulla parete destra) risalgono al XVI secolo e sono opera del maestro Giovanni Maria Lione della Castellanza. Altri affreschi meno importanti risalgono al XVIII secolo (vascello d'alto mare e madonna sulla parete sinistra e la nascita della Ver-

gine sull'altare, Madonna Addolorata sulla parete destra).

Il soggetto prevalente degli affreschi è la Madonna a conferma della dedicazione, da sempre, della chiesetta alla Madre di Cristo. E' messa in risalto la Sua accettazione della volontà di Dio (Madonna madre, Madonna Addolorata ai piedi della Croce) colla quale Ella ci indica la strada da seguire per aspirare alla Vita Eterna.

Antonio Parini

Nosate, chiesa di Santa Maria in Binda: facciata. Sono qui rintracciabili alcuni degli interventi operati nel '700 per la munificenza dell'abate Gaspare Visconti: ampliamento del portale e apertura di nuove finestre.



CULTURA DEL TICINO

Affresco settecentesco, posto sull'altare, raffigurante la Nascita della Madonna. La chiesetta, dedicata a Maria Addolorata, fu ridedicata nel '700 a Maria Bambina.



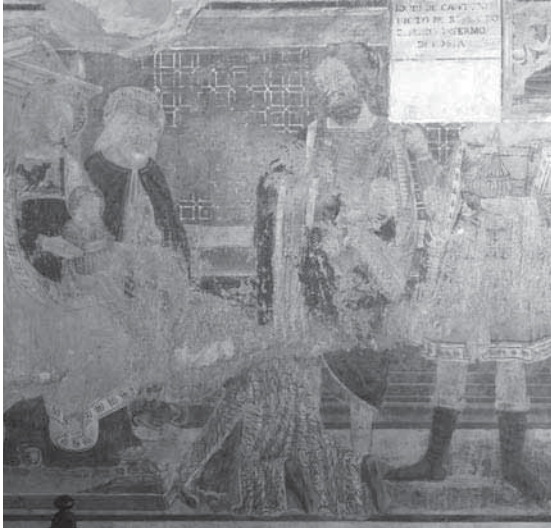
La “Danza Macraba”.

L'affresco, posto nella parte inferiore della parete di sinistra, raffigura la morte che balla con le gerarchie ecclesiastiche, dal papa al frate. Con questo soggetto pittorico - assolutamente insolito nella nostra zona - l'autore ha voluto simboleggiare, con un misto di drammaticità ed ironia carnevalesca, l'eguaglianza degli uomini, di ogni grado sociale ed ecclesiastico, di fronte all'evento finale della vita. In un'epoca segnata da apocalittiche pestilenze, che non risparmiarono certo Nosate, l'idea della Morte implacabile “giustiziere” era nella mente di tutti, ma il simbolismo pittorico contribuiva a ricordarlo agli scampati che qui si raccoglievano nella preghiera.



Le sette Madonne raffigurate sulla parete interna di sinistra. Sette è numero ricorrente nella tradizione ebraico-cristiana, ma sette sono, secondo la pietà popolare, anche i dolori della vita di Maria.

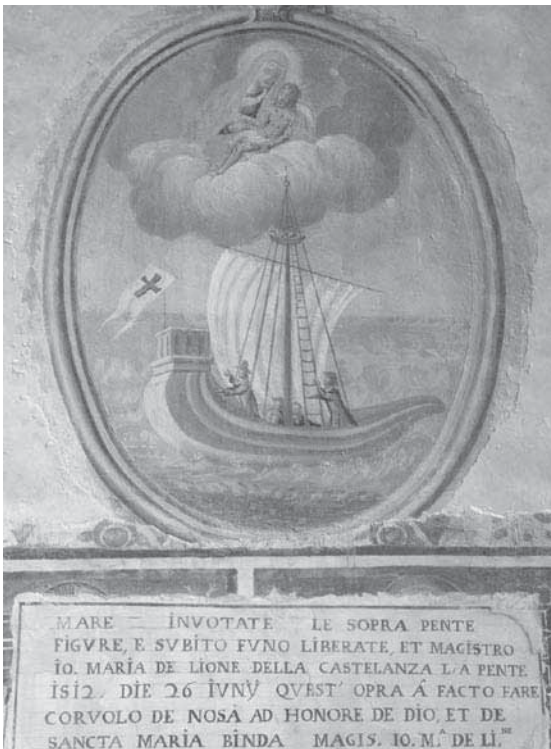




I Re Magi dipinti sulla parete sinistra.

La Traslatio Magorum è un'elegante perifrasi per definire quello che è stato un vero furto sacrilego perpetrato da Federico Barbarossa a danno dei Milanesi. Nel 1164, dopo aver mes-

so a ferro e a fuoco due anni prima la città, per punirne ulteriormente gli abitanti che avevano difeso strenuamente il loro comune dall'ingerenza germanica, l'imperatore diede ordine al suo cancelliere Rainaldo di sottrarre le reliquie dei Re Magi alla chiesa milanese di Sant'Eustorgio e di portarle a Colonia, ove sono tuttora custodite (solo un frammento delle preziose reliquie sono state restituite a Milano, nel secolo scorso, per le pressanti richieste del cardinal Ferrari). Il trafugamento ordinato dall'odiato Brabarossa destò profonda impressione nelle popolazioni del Milanese tanto che, lungo il percorso compiuto dal cancelliere con il sacro carico, si diffuse il culto dei Re Magi. Molti storici ipotizzano che la Traslatio abbia percorso un tratto della Strata Marcatorum, diretta al Nordeuropa, a fianco della quale sorgeva Santa Maria in Binda. Questa ipotesi spiegherebbe la presenza nella chiesetta di Nosate del grande affresco cinquecentesco raffigurante i Re Magi. La Strata proseguiva verso nord e toccava Sesto Calende e, in effetti, i Magi sono affrescati anche nell'oratorio di San Vincenzo situato nel comune del Basso Verbano.



Vascello nella parte superiore della parete sinistra.

Questo affresco settecentesco rappresenta un vascello d'alto mare che naviga sicuro tra i flutti. E' un chiaro riferimento all'ex-voto del committente del luogo che, trovatosi in una burrasca col il suo natante, riuscì a salvarsi.

Può sembrare insolito trovare un navigante a Nosate. Occorre però considerare che a due passi scorreva, e scorre tuttora, quella grande via d'acqua che fu il Naviglio Grande che collegava, sin dal '400, il Verbano non solo a Milano, ma anche al Mare Adriatico, tramite il Naviglio di Bereguardo, il Ticino ed il Po.

Non era quindi eccezionale che gli abitanti più giovani del piccolo borgo, per sfuggire alla vita grama offerta dall'esclusivo lavoro di braccianti agricoli, calassero la barca nel Naviglio e raggiungessero il mare per praticare il mestiere di navigante.

LA MOSTRA “MORIMONDO PRIMA DI MORIMONDO 1010 - 2010”

Per comprendere meglio il significato della venuta dei Monaci Cistercensi

Si è aperta lunedì 4 ottobre, nella suggestiva cornice dell'Abbazia di Morimondo, la mostra “Morimondo prima di Morimondo, 1010-2010”, allestita nella Sala Capitolare e visitabile fino al prossimo 8 dicembre, organizzata dalla Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo, con il patrocinio e la collaborazione di Regione, Provincia di Milano e Fondazione Per Leggere, l'organismo che raccoglie a sé 58 biblioteche attive nei 54 comuni del Sud Ovest Milanese.

L'evento, unico nel suo genere, s'inserisce in un momento molto speciale per l'Abbazia, in quanto, si sta concludendo l'875 esimo anniversario dell'arrivo dei monaci cistercensi, avvenuto il 4 ottobre 1134.

Nel corso della presentazione, dopo aver portato il saluto dell'Assessore Regionale alla Cultura Massimo Buscemi, sono intervenuti nell'ordine, i Sindaci di Abbiategrasso e Morimondo, Roberto Albetti e Marco Marelli – era presente anche il suo ‘vice’ Maurizio Spelta – il Presidente della Fondazione Per Leggere Cesare Nai, lo storico abbatense Mario Comincini, tra i curatori della rassegna e l'architetto Piero Rimoldi della Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo.

Albetti ha ricordato l'impegno in questi anni delle Amministrazioni di Abbiategrasso e Morimondo per una collaborazione sotto il piano culturale sempre

più stretta, e dentro a questa prospettiva il ruolo della Fondazione diventa certamente strategico.

“A giorni – ha detto il Sindaco della ‘Città del Leone’ – partiranno i lavori per il recupero di Palazzo Stampa e, in prospettiva Expo 2015, ritengo più che mai momento d'attrazione questo percorso religioso che vede pone al centro Morimondo”.

“La ricchezza culturale di Morimondo si apre a tutto il territorio dell'est Ticino” ha continuato Marco Marelli. “Si tratta di un bene a disposizione di tutti ed, in questo senso, la collaborazione tra gli enti è essenziale”. “Più cultura, più collaborazione, più territorio”.

Queste le tre parole chiave pronunciate da Cesare Nai e che ben descrivono la ‘mission’ della Fondazione Per Leggere.

“Vogliamo diventare il soggetto preposto a promuovere cultura a 360 gradi in questo territorio – ha continuato Nai – e senz'altro questa mostra che vede protagonisti due manoscritti così antichi non può che affascinarci”. La parola è quindi passata agli “addetti ai lavori”.

Comincini ha spiegato la particolarità della pergamena esposta, datata 1010, prima quindi dell'avvento dei monaci ma comunque finita nell'archivio monastico. Questa preziosa “cartula venditionis” consente, infatti, di avere uno

spaccato preciso rispetto alla ‘societas’ di Morimondo ante 1134.

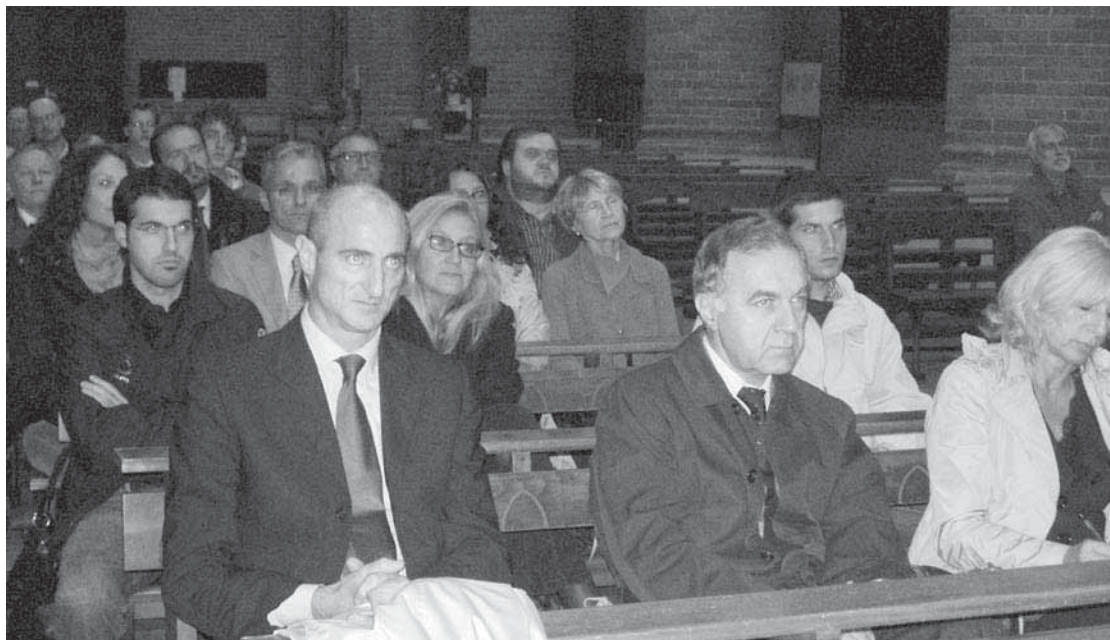
Accanto alla ‘cartula’ viene esposta la pergamena del gennaio 1136, ovvero, quella dove per la prima volta si cita il monastero cistercense di Morimondo.

“La particolarità di questo studio – ha rimarcato lo storico abbiatense – sta nel fatto che, secondo la tradizione, Morimondo prima della venuta dei Cistercensi, avrebbe dovuto assomigliare ad una sorta di landa desolata. Ma non è così.

Dalle nostre fonti emergono presenze importanti di una comunità sociale attiva, con insediamenti rurali, castellamenti (a Biasiano, Motta Visconti e

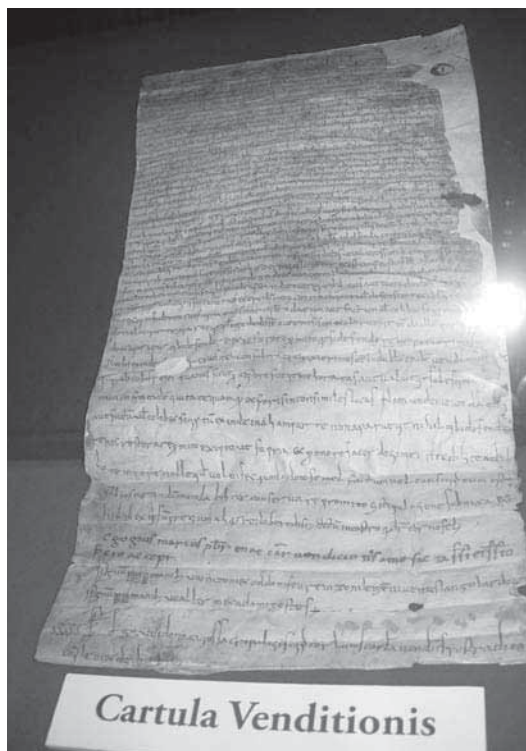
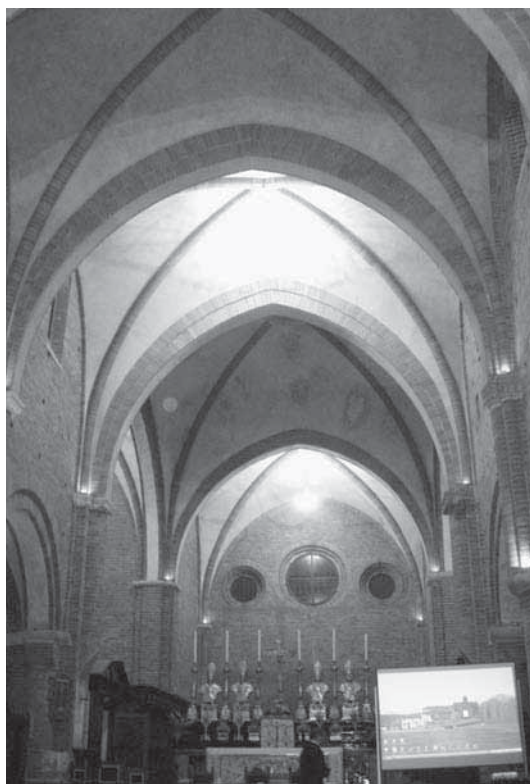
Besate), il passaggio dell’antica via dei mercanti che da Sesto Calende conduceva sino a Pavia, la presenza di due Pievi religiose (Casorate e Rosate), nonché, addirittura, presenze della nobiltà longobarda che resistevano ancora...malgrado fosse trascorsi due secoli dalla loro sconfitta”.

“Detto ciò – ha concluso Comincini – scopo dell’esposizione non è certamente quello di ridimensionare il ruolo dei monaci, semmai, quello di capire meglio il segnale di discontinuità rispetto al passato che seppero portare con loro all’interno della comunità di Morimondo e di tutto il territorio del Ticino”.



CULTURA DEL TICINO

A margine della cerimonia di inaugurazione, il Vicepresidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Novo Umberto Maerna, ha dichiarato che *“accogliendo l'invito del Comune di Morimondo, la Provincia di Milano è pronta a sostenere la domanda di accreditamento del cenobio monastico di Morimondo presso l'Unesco, così che questo simbolo della cultura lombarda dalla storia millenaria venga riconosciuto in tutto il mondo”*.



Presente anche l'Assessore alla Cultura di Regione Lombardia, Massimo Buscemi, il quale ha manifestato la volontà *“di essere parte attiva nella fase di richiesta dell'accREDITamento del cenobio presso il Ministro Bondi. Credo che un monumento di tale bellezza e rilevanza storica ed architettonica meriti senza dubbio di essere riconosciuto a livello internazionale. Serve una concertazione istituzionale che Regione Lombardia non esiterà a promuovere”*, ha concluso Buscemi.

PUBBL. OLCA

LUIGI GRANELLI L'IMPEGNO DI UN CRISTIANO

Lil 29 settembre è stato presentato presso l'Istituto Sturzo di Roma il libro "Luigi Granelli. L'impegno di un cristiano per lo Stato Democratico" edito da Rubbettino, a cura di Eliana Versace e Chiara Mattesini, studiose e ricercatrici del mondo politico cattolico, col supporto del Centro Studi Marcora e della Fondazione Cariplo.

La circostanza ha richiamato una folla numerosa con personaggi di spicco, quali Mancino, Forlani, Gerardo Bianco ... ma anche più giovani leve, come Mariapia Garavaglia, Luca Marcora, Farinone, Boccia e altri parlamentari. La presentazione è stata coordinata da Virginio Rognoni ed è iniziata con una analisi di Roberta Zaccaria, già presidente della RAI, dello storico di ispirazione marxista Giuseppe Vacca e da Andrea Bianchi, dirigente del ministero dello sviluppo (a testimoniare l'eredità lasciata da Luigi al Ministero della Ricerca Scientifica).

Per la parte propriamente storica hanno portato una breve testimonianza le autrici Versace e Mattesini.

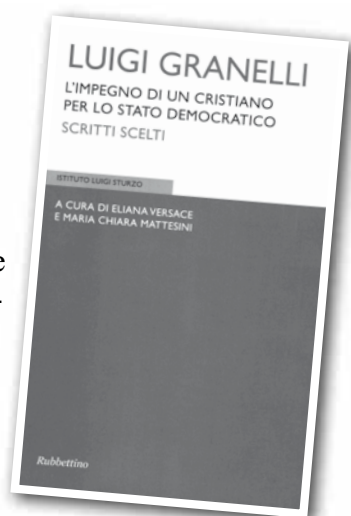
Quella che emerge dal libro è la figura di un "uomo di partito" all'interno della Democrazia Cristiana, la cui esperienza coincide interamente ed in maniera quasi indistinguibile con le pro-

poste politiche avanzate dalla Sinistra di Base, di cui fu l'interprete più audace.

Una Base che per superare la crisi del centrismo riteneva indispensabile l'apertura a sinistra nei confronti dei socialisti, e in seguito fautrice anche di una collaborazione non governativa col Partito Comunista per aprire in maniera stabile le masse popolari alla vita democratica. Una Base i cui uomini rivendicavano l'esigenza di una maggiore autonomia del laicato cattolico dall'autorità ecclesiastica nell'ambito della azione politica.

Infatti, secondo Granelli, De Gasperi era morto troppo presto, e non era certo Fanfani, che pure aveva suscitato speranze, ma semmai Dossetti, il modello cui ispirarsi. Anche perché questi era perfettamente nel solco della Resistenza e dei valori della costituzione.

Ricordando il fondatore della DC a dodici anni della sua morte, con un discorso inedito riportato antologicamente nel libro, Granelli riconosceva al leader storico il merito di essere entrato in armonia con Sturzo, condividendo sostanzialmente le grandi affermazioni di



principio del sacerdote siciliano, secondo cui il Partito Popolare non impegnava la Chiesa ma impegnava se stesso, come partito al servizio del Paese con lealismo costituzionale, contrario all'integralismo, attento ai problemi del mezzogiorno.

Sottosegretario agli esteri con Moro, ebbe subito una visione di grande modernità in momenti in cui il mondo e l'economia non erano ancora globalizzate, verso mondi lontani o nuovi, come Cina, India, est Europa diffondendo l'immagine di una Italia con notevoli ruoli di mediazione e di apertura, di collaborazione non solo economica. Poi Ministro alla Ricerca Scientifica e quindi alle Partecipazioni Statali.

Al Ministero della ricerca scientifica pose le basi ancora attuali dei principi operativi: ricerca in sintonia col mondo universitario, in collaborazione tra pubblico e privato, collegata in campo europeo e mondiale (si ricordi il laboratorio di Ingegneria Genetica di Trieste in collaborazione con l'India).

Questo tipo di presenze lasciano il segno nella vita di in una comunità, locale o nazionale. Perciò quella di Luigi Graneli è una di quelle storie che meritano di essere rivisitate perché ricche di testimonianze preziose per accostarsi ad un impegno sociale, non necessariamente politico.

A proposito basterebbe ricordare l'umiltà di Luigi, che già vicepresidente del Senato e alla soglia di una futura possibile presidenza, preferì ritirarsi dall'attività istituzionale per dedicarsi al partito, riprendendo in mano dopo i difficili momenti della scissione PPI-CDU la ricostruzione delle sezioni di Monza e della Provincia di Milano.

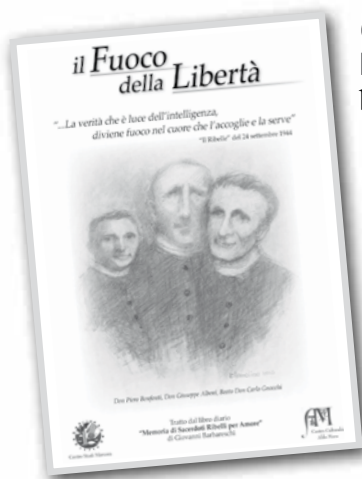
Un impegno iniziato dal locale (da Bergamo, a Milano, alla Base, al consiglio comunale, al parlamento, ai ministeri) per ritornare alle origini dopo la denuncia-testamento al Congresso di Rimini del 1999. Ora, ritenere che una visione così esemplare della politica, così corretta ed integrale (ricordiamo i Popolari intransigenti), così ricca di riflessioni, spunti, interventi possa essere circoscritta nell'ambito di una esperienza passata sarebbe un errore imperdonabile.

La storia non si ripete mai identicamente ma è pur sempre maestra e l'intento perciò di approfondire attraverso gli scritti la personalità di Luigi Graneli è una responsabilità troppo grave per potersi sottrarre, in momenti in cui si sente veramente il bisogno e il rimpianto di uomini sappiano anticipare e guidare il cambiamento.

Gianni Mainini

Presidente Centro Studi Marcora

“IL FUOCO DELLA LIBERTÀ” SACERDOTI NELLA RESISTENZA



Si è tenuto il 24 ottobre presso la casa decanale “Scala di Giacobbe” a Castelletto di Cuggiono un convegno sul ruolo dei sacerdoti nella resistenza e nella vita so-

ciale con la presentazione del libro “Il fuoco della libertà”. Alla introduzione degli autori, Gianni Mainini ed Emilio Moroni, è seguito un inquadramento del periodo storico del prof. Giorgio Vecchio, l'intervento di Beppe Del Colle, editorialista di Famiglia Cristiana e direttore de “Il nostro tempo” e le conclusioni dell'on. Virginio Rognoni.

La manifestazione è stata promossa dal Centro Studi Giovanni Marcora di Inveruno e dal Centro Culturale Aldo Moro di Cuggiono, con il patrocinio dei rispettivi Comuni, del Decanato di Castano Primo e della Provincia di Milano. Hanno aderito all'iniziativa il Centro Studi JF Kennedy di Magenta, il Raggruppamento divisioni patriottiche “Alfredo Di Dio” di Busto Arsizio,

l'Ecoistituto della Valle del Ticino di Cuggiono, il Consorzio Est Ticino Villoresi di Milano.

L'iniziativa si lega alla ricorrenza del 65° anniversario della Liberazione, in ricordo dei sacerdoti protagonisti silenziosi della Resistenza, i cui profili sono tratti in parte dal volume “Memoria di Sacerdoti Ribelli per amore” di don Giovanni Barbareschi.

Un modo per ricordare questi sacerdoti che, come recita la prefazione al libro del Cardinale Carlo Maria Martini “con carità e lungimiranza, con grande spessore morale e culturale, hanno gestito un difficile periodo storico nel rispetto della persona, delle libertà, della giustizia e del rifiuto dell'odio: valori trasferiti poi nella carta costituzionale”.

Rileggere la storia, confrontarsi sulla ricostruzione e sulle interpretazioni di avvenimenti lontani nel tempo è sempre utile e costruttivo. Rimuovere, cancellare o negare il passato è invece deleterio.

Ripercorrere perciò queste storie attraverso la fotografia di alcuni sacerdoti, di Cuggiono, Inveruno, del Castanese, del Legnanese, Rhodense, Magentino-Abbiatense, e di altri territori, molti legati all'esperienza della divisione Alto Milanese e poi del Raggruppamento divi-



sioni patrioti “ Fratelli Di Dio “, accanto a figure carismatiche come don Albeni, don Bonfanti, don Mercalli, don Ravazzani, don Riva ci è sembrato doveroso. In assoluto, ed in special modo in questo anno 2010 che prepara le celebrazioni del 150° anniversario dell’Unità d’Italia (ed i 65 anni della Repubblica). Su questa via, il richiamo ai passaggi fondamentali del Risorgimento e della Resistenza è inevitabile per la riproposizione di valori che devono essere rivissuti : la libertà si rivitalizza e si riconquista di continuo, altrimenti diventa forma senza sostanza. Perciò la Resistenza (la Costituzione e la Repubblica) deve “diventare in pace il senso del dovere politico, il senso della politica inteso come dovere di sacrificarsi al bene comune, che è poi il fondamento morale senza il quale non può vivere una democrazia “(Calamandrei).

Ma ”come conciliare il riflusso e la fuga nel privato con la generosità e la tensione ideale di chi ha sacrificato la gioventù, gli affetti, a volte la vita? Non si può lasciare il nostro futuro nelle mani di altri, ma noi dobbiamo costruire il domani

del nostro Paese” (da prefazione del sen Giovanni Marcora al libro “Legnano e la Resistenza”).

In questo senso il discorso sui preti nella Resistenza, sulla Resistenza, sul futuro della Resistenza e dell’unità d’Italia vede impegnati tutti , cittadini istituzioni ed Associazioni. L’offerta alla cittadinanza di questi testi trae spunto dalla consapevolezza che un supplemento di sensibilità e di responsabilità non può mancare da parte di chi voglia essere minimamente classe dirigente in momenti particolarmente difficili.

I Sacerdoti nella Resistenza
ribelli per amore,
tutto quello che ci rimane di loro,
sono i ricordi di carità lucente
nei tenebrosi di;
quando le ss tedesche
rastrullavano la nostra gente
di religione ebraica,
dal bimbo al vecchio.
E loro per amore,
con impensabile prontezza
rischiando la propria esistenza
davano rifugio alle anime braccate
sciutando dal chiuso
la nostra prigione
mostrando la libertà
quando la vita è in gioco.
Molti dei nostri ribelli,
per amor di carità,
scompaiono nell'infernale Lager,
mescolando il loro cibo con le lacrime.
Vita preziosa,
donata da Dio,
oltraggiata da una spregiudicata ideologia
che i ribelli ripudiarono.
Era, molti di loro,
giunono all'ombra loro
di un quieto lume
con la voce del silenzio.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER AMMINISTRATORI PUBBLICI

Organizzato da
Enrico Marcora - Consigliere Regionale
Alessandro Sancino - Consigliere Provinciale
Pasquale Salvatore - Consigliere Comunale

Premessa

Il corso per gli amministratori degli enti locali ha come scopo l'approfondimento delle conoscenze utili per lo svolgimento del mandato. Difatti la formazione di coloro che governano, o che governeranno, non rappresenta soltanto un dovere ma anche una sfida: persone preparate svolgono in maniera più adeguata e precisa il loro mandato di amministratore. La sfida, inoltre, è anche quella di adeguarsi alle esigenze normative che, durante questi ultimi anni, si sono modificate. Il primo incontro, ad esempio, presenta al pubblico l'articolato strumento del Piano di Governo del Territorio che per legge sostituirà il vigente Piano Regolatore Generale. Negli incontri seguenti, invece, verranno prese in considerazione le funzioni ed i ruoli degli organi istituzionali, nonché i reati contro la Pubblica Amministrazione.

Saluti:

Enrico Marcora
Consigliere Regione Lombardia

Alessandro Sancino
Consigliere Provincia Milano

Intervengono:

Gianluca Gariboldi - Avvocato
Vincenzo Ciruzzi - Avvocato

Per iscrizioni:
info@enricomarcora.com
Cell. 3357369021

Programma

Sabato 13 novembre 2010
ore 9.30-12.30
Provincia di Milano
Sala Nuovo Spazio Guicciardini
Via M. Melloni, 3 - Milano

LA PIANIFICAZIONE COMUNALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO IN LOMBARDIA: PGT

- 1) Gli atti propedeutici di formazione del PGT
 - a) L'avviso di avvio del procedimento;
 - b) La correlazione tra il PGT e gli altri strumenti di pianificazione territoriale;
 - c) La VAS.
- 2) I contenuti del PGT:
 - a) il Documento di Piano;
 - b) il Piano delle Regole e il concetto di perequazione;
 - c) il Piano dei Servizi.
- 3) Le procedure di approvazione del PGT:
 - a) l'adozione del PGT;
 - b) le osservazioni e le controdeduzioni;
 - c) l'approvazione definitiva.
- 4) Le modalità attuative del PGT
 - a) i Piani Attuativi;
 - b) i permessi di costruire e/o le DIA convenzionate;
 - c) la DIA e la SCIA.

Sabato 15 gennaio 2011
ore 9.30-12.30
Provincia di Milano
Sala Affreschi
Corso Monforte, 35 - Milano

SINERGIE PER LA BUONA AMMINISTRAZIONE

- Le Regioni
- a) Elementi costitutivi delle Regioni
 - b) Le Regioni ad autonomia ordinaria e speciale
 - c) Il sistema di Governo regionale
 - d) Il Consiglio regionale
 - e) La Giunta regionale
 - f) Il Presidente della Regione
 - g) Il Difensore Civico regionale
 - h) Il controllo sulle Regioni
 - i) L'autonomia delle Regioni
 - l) I rapporti delle Regioni con altri enti Comuni, Province e Città metropolitane
- a) Il Comune
- a.1) Funzioni del Comune
 - a.2) Organi di Governo del Comune
 - a.3) Il Difensore Civico comunale
- b) La Provincia
- b.1) Funzioni della Provincia
 - b.2) Organi di Governo della Provincia
 - b.3) Il Difensore Civico provinciale
- c) Il controllo sui Comuni e sulle Province
- d) Le Città metropolitane

Sabato 26 gennaio 2011
ore 9.30-12.30
Provincia di Milano
Sala Affreschi
Corso Monforte, 35 - Milano

I RISCHI DI UN AMMINISTRATORE

- I reati contro la Pubblica Amministrazione
- 1- Oggetto giuridico
 - 2- Pubblica Amministrazione
 - 3- Pubblico Ufficiale incaricato di un pubblico servizio
 - 4- Persone esercenti in servizio di pubblica necessità
- Singole figure di reato
- 1- Peculato
 - 2- Malversazione ai danni dello Stato
 - 3- Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato
 - 4- Concussione
 - 5- Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio
 - 6- Corruzione per un atto di ufficio
 - 7- Corruzione di una persona incaricata di un pubblico servizio
 - 8- Abuso d'ufficio
 - 9- Rifiuto di atti di ufficio. Omissione

pubbl QUAGLIA
bianco/nero

SPAZIO CENTRO KENNEDY

35° GEMELLAGGIO

MAGENTA - SANT'ANNA DI STAZZEMA

Mostra organizzata dall'ANPI di Magenta

12 Agosto 1944, donne, anziani e bambini non furono risparmiati. In un paesaggio contronato da ulivi e cipressi sorge una frazione, quella di Sant'Anna nel comune di Stazzema. 560 furono le vittime della barbaria nazi-fascista, da qui l'impegno di due Comuni perché questo passato, non venga dimenticato.

Era il 25 Aprile del 1975, quando alla vigilia della Festa della Liberazione, una delegazione del Comune di Magenta, tra Istituzioni e associazioni presero parte alla cerimonia di gemellaggio con Stazzema. Un atto, quello, che non voleva essere un lustrino di visibilità e propaganda, ma un impegno, da tradursi in una collaborazione concreta tra i due comuni; cita il documento: "Il gemellaggio deve avere lo scopo di sviluppare i propositi di collaborazione fra i due Comuni, di giovare alla prosperità dei loro cittadini, prescindendo da interessi strettamente individualistici".

Forse sono pochi a sapere che da questa idea sono nate davvero grandi cose per i due territori, ognuno dei due con le proprie forze si è impegnato per portare a termine dei progetti.

Chi oggi si reca a Stazzema, un paesaggio molto diverso morfologicamente da quello di Magenta, non potrà fare a meno di visitare il Museo della Resistenza, opera fortemente voluta e inaugurata nell'autunno del 1982 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Nel 2000 invece, è stato finalmente Istituito con Legge Nazionale il Parco

della Pace esteso sul territorio comunale circostante a Stazzema; nel magentino quella dei parchi è una tradizione molto forte e consolidata negli anni, il suo esempio e le competenze delle persone che nell'Est Ticino hanno dato inizio a questa preziosa realtà, sono state fondamentali perché anche Stazzema riuscisse a valorizzare il proprio territorio.

Purtroppo è doveroso sottolineare anche l'aspetto negativo della storia, alle nuove generazioni dei nostri territori non è stata data la possibilità di studiare e conoscere questa significativa esperienza, passano gli anni, cambiano le idee, e smarrisce anche il ricordo, sta a noi quindi consapevoli di queste storie raccontarle, scriverle e testimoniare.

È bello rivedere l'A.N.P.I. di Magenta riprendere in mano questa collaborazione ormai storica, quest'anno una serie di iniziative hanno fatto ricordare quei momenti, la prima nel luglio di quest'anno con una mostra organizzata nelle stanze di Casa Giacobbe, con foto, documenti e testimonianze, e successivamente in Agosto recandosi ancora una volta proprio a Sant'Anna di Stazzema e celebrando il dolore di quelle vittime.

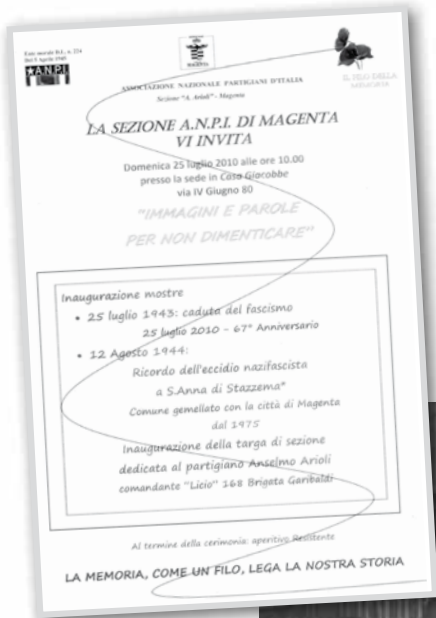
E ancora: ricordare, testimoniare il passato... solo così potremmo prendere coscienza del presente, evitando, anche in questo periodo di apparente "benessere", di ricadere in un periodo che ha visto l'uomo tirare fuori tutta la sua brutalità.

Paolo Salvaggio

SPAZIO CENTRO KENNEDY

25 aprile 1975, firma dell'atto di gemellaggio

da sinistra: il parroco di Sant'Anna Don Giuseppe Vangelisti,
il Sindaco di Stazzema Renzo Buselli,
il Sindaco di Magenta Ambrogio Colombo
e il parroco Don Giuseppe Locatelli



CUNTRATT D'AMICISIA TRA 'L CUMUN DA MAGENTA E 'L CUMUN DA STASSEMA

Al Cumün da Magenta e al Cumün da Stassema jin d'acord da ligass tra daluur, cume sa fusan düi gimej o, cume sa dijs in italian « fanno un gemellaggio ».

Tüce e düi i Cumün g'han a che fa cun la storia da la nostra Patria, enca se par divers mutiff. Magenta l'è ricordaa par la sua bataglia insel impurtant par al Risurgiment italian, Stassema l'è diventaa un segn da la Libertà che nistin pudarà mai scancilla.

Cun quel acord chi « di Gemellaggio » i düi Cumün s'impegnaran a lavorà insèma, in tita unestà, per un duman; insel i Magintiti da una part e i Stassesmes da l'altra a staràn pussè ben, senza tigni cünt dij interess d'un quej vün quand a van no d'acord cun l'interess de tüce.

Cun tüi al rispett da una part e l'altra, cun la comprenesion e cun l'amicisia tra un Cumün e l'olter, che, in da la stesa manèra, a voràn viv in pas e in libertà, quella carta chi, o, cume s'usa dij « di Gemellaggio », l'è firmaa par un impègn da uservà unestament!

AL SINDIC DA MAGENTA
Ambrogio Colombo

Ambrogio Colombo

AL SINDIC DA STASSEMA

Renzo Buselli

Renzo Buselli



ATTO DI GEMELLAGGIO TRA MAGENTA E STAZZEMA

I Comuni di Magenta e di Stazzema dichiarano di voler essere uniti da vincolo permanente di gemellaggio.

Entrambi i Comuni, pur per diversi motivi, sono legati alla storia della nostra Patria. Magenta è stata una pietra miliare del Risorgimento Italiano, Stazzema, un simbolo indelebile della Libertà.

Il gemellaggio deve avere lo scopo di sviluppare i propositi di leale collaborazione fra i due Comuni; di giovare alla prosperità dei loro cittadini, prescindendo da interessi strettamente individualistici.

Nel reciproco rispetto, nella comprensione e nella amicizia per l'altro Comune che persegue analoghi fini di pace e di libertà, il presente atto di gemellaggio viene stipulato.

IL SINDACO DI MAGENTA

Ambrogio Colombo

Ambrogio Colombo

IL SINDACO DI STAZZEMA

Renzo Buselli

Renzo Buselli

SPAZIO CENTRO KENNEDY

RIQUALIFICAZIONE DELLA DIGA DEL PANPERDUTO

“Quella che arriva dalla diga del Panperduto è l’acqua dei Navigli e del Ticino, è l’acqua che produce il 15% del PIL della nostra regione, è l’acqua della nostra agricoltura, dell’energia e sarà la stessa acqua di Expo 2015”.

Un’affermazione forte quella del Presidente del Consorzio di Bonifica est Ticino Villorresi Sandro Folli, ma che racchiude in sé la portata dell’intervento di recupero che una cordata di soggetti istituzionali guidati da Regione Lombardia si accinge a compiere alle dighe del Panperduto entro il 2014.

Mercoledì 27 ottobre, presso il Castello Visconti di Somma Lombardo, i vertici del Villorresi hanno illustrato nel dettaglio ad una vasta platea composta da amministratori, addetti ai lavori e giornalisti in che cosa consiste nello specifico quest’intervento da 21 milioni e mezzo di euro. L’Accordo di Programma sottoscritto al Pirellone, lo scorso 13 ottobre, è immediatamente esecutivo, come ha tenuto a precisare il Presidente Folli. “Oggi non andiamo a presentare bozze di progetti, bensì interventi immediatamente cantierabili perché il nostro è un ente che opera sul fare e non sulle semplici idee. Il nostro Paese, non a caso, mai come in questa fase, necessita di concretezza e non di voli pindarici”.

Accanto al Presidente Folli per il Comune di Somma Lombardo era presente il Vice Sindaco Massimiliano Caironi che ha la delega al Turismo e al Territorio. Mentre per il Consorzio Villorresi sono intervenuti nell’ordine il Direttore Generale Maurizio Galli che ha illustrato il progetto nel suo insieme. Quindi, Mario Fossati Direttore Area rete del Villorresi, Francesco Occhiuto, Coordinatore progetti di valoriz-



zazione nell’area Panperduto e Massimo Sartorelli, del Parco lombardo della Valle del Ticino. Ognuno dei relatori si è soffermato e ha sviluppato i tasselli fondamentali del progetto: la progettazione e la messa in sicurezza delle dighe e conche di navigazione, la valorizzazione turistica del Panperduto con la creazione dell’Ostello e del Museo delle acque italo-svizzere, nonché i percorsi di navigazione e le scale di risalita della fauna ittica.

A questo proposito, è bene ricordare che al termine della riqualificazione si l’idrovia Locarno Milano non sarà più un’utopia. “Avremo 15 km di Ticino navigabile e con pochi altri interventi potremo arrivare sino ad Arconate – ha evidenziato il Direttore Galli – realizzando in questo modo il percorso di navigazione più lungo di tutta la nostra regione”. A completamento dell’intervento – considerato che le dighe del Panperduto hanno 125 anni di vita – un restauro di carattere architettonico e rispetto all’illuminazione dell’opera. Il Presidente Folli ha concluso la conferenza con un ringraziamento sentito al mondo agricolo (“siete la nostra forza”) e a tutto il personale del Villorresi. “Un ente che, nonostante la sua estensione, conta sull’apporto solo di 80 dipendenti. A dimostrazione dei livelli d’efficienza raggiunti”. Venerdì 29 ottobre, a testimonianza dei tempi d’azione molto ristretti, in Gazzetta Ufficiale, comparirà il bando di gara per l’assegnazione del primo lotto dei lavori. Così da arrivare, effettivamente, prima della fine dell’anno, alla posa della prima pietra di questo complesso intervento di recupero che si candida a divenire un modello di ‘sostenibilità ambientale’ in prospettiva di Expo 2015.



I QUADERNI DEL TICINO

Redazione e Amministrazione
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4
tel. 02.9792234
www.quadernidelticino.it

**RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA,
RICERCA, STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

euro 6,00

